

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La diffusione straordinaria dell'Unità per il 60° del PCI**

La vasta mobilitazione delle nostre organizzazioni per la diffusione straordinaria di domenica 18, in occasione del 60. anniversario della fondazione del PCI, si sta traducendo in impegni ed obiettivi di decine di migliaia di copie già prenotate. Alcuni esempi: Bologna 67.000, Firenze 60.000, Chieti 2.800, Frosinone 4.300; le federazioni marchigiane ne diffonderanno complessivamente 27.000; quelle umbre 21.000. Adesso è necessario un ultimo sforzo di organizzazione in questi ultimi giorni della settimana.

## Sollievo per la sorte del giudice, allarme per l'accresciuta pericolosità del terrorismo

# LE BR ANNUNCIANO: «LIBERIAMO D'URSO»

## Vantano successi per l'Asinara e per i cedimenti dello Stato Forlani giustifica manovre e patteggiamenti pur di salvarsi

La prima reazione, la più elementare, la più umana, è quella di un enorme respiro di sollievo. D'Urso — così sembra nel momento in cui scriviamo — può tornare alla sua casa, vivo, e riabbracciare i suoi cari. Ma in quali condizioni. L'uomo è stato selvaggiamente torturato più ancora che nel fisico nell'animo. Il ghigno con cui si parla di lui nei comunicati delle Br è agghiacciante. E tuttavia non c'è persona che in questo momento non si senta partecipe della gioia della sua famiglia. Sarebbe stato orribile se avessero detto: restituiamo un cadavere; un altro cadavere dopo Galvaligi e tanti altri. Una vita — speriamo — esce salva dall'inferno brigatista, ma il terrorismo resta in tutta la sua ferocia e pericolosità.

Già assistiamo a tutti i grida di vittoria da parte dei propagandisti e degli attivi protagonisti del cedimento. Non raccogliremo polemiche così misere. Esse si basano su una incredibile mistificazione. Come se gli italiani, i cittadini di questo paese, i difensori di questa democrazia libera e civile, come se i giornalisti e gli uomini politici responsabili si fossero divisi tra chi voleva che D'Urso visse e chi preferiva invece la sua morte. Si fa perfino fatica a scrivere queste parole. Di altro abbiamo discusso, su altro ci si è angosciati. In parole semplici: su come erigere una barriera politica e morale contro le bande criminali, tale da raggiungere il duplice scopo di difendere la legalità e quindi la vita di tutti, e, al tempo stesso, di difendere la vita del giudice D'Urso rendendo il più alto possibile, e quindi troppo caro, il prezzo per le Br del suo assassinio.

Altri hanno sostenuto che bisognava trattare. Ma che cosa? Ecco il grande equivoco, a fugare il quale basta leggere il comunicato, davvero chiarissimo, dei terroristi. Le Br non sono una banda di sequestratori a scopo di estorsione: la famiglia paga, il rapito torna a casa, e lo Stato non c'entra nulla. Qui l'oggetto vero dello scambio è sempre stato esattamente questo: la tenuta dello Stato democratico, la certezza del diritto, la rottura dell'isolamento e dell'accerchiamento del partito armato. Sono le parole del loro comunicato, che perfino irride a chi ha creduto che la pubblicazione dei proclami di Trani e di Palmi fosse la contropartita richiesta per la liberazione di D'Urso. La contropartita — essi dicono — era un'altra: la chiusura dell'Asinara e, soprattutto, la divisione, il cedimento tra le forze democratiche e costituzionali. E questo, purtroppo, almeno in parte, l'hanno ottenuto.

Perciò bisognerebbe smetterla con questo dibattito veramente assurdo e fuorviante tra umanitari e intrasigenti. La vita di D'Urso dipendeva unicamente da un ragionamento politico (da un calcolo dei rapporti di forza, dicono le Br) e non da questa o quella contropartita. E così come l'assoluta fermezza poteva essere il fatto politico capace di indurli a restituire vivo il prigioniero (come fecero con Sossi), allo stesso modo un cedimento politico grave nella compagine dello Stato democratico (e non poche colonne di piombo sui giornali) poteva rendere inutile e addirittura controproducente il suo assassinio. Con una differenza evidente per la sicurezza collettiva. Le condizioni dello Stato democratico: ecco il tema sul quale dobbiamo condurre con grande fermezza e lucidità, una seria riflessione, sapendo bene che la vicenda di questo mese ricadrà per lungo tempo sulla vita politica e civile.

Alcune cose, tuttavia, possiamo dire fin da ora, la più grave delle quali è che il terrorismo, se ha approfondito ancora di più il solco che lo separa dalla coscienza popolare, non esce indebolito da questa sfida. E' inutile nasconderselo. Esso può non senza fondatezza proclamare un proprio successo. Con questa aggravante: che strada facendo il suo appetito si è accresciuto in ragione degli spazi e delle opportunità che una gestione ambigua e cedevole del governo e il lavoro di determinate forze politiche gli hanno via via concesso. Fino a creare una lacerazione in quel tessuto connettivo della Repubblica che al di là delle differenze di partito, garantisce la forza delle istituzioni democratiche e la stessa identità della nazione.

Come è potuto accadere? C'è nelle parole delle Br come un senso di compiaciuta sorpresa per gli effetti del loro attacco allo Stato. Il loro obiettivo era la chiusura dell'Asinara, e quando esso è stato raggiunto, si sono gettate in avanti: la rivolta di Trani, la vendetta sul generale Galvaligi, il ricatto ai giornali. Per questa via hanno ottenuto un ulteriore e insperato obiettivo: l'incrinatura di quello che fino a ieri era un totale isolamento politico, l'apertura di differenziazioni e lotte tra i partiti di governo e in alcuni apparati, l'apparire nei radicali di un loro esplicito interlocutore politico.

Tutto questo è molto grave. Dobbiamo dirlo. Ma dobbiamo dire anche che la forza della democrazia italiana resta molto grande. Il paese non ha ceduto. La società civile ha retto molto meglio dello schieramento politico. Esemplare, per la sua ambiguità, il discorso di Forlani ieri alla Camera. Le incertezze, gli opportunismi, le manovre a secondo fine, le complicazioni sono state giocate tutte all'interno della attuale maggioranza, fino all'ipotesi di proclamazioni di fermezza dietro le quali si tollerava, e perfino si incoraggiava la trattativa a opera di forze politiche complementari e di gruppi dell'apparato giudiziario. E quando questo clima obliquo e ipocrita s'è trasformato in aperta pressione e subdolo ricatto sui giornali perché si facessero carico di responsabilità che ci si vergognava di ammettere per sé stessi, il mondo dell'informazione ha dato una grande prova di lealtà democratica e di fermezza morale.

Anche quei giornalisti che hanno infine deciso di pubblicare i proclami brigatisti lo hanno fatto davvero per una spinta umanitaria, per una speranza — a nostro avviso infondata — che si trattasse di uno scambio col nemico e non di « teatri » (Segue in penultima)

## Alla Camera si è sentito non un capo di governo ma Ponzio Pilato

### Ha teorizzato la normalità delle divisioni nel governo - Ha elogiato sia la fermezza che il cedimento dei giornalisti - Dura critica della SVP

ROMA — Costretto a rompere il silenzio, prolungato e grave, in cui si era rifugiato mentre le polemiche laceravano la sua maggioranza, il presidente del Consiglio lo ha fatto ieri, davanti alla Camera, in modo ambiguo e perfino meschino: un esercizio di funambolismo verbale nel tentativo di conciliare le due tendenze, francamente opposte, che avevano diviso il quadripartito dinanzi agli ultimi sviluppi dell'offensiva terroristica e in particolare di fronte al ricatto BR alla stampa.

Proprio qui, anzi, il tentativo di Arnaldo Forlani di salvare capra e cavoli ha toccato il suo più chiaro punto di contraddizione. La vita di D'Urso dipendeva unicamente da un ragionamento politico (da un calcolo dei rapporti di forza, dicono le Br) e non da questa o quella contropartita. E così come l'assoluta fermezza poteva essere il fatto politico capace di indurli a restituire vivo il prigioniero (come fecero con Sossi), allo stesso modo un cedimento politico grave nella compagine dello Stato democratico (e non poche colonne di piombo sui giornali) poteva rendere inutile e addirittura controproducente il suo assassinio. Con una differenza evidente per la sicurezza collettiva. Le condizioni dello Stato democratico: ecco il tema sul quale dobbiamo condurre con grande fermezza e lucidità, una seria riflessione, sapendo bene che la vicenda di questo mese ricadrà per lungo tempo sulla vita politica e civile.

Alcune cose, tuttavia, possiamo dire fin da ora, la più grave delle quali è che il terrorismo, se ha approfondito ancora di più il solco che lo separa dalla coscienza popolare, non esce indebolito da questa sfida. E' inutile nasconderselo. Esso può non senza fondatezza proclamare un proprio successo. Con questa aggravante: che strada facendo il suo appetito si è accresciuto in ragione degli spazi e delle opportunità che una gestione ambigua e cedevole del governo e il lavoro di determinate forze politiche gli hanno via via concesso. Fino a creare una lacerazione in quel tessuto connettivo della Repubblica che al di là delle differenze di partito, garantisce la forza delle istituzioni democratiche e la stessa identità della nazione.

Come è potuto accadere? C'è nelle parole delle Br come un senso di compiaciuta sorpresa per gli effetti del loro attacco allo Stato. Il loro obiettivo era la chiusura dell'Asinara, e quando esso è stato raggiunto, si sono gettate in avanti: la rivolta di Trani, la vendetta sul generale Galvaligi, il ricatto ai giornali. Per questa via hanno ottenuto un ulteriore e insperato obiettivo: l'incrinatura di quello che fino a ieri era un totale isolamento politico, l'apertura di differenziazioni e lotte tra i partiti di governo e in alcuni apparati, l'apparire nei radicali di un loro esplicito interlocutore politico.

Tutto questo è molto grave. Dobbiamo dirlo. Ma dobbiamo dire anche che la forza della democrazia italiana resta molto grande. Il paese non ha ceduto. La società civile ha retto molto meglio dello schieramento politico. Esemplare, per la sua ambiguità, il discorso di Forlani ieri alla Camera. Le incertezze, gli opportunismi, le manovre a secondo fine, le complicazioni sono state giocate tutte all'interno della attuale maggioranza, fino all'ipotesi di proclamazioni di fermezza dietro le quali si tollerava, e perfino si incoraggiava la trattativa a opera di forze politiche complementari e di gruppi dell'apparato giudiziario. E quando questo clima obliquo e ipocrita s'è trasformato in aperta pressione e subdolo ricatto sui giornali perché si facessero carico di responsabilità che ci si vergognava di ammettere per sé stessi, il mondo dell'informazione ha dato una grande prova di lealtà democratica e di fermezza morale.

Anche quei giornalisti che hanno infine deciso di pubblicare i proclami brigatisti lo hanno fatto davvero per una spinta umanitaria, per una speranza — a nostro avviso infondata — che si trattasse di uno scambio col nemico e non di « teatri » (Segue in penultima)



ROMA — Folla di giornalisti e fotografi presidia l'ingresso del Policlinico Gemelli

## Pecchioli: il Paese ha retto dando una lezione al governo

Il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Ancora non sappiamo se il giudice D'Urso sarà restituito ai suoi cari. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto. Non ci possiamo nascondere, in ogni caso, che l'intera vicenda è stata segnata da gravi cedimenti di determinate forze politiche e, ciò che più inquieta, del governo stesso. Ne escono indebolite le difese della Repubblica di fronte all'attacco eversivo e si è aperta una situazione pericolosa che può incoraggiare il terrorismo a nuove criminali imprese ed a nuovi ricatti. Un riflesso evidente di tale ambiguità dei cedimenti si è colto nel discorso del presidente del Consiglio che ha teso a coprire le responsabilità dei patteggiamenti mostrandosi preoccupato soltanto delle sorti contingenti di questa maggioranza governativa. In realtà la posta in gioco va ben al di là di un governo: è l'avvenire e la salvezza della Repubblica, la difesa della vita e della libertà di tutti i cittadini. Nonostante gli equivoci e la debolezza del governo, tuttavia, la parte fondamentale del Paese ha dimostrato ancora una volta la sua forza democratica e la volontà di difendere le istituzioni repubblicane. Sono da sottolineare, in questo senso, oltre la condotta lineare e coerente del PCI, il comportamento fermo ed esemplare delle forze dell'ordine e di gran parte della magistratura, il rifiuto della stampa più autorevole e responsabile a sottostare al ricatto del terrorismo. E' oggi più che mai necessario che tutte le forze sane e consapevoli della democrazia italiana compiano sino in fondo il loro dovere ».

## E' piaciuto solo a Psi, Psdi e radicali

### Il discorso del Presidente Forlani suscita riserve del PRI, che vuole evitare un voto di fiducia Ogd repubblicano di solidarietà con i giornali che hanno resistito al ricatto - Malumori tra i dc

ROMA — Quando Forlani ha finito di parlare, è prevalso il gelo. In tutto il palazzo di Montecitorio non si è trovato un solo deputato democristiano che abbia rilasciato una dichiarazione di caloroso appoggio. Nessun leader del partito ha osato argomentare un « sì » senza riserve nei confronti del discorso del presidente del Consiglio, neppure Piccoli, che almeno su di un punto (quello della solidarietà ai giornali che hanno rifiutato di subire il ricatto dei terroristi) ha espresso con molta prudenza, di distinguersi dalle parole pititiche appena pronunciate dal capo del governo dopo una settimana di silenzio e di vuoto completo della guida politica.

« salvando così — dice lui — l'immagine di una stampa che si è rivelata partito della forza ». Esaltazione, ovvia, della pretesa vittoria dei radicali, sostenitori del dialogo con la fermezza, il pote re » e — rai a capire perché mai — « la trattativa ». Stocca finale contro « la rabbia stalinista e fascista che resta scoperta ». Solo il suo collega Melega lo ha eguagliato in finezza: « Adesso si che sghignazzo », ha proclamato fieramente avviandosi dalla sala stampa al Transatlantico. I radicali, naturalmente, hanno offerto lo spettacolo che c'era da attendersi. E gli altri? Soddissazione. Ma anche interrogativi gravi, preoccupati. Anzitutto, per la stessa vita di D'Urso: è veramente salva? Non tutti mettevano in mostra lo stesso ottimismo, la stessa tranquilla sicurezza ostentata da chi si affrettava ad attribuirsi in qualche modo il « merito » della « grazia » promessa dai terroristi. Al socialista Balzamo, che definiva l'annunciata liberazione del magistrato come un risultato « dell'atteggiamento di fermezza ed equilibrio del governo e del coraggio di chi ha sostenuto questa battaglia », il liberale Zanone rispondeva con assai maggiore ponderazione. « La gioia non modifica il problema — ha detto il segretario del Pli — la logica della trattativa rimane inaccettabile e il ricatto delle Br infame ».

Lucio Magri era l'autore delle dichiarazioni più allarmate, e che poche ore dopo, alla fine del discorso di Forlani, avrebbe confermato puntualmente. « Il ricatto delle Br infame ». Antonio Caprarica (Segue in penultima)

## Snervante attesa dopo una giornata convulsa per i falsi allarmi

### Dal rinvenimento del messaggio alla telefonata in casa del magistrato e poi all'equivoco del ricovero in ospedale. Fino a notte è regnata l'incertezza

ROMA — Fino a notte è regnata l'incertezza. La notizia della liberazione di Giovanni D'Urso nell'arco di una decina di ore è stata prima data per certa, poi smentita, quindi rilanciata — più riprese da un turbinio di voci che non hanno smesso di rimbalzare tra le redazioni dei giornali, Montecitorio e la sala stampa della questura. Così l'attesa per la sorte del magistrato rapito è continuata in modo snerente, anche se l'ansia aveva cominciato finalmente ad allentarsi poco dopo le 14, quando è stato fatto ritrovare a Roma il « comunicato n. 10 » delle Brigate rosse, che annunciava la liberazione dell'ostaggio. « Le Br hanno conseguito una grande vittoria », si legge nelle ultime righe del messaggio, che conclude: « La sentenza viene sospesa ed il prigioniero D'Urso viene rimesso in libertà ».

I terroristi ora si vantano di essere usciti dall'isolamento politico e affermano che il vero obiettivo a cui puntavano, e che hanno ottenuto, è la chiusura del supercarcere dell'Asinara: « Questa vittoria — scrivono — è la più significativa ottenuta dal movimento dei proletari prigionieri negli ultimi anni ». Per i comunicati di Trani e di Palmi, invece, le Br dichiarano che « la loro pubblicazione non era affatto una contropartita alla liberazione di D'Urso: « non chiedevamo niente in cambio di niente », scrivono con tono beffardo e arrogante, aggiungendo che la pubblicazione dei loro documenti « non è una richiesta, ma una imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono ». E infine i terroristi annunciano che la criminale « operazione D'Urso » sarà un « punto di riferimento » per « riprendere massicciamente l'offensiva ».

Dopo il ritrovamento del nuovo messaggio delle Br, in meno di un'ora a Roma si è scatenato il caos. Alla moglie di Giovanni D'Urso è arrivata una telefonata anonima. « D'Urso è in un cantiere a Valle Aurelia, vivo », ha detto una voce maschile, e la comunicazione si è interrotta. Da qui è partito un equivoco, forse sostenuto dalla speranza, che è durato fino al tardo pomeriggio: a lungo la radio e la televisione hanno continuato a dare la notizia, sia pure in forma dubitativa, che il magistrato era stato già rilasciato ed era stato ricoverato al Policlinico Gemelli. Il dibattito in Parlamento su questa vicenda è cominciato ed è andato avanti per un po' con il dubbio ancora in sospeso. Soltanto dopo le 18 il questore di Roma, Augusto Isgrò, dopo essere andato personalmente al Policlinico Gemelli — letteralmente assediato da una folla incredibile di giornalisti, fotografi e cineoperatori — ha diffuso una smentita ufficiale. Ma il balletto

« Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno » questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

Caso Gioia: inizia la raccolta delle firme. Da stamane è in corso la raccolta delle firme tra deputati e senatori per riaprire, davanti alla Camera riunita, il caso Gioia, l'ex ministro dc coinvolto nello scandalo del traghetto d'oro. Decisiva sarà l'adesione dei parlamentari del Psi. A PAG. 2

Si apre ad Avellino il convegno per il Sud. « Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno » questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 4

In Polonia nuovi segni di tensione sociale. Uno sciopero di due ore nella città di Rzeszow e azioni simboliche di protesta nel resto del paese hanno segnato la giornata di ieri. In Polonia dopo la crescita della tensione sociale per i « sabati liberi ». IN ULTIMA

Referendum: oggi decide la Corte costituzionale. Solamente nella tarda serata di oggi la Corte costituzionale si pronuncerà sulla « ammissibilità » dei dodici referendum proposti dai radicali e dal Movimento per la vita. A PAG. 2

Referendum: oggi decide la Corte costituzionale. Solamente nella tarda serata di oggi la Corte costituzionale si pronuncerà sulla « ammissibilità » dei dodici referendum proposti dai radicali e dal Movimento per la vita. A PAG. 2

# Da oggi la raccolta di adesioni in Parlamento Si firma per riaprire il caso Gioia

### L'ex ministro dc è il protagonista dello scandalo dei « traghetti d'oro » - La sorte dell'iniziativa dipende dalla decisione che prenderà stasera il Partito Socialista - La relazione di minoranza del compagno Spagnoli

ROMA — Da stamane è in corso la raccolta delle firme tra deputati e senatori per ottenere la riapertura, davanti al Parlamento, del procedimento a carico dell'ex ministro della marina mercantile Giovanni Gioia coinvolto come protagonista nello scandalo dei traghetti d'oro. Sono necessarie 477 firme, quelle della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento, perché la vergognosa archiviazione decisa di stretta misura all'inquirente con il voto di DC, PSI e PSDI sia effettivamente annullata (e, di conseguenza, l'indecoroso proscioglimento del discusso notabile fanfaniano). Si raglierà questo quorum? Siamo chiarissimi: tutto dipende, a questo punto, solo dalle decisioni che, dopo molti rinvii, il PSI prenderà questa sera a tarda ora, nel corso di una riunione congiunta dei comitati direttivi dei due gruppi parlamentari.

**LE ACCUSE A GIOIA** — Sono molto pesanti: peculato, truffa ai danni dello Stato, illegale esportazione di capitali. La magistratura ritiene insomma che l'atteggiamento di Gioia (comprese le sue correzioni autografe ai documenti ministeriali) sia stato determinante per mandare in porto il losco affare organizzato dall'armatore siciliano Sebastiano Russotti d'intesa — secondo l'accusa — con l'amministratore delegato della Finmare Emanuele Cossetto e con il direttore generale dell'« Adriatica » Emanuele Ferruzzi Balbi. Che cosa combinò Russotti?

**CHI FIRMERÀ?** — Le firme si raccolgono alla richiesta di convocazione delle Camere per il riesame del caso Gioia. Sono, allo stato dei fatti, 378: quelle dei comunisti (285), degli indipendenti di sinistra (27), del PdUP (6), dei radicali (17) e dei missini (43). Forse si pronunceranno per il sì anche gli 11 deputati e senatori del PLI. Libertà di coscienza, invece, per socialdemocratici (30) e repubblicani (24).

Tuttavia, anche se firmassero tutti — e non accadrà — si resterebbe ancora e sempre sensibilmente sottoquattro: tanto da rendere in ogni caso determinante l'orientamento dei 94 parlamentari socialisti, o quanto meno della loro grande maggioranza. Da qui l'attesa per le decisioni dei direttivi dei loro gruppi chiamati a decidere senza che — a quanto risulta — i rappresentanti del PSI nell'inquirente abbiano fornito, così come un

mezzo fa aveva pubblicamente chiesto Craxi, adeguate spiegazioni del loro operato. Per loro conto, le sinistre del partito insistono nella richiesta di una precisa direttiva ufficiale in favore della sottoscrizione della richiesta della convocazione delle Camere. « La libertà di coscienza — ha rilevato ieri Franco Bassanini — è fuori di discussione così come è fuori di discussione la convinzione di alcuni di noi che gli

**« Ripetere quel nome mi pare un errore »**  
Caro Reichlin, la difesa della Repubblica dall'insidia mortale del terrorismo esige un impegno assiduo di autocritica e di autocontrollo. Anche nel linguaggio. Mi domando se, nell'usare correntemente la denominazione che si è attribuita al gruppo più efficiente e finora meno vulnerabile, non vi sia un inizio di indebito riconoscimento, una sorta di ratifica che può diventare anche propaganda. Per almeno due motivi. Il primo: nella storia dei comunisti e dei socialisti italiani il « rosso » delle bandiere e dell'inno è sempre stato un segno di speranza e di volontà politica per milioni di uomini e di donne, che lo volevano e l'hanno sempre frequentemente subito e molto raramente praticato senza mai esaltarli come strumenti normali di lotta. Il secondo: la via della clandestinità terroristica, se altrove è ancora l'unica possibile, da noi può portare esclusivamente a sbocchi reazionari più o meno camuffati. Solo cervelli lontani dalla realtà possono sperare di riprodurre tra le masse italiane organizzate la situazione rivoluzionaria del « pesce nell'acqua » per coloro che uccidono e sequestrano. Data questa doppia contraddizione e tenuto conto del valore permanente dei simboli, ripetere passivamente quel nome — « Brigate rosse » — mi pare un errore: anche molto pericoloso perché costituisce un incentivo al reclutamento ulteriore fra i giovani emarginati e delusi, preda facile di illusioni disperate. Per questo, nel dibattito di lunedì 5 in Senato ho detto che, per quanto mi riguarda, d'ora in poi non userò più quel nome e parlerò solo di terroristi e di criminali. So bene, naturalmente, che non si cancella una realtà rifiutando un'etichetta; e che il terrorismo è un problema politico, nel senso che non si riuscirà mai a venire a capo soltanto attraverso l'azione repressiva, senza cambiamenti profondi nella guida e nell'amministrazione dello Stato, senza rinunciare del tutto alla tentazione serpeggiante di sfruttare il terrorismo per coprire il marcio che c'è « in Danimarca ».

« Dopo otto mesi rientro in famiglia: è diventata un inferno »  
Cara Unità, anch'io sono stato negativamente colpito dalla lettera della lettrice di Padova del 18-12-'80 (« Lui e l'altra ») che vede con un tono cattolico-moralistico il rapporto di un compagno e una compagna, tra pubblico e privato. Vorrei dire la mia esperienza, che può essere emblematica. Sono un compagno e ho contribuito all'apertura di una sezione in un quartiere in prevalenza di classe operaia. Il mio contributo al partito è stato operante, accompagnato da grandi mugugni di mia moglie e con grossi scontri. Da qui la separazione consensuale da mia moglie, che successivamente si è messa con « un altro » rimanendo sempre in quella casa. Io dormivo in un magazzino perché non avevo possibilità economiche. Dopo otto mesi rientro in famiglia e « l'altro » se ne va. Non partecipo più ad alcuna attività politica; la mia vita è diventata un inferno. A questo punto vorrei fare tre considerazioni: 1) che un compagno non va giudicato per quello che appare più evidente, ma per quello che realmente è. E qui entrando nel merito della lettera della lettrice mi sembra che manchi totalmente l'analisi delle ragioni per cui questo compagno si è allontanato dalla moglie per andare con « l'altra ». 2) Come sia possibile dividere i compagni tra « buoni » e « cattivi ». Perché la lettrice non si domanda di quale portata sia la crisi di coppia, che riflette indubbiamente la società in cui viviamo, anziché colpevolizzare o « l'uno » o « l'altra »? 3) Crede la lettrice che la stessa crisi non investa anche i quadri del Partito? E come pensiamo di uscire? Ritornando forse al nucleo familiare monolitico, chiuso nel privato tipo « colico »? Oppure è più realistico ricercare le cause negative insite nel sistema per poterle superare in positivo? GIANCARLO BURANELLO (Chirignago - Venezia)

## Colpo di mano: niente autorizzazione a procedere Intanto Dc e Psi salvano Micheli e Amadei

ROMA — DC e PSI, che — con ripetuti colpi di mano — già avevano salvato all'inquirente i ministri implicati nell'affare, sono decisi a proteggere anche gli amministratori dei partiti di centro-sinistra dal procedimento giudiziario instaurato dalla magistratura romana per lo scandalo delle tangenti sui prodotti petroliferi. L'ultimo atto di questa difesa a oltranza è costituito dal voto, in seno alla competente Giunta della Camera, contrario alla concessione della autorizzazione a procedere, richiesta dalla Procura di Roma, a carico degli on. Pietro Micheli (all'epoca dei fatti è tuttora segretario amministrativo della DC), e Giuseppe Amadei (ex amministratore del PSDI). Voto contrario alle conclusioni cui era pervenuto il relatore on. Rizzo, indipendente di sinistra, intenzionato a proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione.

Con la forza del numero, DC e PSI sono prevalsi su comunisti, radicali e indipendenti di sinistra. Il problema si riaprirà comunque in aula. Lo scandalo delle tangenti petrolifere ai partiti di centro-sinistra si dipanò per un arco di due anni, a partire dalla concessione dei contributi dai prodotti petroliferi. L'ultimo atto di questa difesa a oltranza è costituito dal voto, in seno alla competente Giunta della Camera, contrario alla concessione della autorizzazione a procedere, richiesta dalla Procura di Roma, a carico degli on. Pietro Micheli (all'epoca dei fatti è tuttora segretario amministrativo della DC), e Giuseppe Amadei (ex amministratore del PSDI). Voto contrario alle conclusioni cui era pervenuto il relatore on. Rizzo, indipendente di sinistra, intenzionato a proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione.

Se è per il terremoto la discriminazione è incomprensibile  
Cara Unità, perché il ministro Reviglio, decretando l'aumento del prezzo del carburante per autovetture, ha proceduto a discriminazione fra gli utenti di vetture a benzina, a gasolio, a gas? Il recente aumento del carburante non è stato applicato perché è aumentato il costo della materia prima (questo verrà certamente fra non molto tempo e in tal caso l'aumento differenziato sarebbe comprensibile) ma il ministro Reviglio lo ha illustrato alla TV per reperire dei fondi necessari per riparare i danni provocati dal recente terremoto. Allora torna a chiedere: perché il possessore, che so, di una « 500 » deve contribuire in misura maggiore del possessore di una « Ritmo diesel »? Vogliamo anche tener conto che colui che acquista una vettura diesel è — generalmente — più facoltoso di quello che compra una vettura normale a benzina? VITO LADISA (Pescia - Pistoia)

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

## Referendum: oggi si decide per quali voteremo

### Alla Consulta le 12 proposte del PR e del Movimento per la vita

ROMA — Nella tarda serata di oggi, seppure in via ufficiosa, o ai più tardi domani sapremo quanti sono i referendum sui quali gli italiani saranno chiamati alle urne in una domenica di primavera tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il « pacchetto » dei dodici referendum (due del Movimento per la vita e dieci del partito radicale) sono da ieri all'esame dei giudici della Corte costituzionale che dovranno decidere, in camera di consiglio, la loro « ammissibilità ». La sentenza dell'Alta Corte dovrà essere depositata entro l'otto febbraio. Spetta poi al Capo dello Stato decidere la data, secondo la legge sulla Consulta ad un complesso lavoro di discussione. Ieri, i legali dei promotori dell'iniziativa referendaria hanno esposto le loro ragioni. Spetta, invece, all'Avvocato dello Stato difendere le leggi.

Dieci delle 12 richieste di referendum sono proposte dai radicali: abolizione degli articoli della legge sull'aborto che limitano il diritto delle donne ad interrompere la gravidanza; abolizione della caccia; legge sulle centrali nucleari; legge Cossiga sull'ordine pubblico; porto d'armi; liberalizzazione delle droghe leggere; abolizione dell'ergastolo; eliminazione dei tribunali militari; smilitarizzazione della Guardia di Finanza; abolizione dei reati d'opinione. Gli altri due referendum sono stati invece proposti dal Movimento per la vita che chiede l'abolizione definitiva della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza; o, in via subordinata, la permanenza del solo aborto terapeutico.

Quanti dei dodici referendum proposti supereranno il giudizio della Corte costituzionale? Non è facile anticiparlo, anche per la complessità delle questioni che i giudici della Consulta dovranno affrontare. Appare certo, però, che almeno la metà delle proposte di referendum saranno contrattate efficacemente dagli Avvocati dello Stato. Il pronunciamento atteso con più interesse è senza dubbio quello relativo alle tre proposte di referendum per la legge sull'aborto. La Cassazione ha fatto pervenire ai giudici costituzionali un parere nel quale si fa rilevare come le tre richieste siano così diverse tra loro da non permettere ai rotandi di scegliere chiaramente tra le proposte. Si chiede praticamente ai giudici della Consulta di risolvere la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge sui referendum. Tale norma prevede la concentrazione delle richieste di referendum che ricadono uniformemente o analogia di materia, senza tener conto dei casi nei quali è impossibile unificare referendum con obiettivi opposti.

Ma, al di là di questo particolare aspetto della questione, sul quale la Corte ha ampi poteri, c'è da dire che tutti e tre i referendum sull'aborto rischiano di cadere dinanzi alla Consulta per incostituzionalità. Sia la proposta « massimale » del Movimento per la vita, sia la proposta radicale entrerebbero in collisione con la sentenza della Corte del 1975. Nel primo caso il referendum, se passasse, consentirebbe alla donna di ricorrere all'aborto solo se fosse in pericolo la « sua salute fisica », non considerando più rilevante quella psichica. Nel caso del referendum radicale, invece, quest'ultimo cancellerebbe di fatto « il bilanciamento di interessi tra il diritto alla vita della madre e quello del concepito », che costituisce praticamente l'asse sul quale poggia la legge 194 del maggio del '78. Poco più di due anni fa in occasione del giudizio sugli otto referendum radicali, l'Alta Corte fece « saltare » metà delle proposte. Si prevede che anche stavolta i giudici della Consulta pronunceranno numerosi pareri di « inammissibilità ».

Gianni De Rosas

## Discusse ieri al Senato tre interpellanze e undici interrogazioni Truffa IVA e scandalo petroli, per Reviglio è tutto « regolare »

### Più che evasive le risposte del ministro - Nessuna inefficienza dell'apparato statale, nessun dubbio di complicità - Silenzio totale su inquietanti interrogativi

ROMA — Le truffe sull'IVA e il colossale contrabbando di petrolio hanno occupato ieri l'intera seduta del Senato. Il ministro delle Finanze Franco Reviglio era infatti chiamato a rispondere a tre interpellanze (una presentata dal PCI) e a ben undici interrogazioni (9 di queste presentate dal gruppo comunista). Il ministro delle Finanze non è però andato oltre risposte burocratiche e notariali.

**IVA** — I compagni Pollastrelli, Segà e Vitale hanno denunciato le dimensioni di questa truffa che si aggira già intorno ai 250 miliardi di lire. La truffa, estesa a tutto il paese, ma centrata particolarmente a Roma e Milano, è venuta alla luce dopo una sparatoria a Milano. Reviglio ha negato che il raggio possa essere stato favorito da deficienze dell'am-

ministrazione finanziaria. Ma — hanno ribattuto i senatori comunisti — si doveva sapere che la truffa era possibile e si doveva conoscere anche i meccanismi sin dal momento dell'entrata in vigore dell'IVA. L'amministrazione finanziaria invece non è stata messa in grado di impedire la truffa. Sorgono allora sospetti di connivenza e complicità amministrative e politiche con i truffatori. Reviglio ha, d'altronde, confermato che il 2 gennaio di quest'anno il direttore generale degli uffici IVA di Roma è stato sostituito.

**PETROLIO** — Al centro delle interrogazioni erano la posizione del direttore generale delle dogane Ernesto Del Gizzo, le carriere dei generali della Finanza Giudice e Loprete. Il trasferimento del colonnello delle Fiamme Gialle, Ibbà.

I comunisti avevano chiesto la sospensione di Ernesto Del Gizzo, inseguito da comunicazione giudiziaria del giudice di Torino in relazione al contrabbando di petrolio: il provvedimento è stato preso martedì dal Consiglio dei ministri, ma — ha detto Reviglio — soltanto perché Del Gizzo aveva promosso un funzionario implicato nella truffa. I compagni Bonazzi, Granzotto e Segà hanno invece ricordato che questo funzionario andava inquisito anche per i rimborsi delle imposte di fabbricazione ai produttori di alcoolici. Su questa vicenda vi era una lunga lista di interrogazioni e interpellanze. Alla fine di dicembre, il senatore democristiano Colella, in un'intervista al settimanale Panorama, affermava che Del Gizzo riuscì, nel giro di tre ore, a far rimborsare soldi alla ditta trentina Segnana. Strano caso di omniaia: Segnana è anche il nome del presidente della commissione Finanze del Senato. Colella aggiungeva che il Segnana-parlamentare si interessò per far ottenere questa fulminea liquidazione.

Reviglio non ha dato risposte convincenti neppure alle interrogazioni sulle brillanti carriere di Giudice e Loprete, giunti e rimasti — come hanno sottolineato Bonazzi, Granzotto e l'indipendente di sinistra Anderlini — al vertice della Guardia di Finanza durante il periodo di maggior fioritura del contrabbando sui prodotti petroliferi. Per Reviglio, Loprete non è di-

setore, perché già sospeso dal servizio. Un rapporto è stato comunque inviato il 31 dicembre dell'80 alla Procura militare di Roma, ma da qui non è venuta ancora alcuna risposta. Sulla vicenda Ibbà, Reviglio si è limitato a far ricorso agli incartamenti ufficiali. Il colonnello Ibbà fu sostituito all'ufficio di Ibbà della Guardia di Finanza veneta, con il colonnello Ciccone, finito ora in carcere. Da Ibbà e Vitale — come si ricorderà — partirono le prime segnalazioni sulla truffa petrolifera. Ma anche il colonnello Vitale fu sostituito con un altro ufficiale, il colonnello Ausiello, anch'egli ora in carcere.

Il ministro delle Finanze ha poi evitato risposte e valutazioni politiche sui comportamenti dei ministri che lo hanno preceduto (Pandolfi e Malfatti). Era impossibile — hanno sostenuto i senatori — che questi non sapessero o per lo meno non sospettassero quel che avveniva con i traffici del petrolio, nei vertici della Guardia di Finanza e negli uffici doganali.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 15 gennaio con inizio alle ore 9,30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 16.

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

pagherà ancora chi paga già  
Una buona sorsata costa circa 10.000 lire e voi, metalmeccanici, se avete voluto mangiare un carciofo a Natale, lo avete pagato 1.000 lire, più che se avete appena avvicinato la labbra (ma senza bere) al calice di oro signori. I quali, come vi abbiamo già detto, ridono. Adesso sghignazzano, perché sentite ciò che tra l'altro scrive Mucci (non sospettate, supponiamo, di filocomunismo): « Ma il contributo straordinario comunque configurato graverà sui contribuenti in regola col fisco. Restano nell'ombra gli evasori ». E dall'ombra giungono le risse della loro gioia trionfante. Compagni, si può andare avanti così? Fortebraccio

## Interrogati i segretari del generale Giudice

TORINO — Tra gli interrogatori che, per tutta la giornata hanno tenuto impegnato il giudice istruttore Vaudano, che indaga sullo scandalo petrolifero, due sono stati di particolare interesse: quello del maresciallo Signore e del maresciallo Fortuna. I due erano nell'ufficio di segreteria del comando generale della guardia di Finanza, all'epoca in cui la massima carica era ricoper-

## OGGI

VEDIAMO che l'incontro tra sindacati e governo sulla politica fiscale, avvenuto martedì, può definirsi interlocutorio nel senso che molte questioni sono state riconsiderate; intanto, però, ci ha colpito un articolo di Alberto Mucci, comparso ieri sul « Corriere della Sera ». Se diciamo di averlo capito interamente, mentiremmo; ma una cosa possiamo affermare: che per noi le tasse sono, prima ancora che un canone finanziario, un sentimento; e lo diciamo più sul serio della passione che su quello delle cifre. Quando sono imposte ai lavoratori o alla piccola gente indifesa, non ci importa che aritme-

ticamente tornino. Sono infami, e contro di esse insorgiamo. Lo scritto di Mucci accennava, nel titolo, a « una confusa manovra sulle tasse » e diceva, nel sottotitolo: « Viene creata un'imposta addizionale crescente da pagare «una tantum» sugli introiti personali, stipendi e salari compresi ». Che cosa vuol dire questo? Lo spiega chiaramente l'autore: vuol dire che saranno colpiti anche i lavoratori a reddito fisso, quelli che già pagano fino all'ultima lira perché opera, come fa notare Alberto Mucci, la trattativa alla fonte. Adesso si ritoccano a dare un aumento d'imposta. Così avremo un operaio, un piccolo impiegato, un membro dei ceti minori, che la mattina saranno andati ad alleggerire ancora la loro busta paga e la moglie, che fa la spesa, paga l'insalata 2.500.000 lire al chilo) mentre la sera, alla TV, vedranno i loro signori che pagano 200.000 lire a bottiglia. Sapete che cosa si deve intendere quando si legge il termine « pasteggiare »? Si deve intendere che uno comincia dall'antipasto a bere vino di quel prezzo e così va avanti per tutto il pasto: minestrone, carne, formaggio, frutta — e dolci. Sempre bevendo a 200.000 lire la bottiglia.

# LETTERE all'UNITÀ

« Ripetere quel nome mi pare un errore »  
Caro Reichlin, la difesa della Repubblica dall'insidia mortale del terrorismo esige un impegno assiduo di autocritica e di autocontrollo. Anche nel linguaggio. Mi domando se, nell'usare correntemente la denominazione che si è attribuita al gruppo più efficiente e finora meno vulnerabile, non vi sia un inizio di indebito riconoscimento, una sorta di ratifica che può diventare anche propaganda. Per almeno due motivi. Il primo: nella storia dei comunisti e dei socialisti italiani il « rosso » delle bandiere e dell'inno è sempre stato un segno di speranza e di volontà politica per milioni di uomini e di donne, che lo volevano e l'hanno sempre frequentemente subito e molto raramente praticato senza mai esaltarli come strumenti normali di lotta. Il secondo: la via della clandestinità terroristica, se altrove è ancora l'unica possibile, da noi può portare esclusivamente a sbocchi reazionari più o meno camuffati. Solo cervelli lontani dalla realtà possono sperare di riprodurre tra le masse italiane organizzate la situazione rivoluzionaria del « pesce nell'acqua » per coloro che uccidono e sequestrano. Data questa doppia contraddizione e tenuto conto del valore permanente dei simboli, ripetere passivamente quel nome — « Brigate rosse » — mi pare un errore: anche molto pericoloso perché costituisce un incentivo al reclutamento ulteriore fra i giovani emarginati e delusi, preda facile di illusioni disperate. Per questo, nel dibattito di lunedì 5 in Senato ho detto che, per quanto mi riguarda, d'ora in poi non userò più quel nome e parlerò solo di terroristi e di criminali. So bene, naturalmente, che non si cancella una realtà rifiutando un'etichetta; e che il terrorismo è un problema politico, nel senso che non si riuscirà mai a venire a capo soltanto attraverso l'azione repressiva, senza cambiamenti profondi nella guida e nell'amministrazione dello Stato, senza rinunciare del tutto alla tentazione serpeggiante di sfruttare il terrorismo per coprire il marcio che c'è « in Danimarca ».

« Dopo otto mesi rientro in famiglia: è diventata un inferno »  
Cara Unità, anch'io sono stato negativamente colpito dalla lettera della lettrice di Padova del 18-12-'80 (« Lui e l'altra ») che vede con un tono cattolico-moralistico il rapporto di un compagno e una compagna, tra pubblico e privato. Vorrei dire la mia esperienza, che può essere emblematica. Sono un compagno e ho contribuito all'apertura di una sezione in un quartiere in prevalenza di classe operaia. Il mio contributo al partito è stato operante, accompagnato da grandi mugugni di mia moglie e con grossi scontri. Da qui la separazione consensuale da mia moglie, che successivamente si è messa con « un altro » rimanendo sempre in quella casa. Io dormivo in un magazzino perché non avevo possibilità economiche. Dopo otto mesi rientro in famiglia e « l'altro » se ne va. Non partecipo più ad alcuna attività politica; la mia vita è diventata un inferno. A questo punto vorrei fare tre considerazioni: 1) che un compagno non va giudicato per quello che appare più evidente, ma per quello che realmente è. E qui entrando nel merito della lettera della lettrice mi sembra che manchi totalmente l'analisi delle ragioni per cui questo compagno si è allontanato dalla moglie per andare con « l'altra ». 2) Come sia possibile dividere i compagni tra « buoni » e « cattivi ». Perché la lettrice non si domanda di quale portata sia la crisi di coppia, che riflette indubbiamente la società in cui viviamo, anziché colpevolizzare o « l'uno » o « l'altra »? 3) Crede la lettrice che la stessa crisi non investa anche i quadri del Partito? E come pensiamo di uscire? Ritornando forse al nucleo familiare monolitico, chiuso nel privato tipo « colico »? Oppure è più realistico ricercare le cause negative insite nel sistema per poterle superare in positivo? GIANCARLO BURANELLO (Chirignago - Venezia)

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

Se è per il terremoto la discriminazione è incomprensibile  
Cara Unità, perché il ministro Reviglio, decretando l'aumento del prezzo del carburante per autovetture, ha proceduto a discriminazione fra gli utenti di vetture a benzina, a gasolio, a gas? Il recente aumento del carburante non è stato applicato perché è aumentato il costo della materia prima (questo verrà certamente fra non molto tempo e in tal caso l'aumento differenziato sarebbe comprensibile) ma il ministro Reviglio lo ha illustrato alla TV per reperire dei fondi necessari per riparare i danni provocati dal recente terremoto. Allora torna a chiedere: perché il possessore, che so, di una « 500 » deve contribuire in misura maggiore del possessore di una « Ritmo diesel »? Vogliamo anche tener conto che colui che acquista una vettura diesel è — generalmente — più facoltoso di quello che compra una vettura normale a benzina? VITO LADISA (Pescia - Pistoia)

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »  
Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più attuale » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

La lunga e vana attesa sino a tarda sera in casa del magistrato

# Franca D'Urso è scoppiata in lacrime appena letto il testo del messaggio

Folla di giornalisti, reporter e curiosi in via Micara - Dall'ottimismo del primo pomeriggio alla delusione per la mancata liberazione - Un amico di famiglia: «Continuiamo ad essere ottimisti» - Il telefono ha squillato ininterrottamente

ROMA — Una giovane donna avvolta in una pesante sciarpa si avvicina al gruppo dei giornalisti e fotografi per chiedere con ansia notizie. Sono circa le 15 e la liberazione di Giovanni D'Urso sembra imminente a tutti. Non sono solo le decine di giornalisti e di fotoreporter ad attendere che accada qualcosa davanti alla casa del magistrato, in via Micara n. 34, ma è tutto il quartiere. Sarà solo con lo scorrere interminabile delle ore, senza nessuna novità, senza un segno, che la speranza si diluirà un po' alla volta nell'attesa.

Per primo, in casa D'Urso è arrivato di corsa un cronista del Messaggero, per portare alla signora il testo del volantino delle Br ritrovato poco dopo le 14. «La moglie del magistrato — racconta il giornalista — non ha fatto altro che chiederci, in questi giorni, di informarla subito di qualsiasi novità brutta o bella». È scoppiata in lacrime leggendo le prime righe del documento: «Vi restituiamo il boia D'Urso». Tutta la palazzina di via Micara ha avuto per qualche ora la certezza che il magistrato stava per essere liberato. Si è creato un clima allegro, addirittura festoso. Il portiere, pure lui sconvolto da questi giorni di ansiosa attesa, ha cominciato a dire ai primi giornalisti che arrivavano: «Entrate, entrate, questo è un momento di gioia, ed è giusto che lo viviamo tutti insieme».



ROMA — Giornalisti in attesa davanti alla casa di Giovanni D'Urso

Ma il clima sereno si è spento dopo un paio d'ore. Sono arrivati i carabinieri a presidiare il cancello, i giornalisti sono rimasti tutti per strada, accontentandosi di chiedere notizie e novità ai pochi visitatori di casa D'Urso.

La telefonata ricevuta dalla stessa signora D'Urso, verso le 15 ha acceso ancora altre speranze: «Andate a vedere a Valle Aurelia». La zona di Valle Aurelia, un posto pieno di campi, vecchi stabilimenti

abbandonati, radure, è vicina alla casa del magistrato. La signora D'Urso ha seguito alla radio e alla televisione la voce, smentita poco dopo, che suo marito era stato portato al vicino Policlinico Gemelli. Con lei le due figlie, il fratello del rapito, Corrado D'Urso, il vicepresidente dell'Associazione dei magistrati Nino Abate, un altro giudice, il dottor Giacobbe e pochi altri. Quando si è sparsa la

voce che Giovanni D'Urso era sano e salvo all'ospedale, è salito in casa D'Urso il vicequestore, dottor Selaudone, amico di famiglia e abitante nello stesso quartiere. Ne è sceso dopo circa due ore raccontando che la signora era rimasta affranta e sconvolta quando aveva saputo che la notizia era infondata, ma che non aveva avuto un attimo di cedimento e che continuava ad essere sicura della liberazione del marito.

lunghe ore di attesa si è aggiunto un altro strazio alle sofferenze dei familiari del magistrato: decine di telefonate di amici, di cittadini che volevano rallegrarsi con la signora D'Urso e tutti i parenti per l'avvenuta liberazione. E la donna invece non ha fatto altro che pregare di lasciare libero il telefono, per un eventuale segno o messaggio che i terroristi potevano mandarle.

Poco dopo il capitano dell'esercito, sceso solo per comprare le sigarette, è risalito, chiudendo un'ennesima volta il cancello davanti ai giornalisti.

I due anziani proprietari dell'unico bar-atteria di via Micara hanno deciso di rimanere aperti qualche ora più del solito. «Stiamo tutti in attesa, e poi questo telefono può servire anche a voi giornalisti, per cercare di sapere qualche novità».

Dopo le 21, ancora niente. Davanti al cancello di via Micara sono andati via pure i carabinieri di guardia. C'è rimasta solo una macchina della polizia e gli agenti ogni tanto scendono a muoversi un po' per riscaldarsi. In serata è caduto anche qualche fiocco di neve. Nessuno ha più voglia di fare domande. I negozi si decidono a chiudere e l'unica luce rimane quella del grosso camper che serve da postazione della Rai, posteggiato proprio sotto le persiane rimaste sempre abbassate della casa del magistrato.



ROMA — Lorena D'Urso ripresa in TV durante la lettura del comunicato

Ho davanti agli occhi la immagine della figlia di D'Urso. Ho però la certezza matematica che avrei dovuto chiuderli. Rifiutarmi di guardarla. Rifiutarmi di cedere al ricatto più spontaneo, legittimo e poetico che ancora ha diritto di esistere ed ha peso. Conta. Conta troppo.

Ho davanti agli occhi anche qualche brigatista — rosso? — immagini bloccate... chi spara con braccia tese e ben istruite... e chi scrive in una grotta o in banca durante la pausa per il caffè o in una discoteca i termini del ricatto. E un ricatto? No. Perché io non lo ricevo. È un ricatto per essere tale esige le due parti a confronto. Lui c'è, ma io non ci sono. Lo sono altrove — tranquilla? — in attesa di morire probabilmente prima del mio tempo perché le rivoltelle in dotazione legale sono manovrate da mani tremanti e sventate. Lui ed io non ci siamo mai incontrati e, se per caso eravamo nello stesso luogo, non ci siamo mai riconosciuti. Lui che poteva essere me ed io che non ho voluto essere lui. Dunque il ricatto lo leggo e non lo ricevo. Dunque il mio black-out si rivolge alle immagini, alle voci o parole scritte dalla figlia, dalla madre e dal padre D'Urso. Infatti non li voglio vedere.

La Repubblica è mia e me la porto avanti d'accordo con i partiti che ci rappresentano per nostra volontà. Ma per portarla avanti e farla crescere con il mio

## Quelle immagini che rifiuto di vedere

non me li devono far vedere, né leggere. Perini mi ha insegnato una giusta crudeltà da voce inascoltata. Eppure mi pareva parlasse forte, a tutti: «... se mi prendono... c'è una lettera... a mia moglie, al Quirinale... me la devo sbrigare io. Gli altri non c'entrano... La crudeltà come alternativa. Unica alternativa per salvare il poco di sacro e inviolabile costruito e difeso ansiosamente. Il nostro dovere da adulti, democraticamente. Ho detto da adulti. Unica condizione per non cadere nella Malattia di cui molto si scrive ma di cui pochi conoscono la fisionomia, i morsi. Perdita d'identità, regressione.

La Repubblica è mia e me la porto avanti d'accordo con i partiti che ci rappresentano per nostra volontà. Ma per portarla avanti e farla crescere con il mio

to io, da adulto, devo conoscerla in tutti i suoi aspetti e soprattutto devo conoscere, di questa Repubblica, tutto quanto vi è da cambiare per salvarla e proteggerla. E mi servono anche le richieste ricattatorie di nemici. A me, per analizzarle e buttarle nel cestino.

Dunque io — che sono il popolo? — devo sapere tutto. Io che compero i giornali che hanno deciso il black-out sono infatti l'unica responsabile di quei giornali che stanno scrivendo la mia storia, mentre la vido. Dunque io sola devo decidere. E lo posso perché sono adulta e devo restare adulta. Nessuno ha diritto di farmi regredire. Nessuno. Io non voglio che esistano persone più esposte di me, in pericolo costante e più che probabile. Voglio che siano infatti libere — e per questo stimole — di abbandonare il posto di combattimento poiché di guerra si tratta e guerra con un nemico che abbiamo liberamente deciso di ignorare come tale proprio perché ci era stato concesso di analizzare. Se si accetta di stare al posto di combattimento allora si deve accettare di morire, soli. Per non generare con la propria morte altri morti per i viventi.

Laura Betti

Le Brigate rosse hanno fatto ritrovare, ieri, il «comunicato numero dieci» con il quale annunciano la liberazione del giudice D'Urso. La procedura è stata la stessa dei giorni scorsi: telefonata al «Messaggero» di Roma e a «Vita sera», con l'indicazione di cercare in due cestini della carta straccia nei pressi del Teatro dell'Opera e davanti al Cinema Europa, in Corso Italia.

Il nuovo messaggio dei brigatisti, dopo alcuni slogan, ha per titolo questa frase lapidaria: «Vi restituiamo il boia D'Urso» e dice, tra l'altro: «La borghesia ha dei seri problemi e, come al solito, cerca di mascherarli, cercando di farli apparire come problemi delle forze rivoluzionarie».

«Vediamo di fare un po' di chiarezza. Sulla questione "trattare o non trattare", diciamo che è un problema che riguarda solo le forze dello Stato imperialista, poiché noi delle BR non abbiamo proprio niente né da chiedere né da barattare. La guerriglia conquista con le armi in pugno gli obiettivi del suo programma che non è "contrattabile", ma che si impone grazie ai rapporti di forza che via, via la guerra di classe definisce sempre più a favore del proletariato. Le varie componenti della borghesia discutono pure tra loro se trattare o no, la cosa non ci riguarda minimamente, poiché è solo sul terreno della guerra di classe che si stabiliscono i rapporti tra rivoluzione e controrivoluzione, tutto il resto è solo teatrino delle marionette e semplice propaganda della controrivoluzione, che comunque mette in evidenza sempre le loro fratture. Nel caso dei comunicati di Trani e di Palmi va ribadito che la loro pubblicazione non era affatto una contropartita alla liberazione di D'Urso, non chiedevamo niente in cambio di niente. Era invece la constatazione del dato di fatto che gli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri si sono conquistati con la lotta il diritto di essere espressione del potere proletario armato e quindi la pubblicazione del loro punto di vista sui giornali della borghesia non era una richiesta, ma una imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono. Questo obiettivo ampiamente raggiunto, ne ha portato con sé un altro: la stampa di regime, tutta la stampa ha perso la foglia di fico con la quale nascondeva il suo ruolo. Dopo le roventi dichiarazioni dei vari pennivendoli nessuno potrà più scambiarsi per "giornalista dell'informazione", poiché si sono qualificati senza

Annunciando la liberazione di D'Urso

## Comunicato n. 10: «Siamo riusciti a rompere l'isolamento»

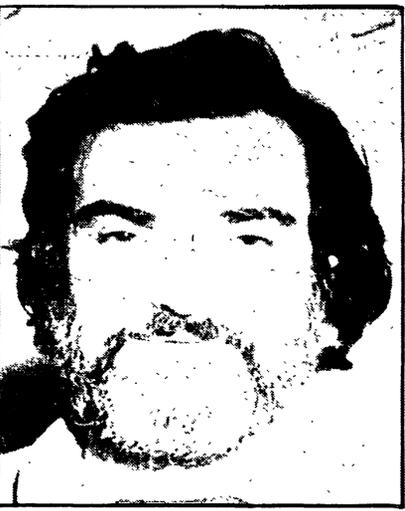
«La pubblicazione dei comunicati sui giornali non era affatto una contropartita» - Con parole sprezzanti vantato l'assassinio di Galvaligi

maschere per galoppini portate al servizio dello Stato imperialista e della gang democristiana. La stampa di regime è un'arma della borghesia contro il proletariato, e averla costretta, indebolendo il suo ruolo, a dare informazioni sul movimento rivoluzionario è un risultato non da poco.

Nel loro messaggio le Br proseguono poi affermando che: «Dalle parole d'ordine del "portatore di cartello D'Urso", illustrata con le sue fotografie, va depennata l'ultima perché come dice il Comitato di Lotta dell'Asinara nel suo comunicato "il movimento organizzato dei Proletari prigionieri, il movimento rivoluzionario in dialettica con l'iniziativa dell'Organizzazione Comunista combattente Brigate rosse, hanno chiuso definitivamente il campo dell'Asinara, portandolo a termine la battaglia ricattatoria di divisione tra i proletari operati da stupidi magistrati: i proletari di Trani e Palmi hanno insegnato a tutti come si fa a combattere e a vincere».

D'Urso, si è rinsaldato l'unità dei Proletari Prigionieri, il suo programma ha trovato nuovi formidabili momenti di mobilitazione e di combattimento. La lotta dei proletari di Trani ha dato al Programma dei Proletari Prigionieri una forza ed una chiarezza che costituirà per tutto il movimento un punto di riferimento essenziale su cui continuare a combattere. Il nemico ha tentato disperatamente di annullare questo risultato con ogni mezzo: con i CC, con la magistratura di guerra dei vari Sica, e qualche buffone della corte democristiana. Ma a nulla sono valse le sanguinarie operazioni dei CC alle quali si è saputo contrapporre una indistruttibile resistenza offensiva dentro il carcere e l'iniziativa che li ha stanati dai loro cori, come si è fatto per Galvaligi. A nulla varranno i loschi tentativi ricattatori di divisione tra i proletari operati da stupidi magistrati: i proletari di Trani e Palmi hanno insegnato a tutti come si fa a combattere e a vincere».

Poi prosegue: «La campagna di attacco per il rafforzamento degli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri, per il perseguimento degli obiettivi del loro programma immediato ha avuto pieno successo. Così come dicono i Comitati di Lotta di Trani e il Comitato Unitario di Campo di Palmi. Non solo ma l'isolamento politico dei Proletari Prigionieri, condizione per poterli annientare, è stato letteralmente



Giovanni Senzani

frantumato. La lotta dei Proletari Prigionieri è uscita definitivamente dalle mura delle carceri. Collocando il proletariato extralegale all'interno del movimento rivoluzionario e accanto alla Classe Operaia ed alle altre componenti del proletariato metropolitano che lottano per una società comunista. Riunificare il proletariato metropolitano è l'obiettivo politico strategico del Partito Comunista combattente. Non c'è dubbio che l'iniziativa scelta congiuntamente in questa campagna ha ottenuto un risultato di enorme valore, proprio perché ha rotto l'accerchiamento politico dei Proletari Prigionieri, e perché negli obiettivi della sua lotta ogni proletario, ogni operaio, ha fatto riconoscere i motivi di un'unità strategica per la conquista del potere».

Nel comunicato si tenta poi una specie di «analisi politica» sulla «strategia della lotta armata», sul «Partito Comunista combattente» e sulla «costruzione del potere proletario armato», sul rapporto dialettico tra «lotta armata» e «scontro di potere». Successivamente si torna a quella che viene chiamata la «campagna D'Urso» in questi termini: «Questo è ciò che è accaduto nella campagna contro le carceri, incentrata su D'Urso. La validità di questa strategia, la praticabilità di questa linea è stata dimostrata dall'efficacia dei colpi portati e dai risultati politici e materiali raggiunti in questa battaglia. E' evidente che questo costituirà d'ora in avanti un punto di riferimento per tutto il movimento rivoluzionario. Ogni componente di classe, con in testa la Classe Operaia dei grandi fabbricanti, i lavoratori dei servizi, i proletari dei quartieri-ghetto, ha oggi un altro punto di riferimento».

«In questo suo comportamento ravvisiamo non certo un ravvedimento morale, di cui lo crediamo incapace, ma una scelta politica di cui sappiamo tener conto. Per anni la stampa di regime si è affannata a cercare una "talpa" del Ministero di Grazia e Giustizia fino ai nodi periferici, sovrintendendo alla strategia dell'annientamento».

«Avevamo detto che l'opportunità di eseguire o sospendere la condanna a morte di Giovanni D'Urso doveva essere valutata politicamente dalle BR e dagli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri. Le Valutazioni che complessivamente e omogeneamente sono state fatte, confermano la grande forza del movimento rivoluzionario. Gli obiettivi politici e materiali che la campagna di attacco iniziata con D'Urso si prefiggeva sono stati ampiamente conseguiti. Il movimento dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario, le BR hanno conseguito una grande vittoria. In considerazione di tutto ciò, la giustizia proletaria acconsente ad un atto di magnanimità. La sentenza viene sospesa ed il prigioniero D'Urso viene rimesso in libertà».

la forza della rivoluzione. La campagna contro le carceri delle forze rivoluzionarie ha messo a nudo tutta la debolezza politica di questo regime, ha scompaginato i patiti di omertà e complicità tra le forze politiche, magistratura, stampa e CC stipulati per realizzare l'annientamento proletario. Ha messo in evidenza che l'unico cemento che tiene in piedi questo regime è la corruzione e la paura. Le varie bande democristiane con i loro complici che infestano il nostro paese possono essere battute, i loro piani vanificati, le loro alleanze spezzate.

«La borghesia ha adesso un altro problema: che fare di un aguzzino pentito? Perché D'Urso è proprio questo: un aguzzino pentito. Ha collaborato con la giustizia proletaria, ci ha rivelato nei minimi dettagli i progetti, la struttura e gli uomini che, a partire dal Ministero di Grazia e Giustizia fino ai nodi periferici, sovrintendono alla strategia dell'annientamento».

«Ed ecco la conclusione: «Avevamo detto che l'opportunità di eseguire o sospendere la condanna a morte di Giovanni D'Urso doveva essere valutata politicamente dalle BR e dagli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri. Le Valutazioni che complessivamente e omogeneamente sono state fatte, confermano la grande forza del movimento rivoluzionario. Gli obiettivi politici e materiali che la campagna di attacco iniziata con D'Urso si prefiggeva sono stati ampiamente conseguiti. Il movimento dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario, le BR hanno conseguito una grande vittoria. In considerazione di tutto ciò, la giustizia proletaria acconsente ad un atto di magnanimità. La sentenza viene sospesa ed il prigioniero D'Urso viene rimesso in libertà».

A caccia di clamorosi «scoop»

## Radio e TV impazzite per la falsa notizia

L'equivoco che ha indotto molti a dare per certo un fatto non avvenuto - Il Policlinico Gemelli preso d'assalto

ROMA — A parlare di infortunio si corre il rischio di apparire troppo gentili. All'equivoco generale si sono aggiunti episodi di irresponsabilità e di presunzione da parte di alcuni giornalisti a caccia di un ridicolo «scoop», proprio in un momento in cui era invece necessario mantenere calma e nervi saldi. Sull'equivoco si sa ormai tutto anche se esistono versioni diverse. Una racconta che, nel primo pomeriggio, in un cantiere edile nella zona di Valle Aurelia, un operaio si infortuna ad un piede. Viene chiamata un'ambulanza e l'operaio, sdraiato sul lettuccio, viene avviato verso il Policlinico Gemelli. Al Policlinico, nel frattempo, la famiglia D'Urso, dopo il manifesto dei brigatisti che annuncia la liberazione del loro congiunto, prenota una camera per un eventuale ricovero del «prigioniero».

Gira la voce e si scatena subito una incredibile e assurda caena. L'altra versione dice che, dopo il manifesto Br, qualcuno telefona a casa D'Urso avvertendo che il magistrato è stato liberato in un cantiere nella zona Aurelia. La polizia invia, allora, alcune macchine e una ambulanza nella zona. Non si trova nessuno e l'ambulanza rientra vuota al Gemelli. Ormai, però, la voce si è sparsa e affluiscono centinaia di giornalisti, fotografi, operatori della radio e della televisione, scatenando una confusione indecorosa. Il TG1 e il TG2 mandano in onda dei telegiornali straordinari. L'ospedale viene letteralmente preso d'assalto e tutti, giornalisti e autorità, si fanno largo a spintoni e a

gomitate offrendo davvero uno spettacolo degno di una farsa. Un giornalista più svelto degli altri, in diretta per radio, interrompe tutti i colleghi e grida di aver trovato un testimone che ha visto D'Urso e lo ha visto portare via nell'ambulanza. Il collega è noto come un vecchio e consumato propalatore di «esclusive». Riesce, eroicamente, a trascinare il «testimone» alla sua «postazione». Si tratta del guardiano di un cantiere edile dove è stato un infortunio sul lavoro. Il poveretto fa finta di non sapere, ma ha portato un uomo all'ospedale». Il cronista riprende il microfono del giornale radio in mano e grida che, senza dubbio, è D'Urso e che il magistrato si trova, ora, all'ospedale. Chi ascolta la radio allibisce: dallo studio prende la parola anche Gustavo Selva, proprio lui, che grida: «Mi prendo la responsabilità in prima persona. E' chiaro che si tratta di D'Urso e che è stato liberato».

Le notizie, sulle teleselezioni, alla radio e alla televisione, continuano ad accavallarsi. Anzi arrivano — attraverso le agenzie — anche messaggi di felicitazioni da parte del governo federale tedesco, dal Papa e da altre autorità. Il Policlinico «Gemelli» è ormai una bolgia, così come è una bolgia tutta la zona Aurelia e il palazzo dove abita la famiglia D'Urso. Ci vorrà ancora molto tempo per chiarire l'equivoco. Eppure bastava, con calma, rivolgersi alle fonti deputate per sapere la verità e risparmiare così a tutti scene e situazioni davvero poco consone al grave momento che stiamo vivendo.

## Marianetti e Benvenuto: «Ci sentiamo vicini all'Avanti!»

ROMA — Il segretario generale della UIL Benvenuto e il segretario generale aggiunto della CGIL, Marianetti, hanno inviato una lettera con la quale intendono correggere quelle che a loro palcoscenico «arbitrarie interpretazioni di qualche giornale» circa il significato dell'ordine del giorno contro il terrorismo votato martedì scorso dal Comitato direttivo della Federazione unitaria.

Nel documento si leggeva: «L'infame ricorso dei terroristi, che ripropone il loro intendimento assassini nei confronti del giudice D'Urso, deve essere respinto da tutte le forze democratiche e dallo Stato repubblicano nei termini più limpidi».

I due sindacalisti socialisti hanno ritenuto di dover aggiungere, a chiarimento, altre considerazioni. Ad esempio su questo interrogativo: dare pubblicità a certi documenti o l'uccisione di D'Urso? I problemi sarebbero stati risolti in termini di una vita di fronte alla pubblicazione e non una sequela di successivi ricatti: il grado di convinzione su una scelta che in tali termini è per noi inequivocabilmente a favore della salvezza di una vita, deve essere sostenuto dalla ricerca del massimo di elementi disponibili circa la fondatezza dell'ipotesi».

«Il secondo problema — continua la lettera — riguarda una distinzione che va fatta e che, con grande coraggio, senso di responsabilità e di servizio, pur nelle condizioni tragiche in cui si trova, ruolo e problemi dello Stato e quelli della stampa. Non quindi la richiesta allo Stato di trattare ma la disponibilità a che, con motivazioni umanitarie, giornali che intendano farlo assolvano al compito di tentare questa soluzione».

Cronistoria dei trentadue giorni del sequestro D'Urso, un atto criminale contro la nostra democrazia

# Hanno usato la sua vita per ricattare tutti

## Così si è giunti all'annuncio della liberazione

Alle 22,15 del 12 dicembre la prima telefonata al « Messaggero » — Dalla richiesta della chiusura dell'Asinara, alla rivolta di Trani, tra complicità e cedimenti — Le ultime fasi

ROMA — Trentadue giorni dopo il suo rapimento, le Brigate rosse hanno annunciato la liberazione dell'ostaggio, il consigliere di Cassazione Giovanni D'Urso. Sono state quattro settimane di angoscia e di polemiche infuocate, vissute sotto il ricatto incombente dei terroristi. Ecco le tappe salienti di questa tragica e amara vicenda.

**VENERDI' 12 DICEMBRE:** Sono le Brigate rosse ad annunciare con una telefonata al « Messaggero », l'avvenuto sequestro del magistrato. Sono le 22,15. D'Urso è stato presumibilmente rapito due ore prima, a pochi passi dalla sua abitazione. Era senza scarpe, benché si sapesse da tempo che era nel mirino dei terroristi per la sua funzione di « consigliere degli istituti di prevenzione e pena ». Il suo nome era in un elenco di « obiettivi » di un covo br scoperto a maggio a Roma.

**SABATO 13 DICEMBRE:** Primo messaggio del sequestratore, prima foto del magistrato ritratto nella « prigione del popolo » davanti al drappo delle Brigate rosse. Al collo del giudice un cartello: « Chiudere immediatamente il carcere dell'Asinara ». I terroristi annunciano un « processo » all'ostaggio.

**LUNEDI' 15 DICEMBRE:** Arriva il comunicato numero 2: « Stiamo interrogando D'Urso ».

**MARTEDI' 23 DICEMBRE:** Terzo comunicato dei terroristi che precisano i termini del loro ricatto. « L'Asinara dev'essere immediatamente cancellata ». Scoppiano le prime polemiche. Il compagno Pecchioli dichiara: « Né il problema delle carceri di sicurezza, né alcun altro problema deve essere affrontato sotto la spinta del ricatto. In questo momento nessuna richiesta dei terroristi può essere presa in esame. Guai se si facesse loro capire che esiste una minima predisposizione ad ascoltarli ». I radicali firmano un appello per chiedere « l'immediata chiusura del car-

cere dell'Asinara ». Pannella s' rivolge ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini ».

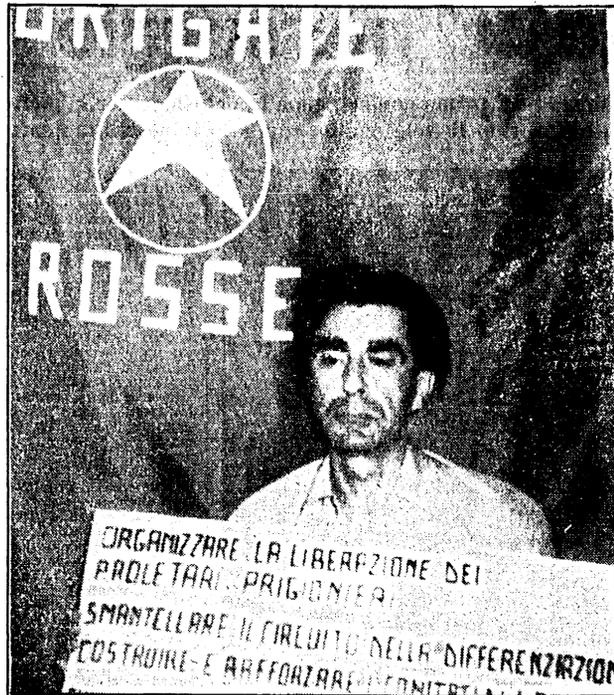
**GIOVEDI' 25 DICEMBRE:** Mentre montano le polemiche sulla linea da seguire contro il ricatto delle Br il segretario del Psi Craxi dichiara che bisogna chiudere l'Asinara.

**VENERDI' 26 DICEMBRE:** L'iniziativa di Craxi provoca critiche asprissime da parte del Pci e del Pri. La direzione del Psi, frattanto, conferma che il partito ha già chiesto in una precedente riunione « segreta » del governo la chiusura dell'Asinara: « Questa decisione — afferma la nota del Psi — deve essere presa subito, annunciata tempestivamente e regolarmente messa in attuazione ». La nota socialista divide le forze della maggioranza, Forlani convoca Rogoni e Sarti. Nasce una singolare « precisazione »: secondo il governo « la chiusura della sezione speciale del carcere dell'Asinara è da tempo predisposta e viene progressivamente attuata ». Proteste del Pci e nella stessa maggioranza per la condotta dell'esecutivo: « Avete ceduto al ricatto Br ».

**DOMENICA 28 DICEMBRE:** Rivolta nel supercarcere di Trani: 70 detenuti, tra i quali moltissimi brigatisti e leader dell'Autonomia, prendono in ostaggio 19 guardie. E' la conferma che c'è un unico piano Br contro le carceri. Si scopre che br detenuti e terroristi latitanti « comunicano » con estrema facilità.

**LUNEDI' 29 DICEMBRE:** Il reparto speciale dei carabinieri (GIS) in collaborazione con forze scelte della Ps doma la rivolta nel supercarcere di Trani. Solo pochi contusi. Il presidente della Repubblica lancia un monito: « Lo Stato non può scendere a patti con i terroristi ».

**MERCOLEDI' 31 DICEMBRE:** Le Br uccidono a Roma, la sera di San Silvestro, il gene-



ROMA — La foto di D'Urso prigioniero diffusa dalle Br

rale dei carabinieri Enrico Galvaligi, collaboratore del giudice D'Urso. Anche il militare era un obiettivo prevedibile, ma girava senza alcuna protezione. E' la « vendetta » per l'operazione di Trani.

**GIOVEDI' 1 GENNAIO:** Viene arrestato il giornalista dell'«Espresso» Mario Scialoja. Sul settimanale è comparso un « sensazionale colpo giornalistico »: un'intervista alle Br, corredata dei verbali d'interrogatorio del giudice D'Urso fornita al redattore dagli stessi terroristi. Come? Scialoja dà una versione che non convince i magistrati e chiama in causa l'altro redattore dell'«Espresso» Bultrini. Spunta un « misterioso » personaggio: l'emissario Br che ha consentito il colpo giornalistico. Si scopre che il « contatto » per

l'intervista era di ben due settimane prima.

**VENERDI' 2 GENNAIO:** Esplose la polemica sui rapporti terrorismo-stampa, continuano le critiche all'atteggiamento del governo nella vicenda D'Urso.

**DOMENICA 4 GENNAIO:** Arrestato anche il redattore dell'«Espresso» Bultrini. Le Br annunciano in un nuovo comunicato la condanna a morte di D'Urso ma aggiungono di sospendere l'esecuzione in attesa di un « pronunciamento » dei detenuti di Trani e di Palmi. Si chiarisce anche il ricatto alla stampa: dovranno essere pubblicati sui giornali i comunicati dei terroristi reclusi.

**LUNEDI' 5 GENNAIO:** La grande maggioranza della stampa rifiuta il ricatto delle Br. Il ministro Sarti ammette con imbarazzo al



ROMA — Un posto di blocco della polizia alla periferia della capitale

Senato che la decisione sull'Asinara è stata un cedimento al ricatto dei terroristi. Solo socialisti e radicali non criticano il governo.

**MARTEDI' 6 GENNAIO:** Disperata lettera della moglie di D'Urso. Iniziano oscuri contatti di magistrati e politici con i br detenuti a Palmi. Contrariamente alla prassi vigente, dopo la rivolta nessun detenuto è stato trasferito e isolato. Continuano le « comunicazioni » tra i br liberi e quelli reclusi.

**MERCOLEDI' 7 GENNAIO:** I parlamentari radicali « visitano » i detenuti politici di Trani. Due delegati rossi incontrano i br di Palmi: Curcio dice che « D'Urso può essere liberato ». Polemiche fra i partiti, critiche comuniste all'iniziativa dei radicali.

**GIOVEDI' 8 GENNAIO:** Viene alla luce una vera e propria « trattativa » con le Br di cui i deputati radicali sono i conduttori materiali. Da Trani nuovo ricatto: i detenuti affermano che è possibile salvare D'Urso ma chiedono la pubblicazione di un documento.

**VENERDI' 9 GENNAIO:** In un clima di grave tensione dibattito alla Camera sul terrorismo. Sotto accusa il governo: polemiche nella maggioranza per la decisione del quotidiano socialista «Avanti!» di pubblicare, come vogliono le Br, un documento dei terroristi detenuti.

**SABATO 10 GENNAIO:** Ultimatum delle Br: « Se entro 48 ore non saranno pubblicati sui giornali i comunicati dei detenuti di Palmi e Trani uccideremo D'Urso ». Colpo di scena per la vicenda dell'«Espresso». L'emissario delle Br che prese contatti con Scialoja e Bultrini è individuato: è Giovanni Senzani, docente all'università di Firenze, etnologo, collaboratore di una rivista diretta dal mini-

stro della Difesa Lagorio. I magistrati sospettano che sia lui il br che ha interrogato Giovanni D'Urso. Naturalmente è latitante. E' ormai polemica rovente sulla « trattativa » che alcune forze politiche conducono apertamente con i terroristi.

**DOMENICA 11 GENNAIO:** Da Roma partono ottanta mandati di cattura per altrettanti detenuti politici di Trani e di Palmi: l'accusa è concorso nel sequestro di D'Urso. E' una mossa tattica che poteva essere messa in atto fin dal 30 dicembre quando erano chiarissimi i contatti operativi tra i detenuti liberi e quelli reclusi.

**LUNEDI' 12 GENNAIO:** La figlia di D'Urso, Lorena, è indotta dai radicali a leggere alla TV i passi dei proclami delle Br in cui si definisce « boia » suo padre.

**MARTEDI' 13 GENNAIO:** I terroristi fanno trovare nel centro di Roma una lettera autografa di D'Urso indirizzata al direttore del quotidiano socialista «Avanti!». Il magistrato esprime apprezzamento per la presa di posizione adottata dal giornale del Psi. Si rinnova il ricatto della pubblicazione sui maggiori quotidiani italiani dei comunicati di Trani e Palmi come condizione per la salvezza dell'ostaggio. I radicali continuano una martellante pressione su vari organi di stampa per spingerli al cedimento.

**MERCOLEDI' 14 GENNAIO:** Gli aguzzini annunciano, in un documento fatto trovare nel centro dopo una telefonata al «Messaggero», che restituiranno « il boia D'Urso ». Si esprime soddisfazione per « la vittoria dell'Asinara », mentre si afferma che non era stato chiesto, per la liberazione del giudice, alcun baratto.

### Dura protesta del PCI in commissione al Senato

## Con un colpo di mano prorogato di un anno il fermo di polizia

ROMA — Con un colpo di mano, governo e maggioranza hanno prorogato di un anno il fermo di polizia.

I comunisti, al termine di una seduta della Commissione Giustizia del Senato assai tesa e contrassegnata da scontri con i senatori della maggioranza ed i rappresentanti del governo, hanno votato contro questa così lunga proroga. Il decreto legge governativo prevedeva una proroga del fermo di soli 60 giorni.

Quattro le ragioni fondamentali — hanno dichiarato i compagni senatori Luigi Tropeano e Francesco Lugnano — della nostra opposizione al decreto legge: 1) questo fermo di polizia — introdotto lo scorso anno nella legge anti-terrorismo — non fu bene accolto dalle stesse forze di polizia; 2) il provvedimento — come risulta perfino dalle relazioni trimestrali del ministro degli Interni — si è rivelato del tutto inutile; 3)

questo fermo di polizia resta un istituto sul quale pesano forti dubbi di costituzionalità, soprattutto per l'assoluta indeterminazione e genericità dei casi in cui andrebbe applicato; 4) lo scorretto comportamento del governo — che ha presentato un emendamento ad un suo decreto legge — provocherà nuova confusione e non potrà non dare motivi di maggiore resistenza alla approvazione del provvedimento da parte del parlamento.

I compagni Tropeano e Lugnano hanno annunciato « sin da ora la decisa e forte opposizione in aula del gruppo comunista ».

Il fermo scadeva il 15 dicembre del 1980. Il governo presentò al Senato il decreto legge con la proroga di 60 giorni. Con questo atto il governo è sfuggito alla discussione parlamentare sui progetti di legge presentati alla Camera per iniziativa parla-

mentare per modificare e rivedere l'intera materia della prevenzione dei reati, mentre ritarda l'approvazione delle norme di depenalizzazione, di riforma del codice di procedura penale, di riforma della competenza del pretore e l'istituzione del giudice di pace. Lo stesso governo — hanno detto ancora i compagni Tropeano e Lugnano — giustificava il ricorso al decreto con la necessità di evitare il vuoto legislativo per un breve periodo fissato appunto in 60 giorni e si impegna a presentare un disegno di legge che regolasse in maniera più organica l'intera materia. L'esecutivo invece non ha presentato questo disegno di legge e, una volta verificata l'adesione della maggioranza quadripartita, senza che niente di nuovo fosse avvenuto e senza offrire alcuna valida motivazione, ha chiesto ieri con un improvviso emendamento la proroga del fermo fino al 31 dicembre 1981.

### Assemblee, riunioni, prese di posizione dei lavoratori in tutto il Paese

## Dalle fabbriche: « Non cedere ai terroristi »

Domani a Taranto manifestazione operaia - Iniziative in Sicilia e a Bari - Ordini del giorno approvati in varie città

**Di nuovo davanti ai giudici Marco Donat Cattin**

PARIGI — Seconda comparsa, ancora interlocutoria, di Marco Donat Cattin di fronte ai giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi chiamata a decidere sulla sua estradizione. Ieri il presidente Roussel si è limitato ad aggiungere altri diciassette mandati di cattura ai tre che già erano stati contestati all'imputato nella prima seduta del 29 dicembre.

La magistratura francese ha così quasi ultimato la notificazione delle imputazioni per le quali i giudici italiani di Torino, Bergamo e Firenze — manca ancora soltanto quella di Napoli — hanno avviato la procedura di estradizione.

ROMA — La mobilitazione dei lavoratori contro il ricatto dei terroristi e per impegnare il governo e le forze politiche e sindacali sulla linea della fermezza, si è espressa anche ieri con assemblee, manifestazioni, prese di posizione in numerose fabbriche del paese.

A Taranto — dove domani si svolgerà una manifestazione pubblica indetta dal Pci: il concentramento avverrà alle ore 18 in piazza Madonna delle Grazie dalla quale si muoverà un corteo per raggiungere piazza della Vittoria dove parlerà il compagno Adalberto Minucci, della direzione del partito — un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dai lavoratori dell'Italsider. Nel documento si afferma che le conquiste democratiche sono oggi minacciate, oltre che dalla crisi economica e morale, dal terrorismo « oggettivamente alleato principale delle forze che vedono la soluzione della crisi in una involuzione au-

toritaria dello Stato ».

I lavoratori dell'Italsider hanno confermato il loro impegno a sostenere la linea della fermezza decidendo di proseguire la mobilitazione con assemblee di area e di reparto. Analoghe prese di posizione, sempre a Taranto, sono state espresse dai consigli di fabbrica della Sidermontaggi, dell'Ansaldo, della Simi, Belleli, del tubificio Dalmine. A Bari centinaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione indetta dall'ANPL. Un corteo è sfilato al centro della città.

In Sicilia manifestazioni, organizzate dal Pci, si sono svolte ieri davanti ai cancelli della Montedison, nell'area industriale di Siracusa, a Melilli, Pachino, Avola, Francoforte, Lentini, Pedagoggi.

Assai vasta la partecipazione di lavoratori alle assemblee indette in alcune fabbriche del centro e del nord. A Gallarate si sono riuniti 250 delegati dei consigli di fab-

brica della zona in rappresentanza di 7.700 iscritti al sindacato tessile. All'unanimità è stato approvato un documento in cui si afferma che « non si devono avere tentennamenti e divisioni nei confronti dei nemici delle istituzioni, della democrazia e della convivenza civile ». Posizione analoga è stata espressa dal consiglio di fabbrica della cartiera Burgo di Corsico e da 130 delegati della FLM in un attivo sindacale, che si è tenuto sempre a Gallarate, in un ordine del giorno inviato al presidente Pertini, e ai presidenti delle Camere e al presidente del consiglio.

A Milano il consiglio di fabbrica della Ceramica Pozzi Ginori di Corsico Sirende ha espresso la preoccupazione dei lavoratori « di fronte ai sintomi di cedimento dimostrati dal governo », preoccupazione motivata anche — aggiunge il documento approvato — « da divisioni e tentennamenti dei partiti al governo sulla linea da seguire ». L'unica strada da percorrere per tentare di salvare la vita del giudice D'Urso e di conseguenza la democrazia — conclude il documento — « non può essere che quella della mobilitazione e della lotta al terrorismo da parte dei lavoratori ».

## Bologna: tre ricercati per la « valigia-bomba »

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — Polizia (Polvere e Digos) e carabinieri, quelli del nucleo operativo sono al lavoro per risolvere il mistero della valigia con esplosivi e armi, trovata nello scompartimento di seconda classe, nel terzo vagone dell'espresso del Levante, proveniente da Taranto e arrivato alla stazione con due ore di ritardo. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Nunziata.

Ieri mattina, il magistrato ha compiuto il sopralluogo alla stazione. E' stato chiamato d'urgenza perché, alle 9,30 sull'espresso Amsterdam-Chiasso-Roma, sull'ultimo vagone, quello delle cuccette, un tedesco di 21 anni, mentre il convoglio stava per entrare in stazione s'era ucciso sparandosi un colpo di pistola in bocca. Sembrava che l'esplosivo potesse essere una qualche attinenza con le indagini sugli esplosivi. A quanto si è appreso, sono stati intensificati i controlli. Soprattutto sui treni a lunga percorrenza. Ma l'ipotesi si è rivelata priva di fondamento. Il suicidio nulla aveva a che fare con la vicenda.

Gli inquirenti, per quel

che si sa, stanno cercando tre persone. I nomi di due di queste (ma non si sa se le indicazioni siano attendibili) sarebbero scaturiti da alcuni tagliandi trovati nella valigia.

A quanto sarebbe stato accertato, il « corriere » con la valigia è salito sull'espresso del Levante in una delle stazioni nel tratto compreso tra Bari ed Arcena ed è sceso a Rimini. Si indaga anche per accertare la natura dell'esplosivo contenuto negli otto barattoli, ciascuno dei quali era pronto per l'uso. Sei erano confezionati con una miscela, in prevalenza gelatinosa, gli altri due erano confezionati invece in gran parte con polvere, « e cocktail », con polvere, della stessa « famiglia » di esplosivi (quelli impiegati per uso civile) di quello usato per la strage del 2 agosto.

Secondo un esperto c'era il rischio che potessero esplodere i detonatori che innescavano le bombe: pare fosse molto sensibili. L'evento poteva verificarsi, in caso di un forte urto o a contatto con una fonte di calore.

g. p. u.

### Il convegno del Gramsci su « Scienza e cultura nel Mezzogiorno »

## Impedire il collasso della scuola nelle zone terremotate

Documento della sezione scuola del PCI - Drammatico ritardo e sottovalutazione - Salvare l'anno scolastico

AVELLINO — Si è aperto ad Avellino il convegno promosso dall'Istituto Gramsci su « Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno ». Alla conferenza, organizzata con la collaborazione del Centro studio per la Riforma dello Stato e del Cespe, partecipa il compagno Enrico Berlinguer.

C'è un disastro nel disastro ed è la scuola nella zona terremotata. I numeri parlano da soli. A Napoli, delle 340 scuole agibili, 120 sono occupate dai senzatetto; 200 sono inagibili. Nel Salernitano su 1075 edifici scolastici, 14 risultano abbattuti dal terremoto, 304 inagibili, 214 occupati dai senzatetto (nella sola Salerno sono ben 62 le scuole occupate); più della metà delle scuole cioè, in

questa zona, sono fuori combattimento.

Avellino e provincia non stanno meglio: su 833 scuole di ogni ordine e grado, 177 sono occupate, 56 inagibili o distrutte, 38 requisite. Quanto a Potenza, gli edifici scolastici inagibili (tra crollati, da abbattere, lesionati o occupati) sono ben 160.

Questa la mappa della catastrofe scolastica nella zona del terremoto, quale si ricava dai dati resti noti in un documento della Sezione scuola e Università del Pci e distribuito al convegno del Gramsci.

La denuncia contenuta nel documento comunista non è solo di cifre. « Ancora una volta e, se possibile, in maniera ancora più lampante, sono infatti venute alla luce le manchevolezze storiche della macchina burocratica che governa la scuola: l'ineffi-

cienza, l'assenza di strumenti adeguati per la conoscenza della realtà su cui operare, la mancanza di saldi collegamenti con le comunità locali; e ancora: « I ritardi, le lentezze burocratiche, le indecisioni, in definitiva l'incapacità della amministrazione centrale ad elaborare e realizzare piani atti a fronteggiare l'emergenza ». E a tutto ciò, caso mai non bastasse, si deve aggiungere « la grave sottovalutazione del problema scuola nel dopo-terremoto ».

Un disastro che già ora, ha molti e nefasti effetti. Il collasso della scuola impedisce la ripresa della vita organizzata e l'allentamento delle terribili tensioni venute con il terremoto; rischia di far pagare un prezzo altissimo (in pratica perdita di un anno scolastico) proprio agli scolari più poveri — quelli che non hanno possibi-

lità di trasferirsi altrove, magari in una efficiente scuola privata — e infine può finire per accentuare quelle distorsioni e discriminazioni di classe già così forti « in una fascia di popolazione come questa, tradizionalmente debole sul piano sociale ».

Scuola come problema numero uno. Diventa urgente quindi uscire dal letargo, che oggi si registra, far batte il nodo scuola tra quelli di ordine primario che si pongono nella fase del post-terremoto. Ma non basta: occorre infatti fare della ricostruzione una base di partenza per puntare « a un reale cambiamento rispetto alla situazione scolastica preesistente al terremoto » nelle regioni colpite.

In questo sforzo per salvare l'anno scolastico, occorre perciò misurarsi contemporaneamente su un doppio fronte: « uno riguardante

l'immediato, l'altro la prospettiva ».

Numerose le indicazioni sul terreno concreto: abbandonare al più presto la strada dei doppi e tripli turni, frutto della prima drammatica emergenza; realizzare insediamenti che siano nuovi anche per le tipologie e la dotazione di tutte le strutture necessarie; recuperare gli edifici, sia usando i prefabbricati, sia trovando rapidamente soluzioni adeguate per la migliaia di senzatetto oggi riu- giati nelle scuole.

La ripresa dell'anno scolastico deve essere garantita al più presto e alle migliori condizioni; a tal fine, il Pci propone anche una rapida conclusione della verifica delle agibilità; una sollecita costruzione delle scuole già appaltate prima del sisma; il censimento delle scuole private e parificate agibili e la

loro utilizzazione anche per la scuola pubblica; l'organizzazione di un piano di trasporti.

Infine scrutini ed esami: secondo i comunisti « al di là di soluzioni offensive per gli studenti meridionali », essi debbono essere effettuati « puntando alla verifica dei programmi che si sono potuti effettivamente svolgere ».

Intorno alla fondamentale questione della scuola, è necessario perciò « dare vita ad un'ampia mobilitazione democratica delle competenze, che sappia essere il punto di riferimento di intellettuali, docenti dell'Università ».

Anche perché, al di là della drammatica impellenza di rimettere in piedi la scuola nelle zone terremotate, resta sul tappeto il problema di sempre, quello di una rinascita della scuola nel Mezzogiorno ».

## Disperso nel Mediterraneo cargo tedesco: tutti morti?

CAGLIARI — Un mercantile tedesco, con a bordo dieci, quindici uomini, è disperso nel Mediterraneo. Il « Regwadersand » partito da Livorno e diretto ad Annaba, in Algeria, con un carico di farina ha dato l'ultimo segnale radio il 6 gennaio alle 7,30 avvertendo che sarebbe arrivato nel porto algerino il giorno dopo. Ma il 7 gennaio « Cagliari radio » ha ricevuto un messaggio dalla motonave « Like II », che si trovava nei pressi delle Bocche di Bonifacio, fra la Sardegna e la Corsica, con il quale avvertiva di aver avvistato in mare sacchi di farina. Il cargo appunto del « Regwadersand ».

La « Like II », che non ha captato alcun segnale di SOS, ha fatto alcune ricerche senza trovare niente. L'armatore tedesco, non avendo più notizie della sua nave ha mandato una nave consorella ad Annaba per cercare notizie, ma inutilmente. E' scattato, a questo punto, l'allarme anche perché, quando la nave ha dato il suo ultimo segnale, nella zona delle Bocche di Bonifacio infuriava una tempesta.

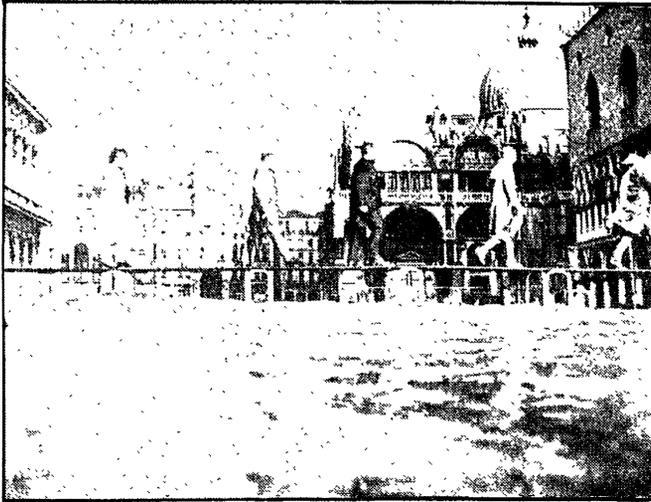
Anche se le speranze di ritrovare la nave vanno di ora in ora diminuendo, l'armatore spera che il mercantile abbia trovato riparo in qualche porto dell'Africa del nord.

Legge speciale inoperante e acqua alta

Anche Venezia attende

VENEZIA — «No, non pensiamo in alcun modo di contrapporre alle zone devastate dal terremoto per affrontare una priorità veneziana di fronte ai loro immensi bisogni. Ma non intendiamo offrire alibi di alcun tipo, né al governo né a chiese...»

Intervista con il vice-sindaco Pellicani: «Non ci contrapporriamo alle necessità dei terremotati ma chi lascia marcire la nostra città non è certo in grado di affrontare i problemi del Mezzogiorno»



Una passerella in piazza San Marco, invasa dall'acqua

Aprò un grande armadio di noce. Ne estrae un volume degli atti parlamentari. Lo sfoglia alla pagina 5313, seduta del 27 febbraio 1973.

Alla fine del 1979, la terribile «acqua alta» del 22 dicembre ha fatto rivivere ai veneziani le ore d'angoscia del 1966.

Ecco allora i gruppi consiliari intervenire unitariamente a Roma. E il ministro dei Lavori Pubblici accettare finalmente l'impostazione elaborata e proposta dalla città.

mavera, Nicolazzi, ministro dei Lavori Pubblici, si reca a Venezia.

Si scoprirà invece che solo il 27 settembre, nove mesi più tardi, la Corte dei Conti ha registrato la convenzione con i professori Ghetti, Mattioli, Fassino, Marchi e Pezoli, ai quali si aggiungeva, il 2 ottobre, l'olandese prof. Jan Fokke Agema.

Il grande fatto nuovo

In questa situazione emerge il grande fatto nuovo nella vita di Venezia. Il lento, faticoso, contrastato affermarsi di una nuova classe dirigente, portatrice di un diverso disegno della salvaguardia e dello sviluppo della città.

Insomma, un anno importante, questo 1980. «Un anno di svolta» lo definisce Pellicani. In una regione bialta dc, a maggioranza assoluta dc, il capoluogo rosso «assediato» vede riconfermata l'amministrazione di sinistra.

Salvaguardia e sviluppo

Dice ancora Pellicani: «Il tentativo di fare di Venezia una città come le altre risale prima a Napoleone, quindi all'Austria e alla successiva cultura positivistica di quell'epoca».

che nel tessuto urbano. Po lo sviluppo tecnologico porta ad individuare il margine ideale per l'espansione di un'attività industriale di base.

Il critico scopre Eva

L'ignaro acquirente che — nella natalizia smania delle strenne librerie — si regalò o regalò a caro prezzo (trentamila lire) l'ultima «fatica» di Giovanni Grazzini, rimase probabilmente deluso, dopo essere stato attratto dal titolo del volume, Eva dopo Eva, dal suo contenuto.

Ed è attorno a questo disegno, a questa prospettiva, che le posizioni si delineano, le diversità esplodono con una evidenza mai apparsa così chiara negli ultimi anni.

«Una serie di proposte di una incredibile arretratezza culturale», afferma Pellicani — con le quali la DC dimostra di non saper fare i conti nemmeno con se stessa, con le sue stesse esperienze, e rivela di non potersi più candidare come forza dirigente.

Le donne nel cinema Solo polvere di stelle?

Alcune immagini da manifesti pubblicitari. Qui sopra, per il film «Romanzo popolare» con Ornella Muti. In alto a sinistra per il film «Divina creatura» (con Laura Antonelli) e, a destra, per «Io sono mia» con Stefania Sandrelli.



Le donne nel cinema Solo polvere di stelle?



maschili difficilmente inquisibili, ma erano — e sono — sempre duramente conquistati dalle donne stesse e destinati ad essere subito soffocati dalle leggi ferree del box-office e dalla dominante logica del «divismo», macchinazione paritaria a nemici schiacciati, ma pervasamente coinvolgente anche le donne: dalle registe (vedi Lina Wertmüller) alle attrici (come ha dimostrato la recente antologia televisiva del ruolo che Monica Vitti ha dovuto sostenere per restare e galla dopo Antonioni) alle stesse spettatrici (che continuano ad accalcrarsi le une sulle altre per andare a vedere che fine fa la domatrice Ornella Muti, ultimo modello di diva — alle prese con il suo bisbetico).

Ma il discorso sulle reali o presunte responsabilità potrebbe continuare a lungo senza dimenticare quelle dei stessi critici alle quali infatti Grazzini intelligentemente non si sottrae, come si nota leggendo anno dopo anno, dal 1952 fino al 1980 le sue recensioni. Eppure quanti sono ancora oggi (come se nel frattempo non fosse accaduto niente) a criticare, incredibile ma vero (leggere per credere e quotidianamente), per definire l'attrice portatrice di un'attrice (anche delle migliori) ad un film, scrivono ancora: «L'gradevole presenza di Ornella Muti è un po' di noia e la qualità fisica è scarsa».

Il fatto è che ad un cinema non delle o per le donne ma del quale esse siano tutti gli effetti le protagoniste non diversamente dagli uomini, non si arriva grazie ai loro accreditati poteri inventivi o alla loro «neutralità», come sembra credere Grazzini, ma grazie ad una radicale trasformazione in senso paritario della realtà sociale, del controllo dei mezzi e dei processi produttivi, e ad un ingresso massiccio delle donne non tanto o non soltanto nella macchina del cinema, ma nell'intera società e nei suoi gangli vitali.

Il controllo statale sulla pubblicità una possibile condizione di crescita in autonomia dei mass-media

Televisione pubblica e canali privati: una proposta

Crede che la preoccupazione principale dei compagni Cipriani, Gianarelli, Maselli, Napolitano, Natoli e Scola, espressa nella lettera a l'Unità del 8 gennaio, sia che anche nel nostro paese prendano piede posizioni favorevoli agli oligopoli dell'emittenza radiotelevisiva.

L'equazione fra la libertà di informazione a mezzo stampa e con i mezzi elettronici non è fondata. Basti rilevare solo alcune differenze essenziali fra quei media e nelle implicazioni che ne derivano. Le entrate delle aziende editoriali sono costituite dai ricavi delle vendite dei giornali e dagli introiti pubblicitari. Il ruolo attivo dell'utente è ben individuato in questo caso: se egli non acquista il giornale con ciò scoraggia anche l'interesse dei pubblicitari. Dunque, vi è una distinzione invariabile fra aziende editoriali e agenzie pubblicitarie, per cui queste ultime non possono imporre alle prime la propria logica, oltre un certo limite.

Se queste tendenze si imporranno fino a determinare una integrale liberalizzazione dell'etere, prenderà il sopravvento un sistema informativo e mediologico di tipo commerciale (alla maniera degli USA, per intenderci). Gli sconvolgimenti dell'assetto attuale saranno profondi e fra essi, accanto alla emarginazione radicale del servizio pubblico, vorrà segnalare almeno altre due conseguenze negative di incolmabile portata.

La concorrenza oligopolistica fra i grandi gruppi della emittenza privata ha già determinato negli ultimi anni una dilatazione inaudita e caotica dell'offerta di spettacolo, alla quale non corrisponde alcun dinamismo di intraprese e di capitali nella produzione di esso. Ciò ha causato il tracollo della cinematografia italiana: né si vede come l'evoluzione del sistema televisivo in senso commerciale potrebbe di per sé invertire tale tendenza.

La concorrenza oligopolistica fra i grandi gruppi della emittenza privata ha già determinato negli ultimi anni una dilatazione inaudita e caotica dell'offerta di spettacolo, alla quale non corrisponde alcun dinamismo di intraprese e di capitali nella produzione di esso. Ciò ha causato il tracollo della cinematografia italiana: né si vede come l'evoluzione del sistema televisivo in senso commerciale potrebbe di per sé invertire tale tendenza.

La concorrenza oligopolistica fra i grandi gruppi della emittenza privata ha già determinato negli ultimi anni una dilatazione inaudita e caotica dell'offerta di spettacolo, alla quale non corrisponde alcun dinamismo di intraprese e di capitali nella produzione di esso. Ciò ha causato il tracollo della cinematografia italiana: né si vede come l'evoluzione del sistema televisivo in senso commerciale potrebbe di per sé invertire tale tendenza.

La concorrenza oligopolistica fra i grandi gruppi della emittenza privata ha già determinato negli ultimi anni una dilatazione inaudita e caotica dell'offerta di spettacolo, alla quale non corrisponde alcun dinamismo di intraprese e di capitali nella produzione di esso. Ciò ha causato il tracollo della cinematografia italiana: né si vede come l'evoluzione del sistema televisivo in senso commerciale potrebbe di per sé invertire tale tendenza.

# Il sindacato l'ha spuntata sull'Irpef Critiche al governo per l'addizionale

### Una manovra di Reviglio e di altri ministri per svillare il successo per la diminuzione delle aliquote - Dichiarazioni di Ceremigna e Del Piano per stigmatizzare il comportamento dell'esecutivo

ROMA — La partita col governo è tutta da giocare. E' questo il senso di numerosi commenti di fonte sindacale resi noti ieri, all'indomani del comitato direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha preso atto degli esiti — parzialmente positivi — dell'incontro tra i segretari confederali e Forlani. Invece qualche solerte ministro, come Reviglio, affiancato da qualche sindacalista facile, ha creduto opportuno montare una campagna, fatta propria dalla maggior parte dei giornali, tesa ad accreditare l'idea che tutti i giochi sono fatti, difendendo tabelle, numeri, ipotesi, su quanto gli italiani pagheranno, ad esempio, attraverso l'attuazione del contributo straordinario, per la zona terremotata.

La Cgil ha subito reagito sottolineando appunto che gli esiti dei colloqui tra Lama, Carlini, Benvenuto e il governo sono stati presentati in modo non corretto. A sua volta Del Piano, segretario confederale della Cisl, ha definito il comportamento del ministro Reviglio, «scorretto» e «ambiguo». Ceremigna, segretario confederale della Cgil ha parlato di un gesto (quello di accreditare l'ipotesi di una preventiva fissazione della base di calcoli assolutamente ipotetica). Il sindacato incontrerà ancora il governo, verrà aperto un confronto e — risolte le due pregiudiziali non certo dappoco — si potrà parlare di cifre esatte. E se il governo insiste fin da ora nel parlare — come ha fatto di nuovo ieri attraverso Reviglio — di «un'addizionale del 5% che verrà applicata su tutti i redditi e su tutte le

imposte» le Confederazioni non potranno rispondere, crediamo, solo con qualche adeguata dichiarazione.

E' in gioco anche qui la credibilità dei dirigenti sindacali rispetto ai lavoratori. Lo stesso impegno del governo — giudicato positivamente da CGIL-CISL-UIL — circa la revisione delle curve di aliquote fiscali e l'aumento delle detrazioni per il coniuge a carico, rappresenta soltanto una volontà positiva, ma del tutto generica, uno schema da riempire. Il progetto vecchio del governo, infatti, abbracciava i redditi fino a 40 milioni, mentre il sindacato ha fissato il tetto di 18-20.

Non è un particolare insignificante: l'ipotesi del sindacato ha infatti come conseguenza una maggiore incrementazione salariale per i redditi inferiori.

La stessa consultazione, aperta — sia pure tra difficoltà e incertezze — tra i lavoratori dovrà esprimersi su questa materia.

Ma perché qualche ministro, qualche forza politica, questo governo hanno voluto fare intendere che tutto ormai si era deciso in perfetta sintonia tra Forlani e il sindacato italiano? Non è solo il tentativo di ammantarsi di un qualche fascino altisonante, in una fase non certo rassicurante per la colazione governativa. E' anche un modo per dare, indirettamente, un colpo alla stessa federazione CGIL-CISL-UIL, farla apparire come un organismo di imbroglioni che dicono una cosa e ne fanno un'altra.

**Bruno Ugolini**

# Per l'ENEL il nucleare è un «piccolo rischio»?

### A Firenze un convegno per tranquillizzare l'opinione pubblica - Divagazioni etimologiche del ministro Pandolfi - La discussione non riesce ad entrare nel merito

**Dal nostro inviato**

FIRENZE — Polemiche e contestazioni hanno preceduto e accompagnano la conferenza organizzata dall'ENEL sul «rischio nelle attività umane», che si è aperta ieri a Firenze. Il «fronte» della protesta va da Italia Nostra e Lega ambiente dell'ARCI ai radicali, mentre nella sala del Palazzo dei Congressi studiosi e ricercatori svolgono, tutte concentrate nella prima giornata, 21 relazioni.

I firmatari di quello che hanno chiamato «manifesto di Firenze» (Italia Nostra, VVF, Lega ambiente-Arci, Comitato nazionale per il controllo energetico), invece, accusano l'ENEL di aver voluto, con questa conferenza, «far accettare l'energia nucleare, minimizzando i rischi a confronto con quelli di

altre attività umane», con una filosofia tranquillizzante, che vedrebbe nel rischio solo l'inevitabile retaggio del progresso.

Certo, in questa conferenza, non si sfugge all'impressione di uno scarto tra la drammaticità e l'urgenza dei problemi energetici e il tono accademico di molti contributi. Cosa hanno detto, in sostanza, gli esperti? Durante i lavori della mattinata — presieduti dal professor Pochiarini dell'Istituto Superiore della Sanità — hanno illustrato, con dovizia di tabelle e statistiche, l'evoluzione del rischio nelle società a tecnologia avanzata, traendone — se pure non univoche — conclusioni simili: paradossalmente (e parafrasando uno dei relatori) il rischio più grande è la vita, e sono an-

cora la «vita comune» e le catastrofi naturali i fattori di più alto rischio.

Ricercatori e docenti universitari hanno anche confessato che non si riesce ancora a trovare un accordo sulle metodologie per valutare quantitativamente i rischi insiti in tutte le attività umane.

E' mancato ai lavori della mattinata Francesco Alberoni, incaricato di illustrare più specificamente gli effetti psicologici e di massa della «percezione del rischio». Ma l'assenza, si potrebbe dire con una battuta, non è stata sentita molto, perché questo problema era come dietro i pensieri di tutti gli intervenuti: problema rimosso, il nucleare (e le forti opposizioni che incontra nella popolazione) favoriva le riflessioni tese a superare con un

«approccio razionale» viscerali rifiuti.

Perfino il ministro dell'Industria Pandolfi, che ha aperto i lavori della mattinata, si è lasciato andare a lunghi excursus filosofici sull'argomento, fino ad una disquisizione etimologica sull'origine della parola «rischio», che tra un passato latino e costumi medioevali rimanderebbe più ai temi psicologici della valutazione, che a quelli oggettivi di quantità misurabili di pericolo.

E' singolare che il ministro si sia limitato ad una generica promessa: rapidamente, ha detto, voglio confrontarmi col Parlamento sul piano energetico e sui problemi della sicurezza. Come è anche discutibile, che Pandolfi abbia avallato una continuità tra la conferenza di Venezia dell'anno scorso e questa di Firenze.

In quella occasione, infatti, il governo prese una serie di impegni (tra cui la presentazione del nuovo piano energetico nazionale entro luglio '80) puntualmente disattesi, mentre il Parlamento non ha ancora discusso dei problemi della sicurezza.

Certo, questi fatti concreti contano qualcosa, nell'opinione pubblica; e pesano come dubbi razionali dentro il rifiuto di centrali nucleari o di fabbriche chimiche altamente inquinanti. Come pesa senz'altro l'attualità di un comportamento sconnesso del governo nell'attuazione della riforma sanitaria: decreto su decreto, si favorisce lo smantellamento di competenze e centri di ricerca. Non ultimo, Pandolfi non ha affatto sciolto il nodo degli «strumenti» della politica energetica, degli enti e degli istituti che da una parte la dovrebbero portare avanti, e dall'altra dovrebbero garantire informazioni e ricerche sulla sicurezza degli impianti. Su questo tema così delicato, Pandolfi si è limitato a distribuire generici complimenti e ad assicurare un prossimo «coordinamento».

Del nucleare, e delle altre fonti di energia, si è parlato nel pomeriggio di ieri, senza sostanziali novità. In buona parte i relatori hanno portato avanti un confronto, anche statistico, sui rischi dell'atomo, del petrolio e del carbone in termini assoluti — né forse, viste le competenze, potevano fare diversamente —, mentre le discussioni più accese vertono oggi soprattutto sulla quantità, qualità e grandezza degli impianti e sui «siti» più adatti al loro insediamento. Il ministro Pandolfi aveva anche detto che una diversificazione delle fonti di energia si impone «sempre maggiore urgenza», ma da questa conferenza è emerso anche chiaramente che il nostro Paese si trova già nella parte finale di una sorta di imbuto.

Si black out di questi giorni sono solo un piccolo segnale dei ritardi e dei rinvii intollerabili su una questione di così vitale importanza, che richiede quindi uno sforzo profondo, e nello stesso momento tempestivo. Della partecipazione di cittadini e lavoratori a questo sforzo, si è occupato Sambucini, che ha parlato, sempre nel pomeriggio, a nome dei sindacati.

Oggi, la conferenza darà il «via» agli interventi e, in serata, alle conclusioni del presidente dell'ENEL, Corbellini. Forse in questa occasione il problema del nostro approvvigionamento energetico — e dei rischi ad esso connessi — uscirà dal limbo delle «medie» statistiche. Tenendo conto del fatto che quello che Corbellini aveva definito in apertura «rischio del non fare» è già una realtà. E non certo, e non solo, per effetto di comportamenti «isterici» della gente, alla quale probabilmente è mancata finora la «sicurezza» di scelte ponderate e coerenti da parte dei molti governi che si sono finora palleggiati la responsabilità di un piano energetico nazionale.

## Aspetti iniqui dell'addizionale tabelle «premature» per l'IRPEF

ROMA — Ieri varie fonti di informazione hanno diffuso tabelle con calcoli differenti, per far vedere «chi guadagna e chi perde» con l'introduzione di una nuova curva di aliquote IRPEF che il ministero delle Finanze aveva elaborato nell'ottobre scorso e l'applicazione di una addizionale del 5% a partire da cinque milioni di reddito. Non pubblichiamo questi conteggi, sia pure co-

me ipotesi, per varie ragioni. In primo luogo la «nuova curva di aliquote» proposta non è stata ancora discussa in Parlamento. Ieri al Senato, intervenendo alla Commissione Finanze, il compagno De Sabbata ha ricordato che le proposte ministeriali non soddisfanno le esigenze delle categorie a reddito medio-basso e che, comunque, il prelievo IRPEF va discusso nel contesto

delle altre imposte, compresa quella sulla benzina. Vi è, poi, un'altra ragione: l'entità del prelievo, a livello individuale e collettivo, dipende dall'inflazione. Tutte le ipotesi pubblicate ieri sui giornali saranno modificate quando, fra quindici giorni, scatterà la scala mobile, facendo salire automaticamente le tabelle sulle buste paga.

Altro motivo, dunque, per valutare il prelievo IRPEF

sulle buste paga in connessione con le altre imposte e con l'effetto che queste avranno sui prezzi. Se le imposte fanno salire i prezzi anche le tabelle sulle buste paga aumentano. Se la politica d'insieme del governo continua a favorire l'inflazione — come sta avvenendo, fra l'altro attraverso le larghe esclusioni ed esenzioni consentite a gruppi privilegiati — la pressione fiscale sul salario e le pensioni aumenta in proporzione.

L'addizionale sul reddito proposta dal governo è stata subito battezzata «contributo», come se fosse un versamento volontario e

come se dovesse prescindere dal «dovuto» in cui ciascuna categoria paga le imposte. Il «contributo» è, nel caso di un celibe, 18 mila lire per un reddito di 5 milioni; 22 mila per un reddito di 6 milioni; 77 mila per un reddito di 10 milioni; 150 mila per un reddito di 15 milioni; 232 mila per un reddito di 20 milioni; 407 mila per un reddito di 30 milioni. Come si vede è scarsamente progressivo. E non si considera che chi ha un reddito di 20 o 30 milioni può fare una decina di milioni di detrazioni (in media) mentre i percettori di cinque milioni hanno appena di che vivere.

## Elettrici in sciopero, ma tornano le divisioni sul premio di presenza

ROMA — Continuano gli scioperi degli elettrici a sostegno della vertenza integrativa con l'ENEL. Almeno fino a domenica, quando sarà esaurito il pacchetto di 8 ore di sciopero proclamato sin da dicembre, la mobilitazione sarà ancora unitaria. Sulle nuove fasi di iniziativa, invece, il sindacato di categoria sembra dividersi. Il consiglio generale della Federazione elettrica della CISL (Fiae), ha, infatti, deciso di sospendere la proclamazione di ulteriori iniziative di lotta, poiché valuta «interessante» le proposte avanzate lunedì scorso dal presidente dell'ENEL, Corbellini, che prevedono,

tra l'altro, l'istituzione di un elemento retributivo legato alla presenza pari a 22.160 lire mensili.

La stessa Fiae, però, non nasconde le divergenze all'interno del sindacato. Alla ipotesi Corbellini è contraria la CGIL che richiama CISL e UIL al rispetto del pronunciamento, decisamente contrario al premio di presenza, già espresso dalla maggioranza dei lavoratori. Per il giorno 20 è convocato il direttivo unitario della categoria in una riunione con la segreteria CGIL, CISL, UIL.

Del nucleare, e delle altre fonti di energia, si è parlato nel pomeriggio di ieri, senza sostanziali novità. In buona parte i relatori hanno portato avanti un confronto, anche statistico, sui rischi dell'atomo, del petrolio e del carbone in termini assoluti — né forse, viste le competenze, potevano fare diversamente —, mentre le discussioni più accese vertono oggi soprattutto sulla quantità, qualità e grandezza degli impianti e sui «siti» più adatti al loro insediamento. Il ministro Pandolfi aveva anche detto che una diversificazione delle fonti di energia si impone «sempre maggiore urgenza», ma da questa conferenza è emerso anche chiaramente che il nostro Paese si trova già nella parte finale di una sorta di imbuto.

# Incontro Abi-Confindustria ma resta il caro-denaro

### «Non è una vertenza» spiega Merloni per rassicurare i banchieri - I tassi d'interesse soffocano la produzione

ROMA — Una delegazione della Confindustria guidata dal presidente Merloni ha discusso i problemi del credito con l'Associazione Bancaria Italiana rappresentata dal presidente Golzio e da una delegazione nominata appositamente, composta da Rino Ferrara, Alberto Ferrari, Giovanni Auletta Armenise, Rodolfo Banfi, Enzo Ferrari, Lucio Rondelli, Lino Venini in rappresentanza delle varie «categorie» di banche. Si è deciso di formare gruppi di studio su quattro argomenti: miglioramento degli strumenti conoscitivi; finanziamento del circolante; strumenti per il finanziamento a medio e lungo termine; disciplina valutaria. Secondo Merloni «l'incontro non è stato vertenziale ma collaborativo» (questa era, del resto, la condizione posta dall'ABI per condiscere). Si è discusso però del costo del denaro, punto terminale di tutta la politica monetaria e bancaria. Le parti hanno deciso di non rendere note le proprie posizioni.

**POLITICA MONETARIA** — Se la moneta deve essere amministrata (com'è) con rigidi vincoli di crescita non si capisce perché questi non debbano tenere conto di esigenze generali. Vinculismo e amministrazione necessariamente comportano una discriminazione qualitativa. Non si capisce, allora, perché si rifiuti oggi un allentamento della stretta ai settori prioritari (agro-alimentare; regioni meridionali; piccole imprese meno indebitate). Unica spiegazione: certe banche temono che altre si avvantaggino da una manovra monetaria qualitativa, ispirata ad obiettivi di programmazione e paralizzano tutto nell'interesse di una sorta di «cartello» bancario.

**POLITICA DI MERCATO:** può esserci maggiore o minore concorrenza fra banche anche in regime di moneta vincolata. Recentemente, in Puglia, l'arrivo di nuove banche sulla «piazza» (come a Milano l'arrivo di filiali di banche estere) ha mosso le acque, facendo scendere un poco il caro-denaro per alcuni. Se così stanno le cose non si spiega perché ci si limiti a rendere più concorrenziale l'apertura di sportelli ma, al tempo stesso, si continui ad ostacolare lo sviluppo di forme nuove di incanalamento del risparmio all'impresa (al di fuori di

quelle controllate dalle banche), lo sviluppo dei servizi e delle funzioni delle società a statuto cooperativo.

**IL CASO DEI BOT** — Le banche, dispendio di denaro, continuano infatti a preferire gli impieghi presso il Tesoro. Non solo: si sta ostacolando la trasformazione dei debiti a breve del Tesoro in scadenze più lunghe, tali da allentare la pressione sul costo del denaro esercitata dal debito pubblico. Si è giunti al punto di far credere che i buoni del Tesoro biennali avrebbero trovato difficoltà di collocazione (invece sono andati a ruba) mentre si ostacola il lancio di forme popolari di risparmio «tutelato» finalizzato a impieghi determinati.

Il costo del denaro per le imprese dipende anche da questo. Rondelli (Credito Italiano) ha detto nell'incontro che le imprese debbono meritarsi il credito certificando i bilanci e facendosi quotare in borsa.

**CICR** — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, convocato ieri per fare nuove nomine, è stato rinviato.

Il ministro del Tesoro non avrebbe ancora messo d'accordo le fazioni che si contendono i posti nei consigli di amministrazione delle banche del Veneto.



### Oggi scioperano 4 ore i tessili della SNIA

ROMA — Sciopero di 4 ore, questa mattina, dei 3.500 dipendenti delle tredici aziende tessili del gruppo SNIA. Il sindacato — è stato detto nella riunione del coordinamento nazionale — giudica positivamente la nuova organizzazione societaria e l'aumento del capitale dai precedenti 32 miliardi agli attuali 136, ma certo non può accettare che tutto si riduca ad una semplice operazione finanziaria. «Piuttosto sostiene Bruno Ravasio, segretario nazionale della FULTA — si impone un serio piano di risanamento».

Il sindacato ha aperto una vertenza. Ma ai lavoratori che chiedono di discutere, fabbrica per fabbrica, investimenti e situazione occupazionale, la SNIA ha risposto solo con liste di esubero di personale e di cassa integrazione «al buio», ammantate da esigenze di ristrutturazione. In particolare, per lo stabilimento di Salerno si chiede che 100 lavoratori entrino immediatamente in cassa integrazione e che altri 100 lo seguano nel giro di pochi mesi, mentre per gli impianti di Villa Floor e Villa Vel in Sardegna si pretende la chiusura temporanea. Fatto è che già da tre anni sono 520 i dipendenti di Villacidro, sempre in Sardegna, in cassa integrazione speciale.

ROMA — Si tratta di nuovo da ieri per l'Alfa Romeo e questa volta il confronto fra sindacati e azienda, in corsa da tempo su una serie di richieste e proposte unitarie dei sindacati e di controproposte della direzione, entra nel vivo dei problemi dell'azienda: l'organizzazione del lavoro, il recupero di produttività e di competitività del gruppo sul mercato interno e internazionale.

A questi temi si è aggiunta ultimamente la richiesta dell'Alfa di ricorrere per 32 giorni alla cassa integrazione nei prossimi tre-quattro mesi per 10-12 mila lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, in seguito all'aumento dello stoccaggio per alcuni tipi di vetture.

Vediamo, dunque, come procede il confronto, quali le posizioni dei sindacati e dell'azienda, nella trattativa ripresa ieri a Roma presso l'Intersind.

**VERTENZA AZIENDALE** — La piattaforma per il gruppo è stata presentata da tempo dalla FLM. Nella piattaforma è il sindacato a farsi carico della necessità di un recupero di produttività delle aziende del gruppo Alfa Romeo, la strada da percorrere — dice la FLM — è quella di un recupero della produttività attraverso nuove forme di organizzazione del lavoro. La direzione dell'Alfa ha accetta-

# Si tratta di nuovo all'Alfa per il lavoro e la produzione

### E' ripreso ieri il confronto tra sindacati e azienda - Riconfermate le trentadue giornate di cassa integrazione

ROMA — Si tratta di nuovo da ieri per l'Alfa Romeo e questa volta il confronto fra sindacati e azienda, in corsa da tempo su una serie di richieste e proposte unitarie dei sindacati e di controproposte della direzione, entra nel vivo dei problemi dell'azienda: l'organizzazione del lavoro, il recupero di produttività e di competitività del gruppo sul mercato interno e internazionale.

A questi temi si è aggiunta ultimamente la richiesta dell'Alfa di ricorrere per 32 giorni alla cassa integrazione nei prossimi tre-quattro mesi per 10-12 mila lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, in seguito all'aumento dello stoccaggio per alcuni tipi di vetture.

Vediamo, dunque, come procede il confronto, quali le posizioni dei sindacati e dell'azienda, nella trattativa ripresa ieri a Roma presso l'Intersind.

**VERTENZA AZIENDALE** — La piattaforma per il gruppo è stata presentata da tempo dalla FLM. Nella piattaforma è il sindacato a farsi carico della necessità di un recupero di produttività delle aziende del gruppo Alfa Romeo, la strada da percorrere — dice la FLM — è quella di un recupero della produttività attraverso nuove forme di organizzazione del lavoro. La direzione dell'Alfa ha accetta-



Ettore Massacci

to questo terreno di confronto. Per il lavoro alla catena di montaggio propone di introdurre la cosiddetta «cassa integrazione fissa».

Indipendentemente dal numero degli operai presenti, l'azienda chiede cioè di programmare la produzione giornaliera, garantendo il raggiungimento dell'obiettivo prefissato se necessario, con processi di mobilità e di riqualificazione interna, che dovrebbero coinvolgere operai oggi adetti alle operazioni di preparazione: i cosiddetti «indiretti» o «improduttivi».

Altra proposta della direzione è la costituzione di gruppi di produzione che prefigurano il superamento del lavoro ripetitivo, con processi di autogestione del gruppo e

quindi, di riqualificazione e di arricchimento professionale.

Proposte interessanti, come si vede, che sono però accompagnate dal tentativo dell'azienda di aumentare in modo generalizzato le «saturazioni» i ritmi. Alla ripresa della trattativa, ieri mattina, presso l'Intersind, la FLM ha presentato le sue controproposte. La FLM è d'accordo sull'introduzione delle cadenze fisse sulle catene di montaggio e su un'operazione di riqualificazione organica che consenta di spostare quote di mano d'opera dai settori improduttivi a quelli produttivi. Si ritiene, indispensabile, però un quadro di riferimento certo, una verifica nella realtà produttiva. Così per i gruppi di lavoro, che vanno comunque sottoposti ad una fase di sperimentazione, prima di arrivare alla definizione dei tempi e delle «saturazioni».

**CASSA INTEGRAZIONE** — L'Alfa Romeo chiede 32 giornate di cassa integrazione, denuncia uno stoccaggio di 17 mila vetture, propone per le prime 4-5 settimane la perdita di due giornate di produzione. In un periodo più lungo, in seguito, il sindacato vuole verificare l'effettiva consistenza delle macchine invendute e soprattutto intende acquisire un quadro di certezze per tutto l'81.

# Napoli: la PS carica le «tabacchine»

### Il grave episodio ieri pomeriggio di fronte al palazzo della Giunta regionale — Picchiati anche due consiglieri regionali del PCI — Ferito il segretario della Federbraccianti di Salerno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Violenta carica della polizia a Napoli davanti alla sede della giunta regionale della Campania contro le lavoratrici dei tabacchifici Ati che manifestavano prima di una riunione che avrebbe deciso sul prosieguo dell'attività produttiva in varie aziende della Campania.

Le manifestanti, circa seicento, provenivano dalle province di Salerno (la maggior parte) e di Caserta ed erano confluite a via Santa Lucia per far capire al sottosegretario alle partecipazioni statali Tocco ed alla giunta regionale (che dovevano incontrare rappresentanti di categoria) che il problema era grave.

Insomma avevano deciso lavoratori e lavoratrici di fare un «previdio» pacifico del palazzo anche perché volevano conoscere subito dopo la fine della riunione, le decisioni. Alle diciassette, improvvisa la carica. La riunione stava per iniziare ed i rappresentanti sindacali, i consiglieri regionali comunisti Vincenzo Atta e Achille Natalizio stavano recandosi verso la sala della giunta. I celerini non hanno sentito ragioni, e hanno caricato. Nella violenta carica è rimasto ferito il con-

pagno Sebastiano Aceto, segretario provinciale della Federbraccianti di Salerno: due schegge dei suoi occhiali gli si sono conficcate nella regione sopracciliare. Al compagno Aceto, al «Cardarelli», un'ora più tardi, sono state tolte le due schegge (per fortuna l'occhio non ha riportato danni). Aceto è stato medicato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

La polizia ha affermato che ha dovuto caricare in quanto tutti e seicento i manifestanti volevano salire per partecipare alla riunione. Una spiegazione che non regge anche perché la polizia non si è fermata, né quando i consiglieri regionali comunisti si sono qualificati, né quando è stato affermato che nessuno dei manifestanti voleva salire nella sala della giunta. Tutto questo mentre il settore della lavorazione del tabacco è in grave crisi ed in tutta la Campania si rischia di perdere migliaia di posti di lavoro.

Sia il sindacato sia l'Assessore regionale all'agricoltura, il dc Palizio, hanno subito condannato l'episodio.

**Prezzi più 1,3% in dicembre e più 21,1% per tutto l'80**

ROMA — I prezzi sono aumentati in dicembre dell'1,3 per cento. Per il totale del 1980 l'aumento è stato del 21,1%. La recessione produttiva — meno 2,6% in novembre la produzione industriale — non ha fermato il meccanismo dell'inflazione che continua ad essere alimentato da provvedimenti fiscali e tariffari del governo. Del resto, i costi di produzione restano in forte aumento a causa degli elevatissimi interessi bancari dell'insufficiente utilizzo della capacità produttiva in molti settori. I riflessi sulla scala mobile dal prossimo trimestre saranno di 11 o 12 punti (dipende dall'andamento dei prezzi nella prima quindicina di gennaio).

Settori in recessione, come quello calzaturiero e dell'abbigliamento, si preparano a chiedere ai consumatori nuovi aumenti di prezzo (attorno al 15%). Altri settori, come l'alimentare, il chimico, ecc. continuano ad aumentare i prezzi anche per la dipendenza dalle importazioni. Le importazioni di cereali — a partire da quello di petrolio — sono infatti più care per il variare del cambio lira-dollaro (ieri il dollaro quotava 933 lire). Sul settore alimentare grava la scarsità relativa di alcuni prodotti nei mercati mondiali.

**Da domani il convegno del PCI sulla cooperazione**

ROMA — Si terrà a Roma, presso l'Auditorium della Tecnica (EUR), da domani fino a domenica, la conferenza nazionale del PCI sulla cooperazione che ha per titolo: «Un progetto politico per lo sviluppo del settore cooperativo in Italia». I lavori saranno aperti nella mattinata di domani da una relazione dell'on. Guido Capponi, responsabile della sezione ceti medi e cooperazione della direzione del PCI e da un intervento del professor Ricciotti Antinolfi su: «Il ruolo della cooperazione per la rinascita delle zone terremotate e per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Saranno presentate ai lavori numerose comunicazioni.

I lavori saranno conclusi nella mattinata di domenica dal compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI.

**Il 27 sciopero nazionale dei lavoratori dell'agricoltura**

ROMA — Il 27 gennaio sarà una giornata di lotta nazionale per i lavoratori agricoli per una reale parità previdenziale e per il riordino del Collocamento in agricoltura. Questo è ciò che afferma un comunicato della Federbraccianti-Fisba-Uista emesso dalla riunione della segreteria nazionale tenuta ieri.

Sono state decise numerose azioni sia territoriali che centrali. A Roma, difatti, il giorno dello sciopero ci sarà un concentramento a livello nazionale dei lavoratori che porteranno le loro richieste e le loro rivendicazioni sia in Parlamento sia in sede governativa.

Inoltre sono stati chiesti dalla segreteria nazionale urgenti al ministro del Lavoro e ai presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera per discutere i nodi fondamentali della vertenza.

## SIP: raddoppio del capitale e 450 miliardi dall'IMI

ROMA — Oggi nelle casse della SIP dovrebbero entrare 450 miliardi di finanziamenti concessi dall'IMI (Istituto Mobiliare Italiano). Il contratto di questa operazione finanziaria, indicata già dal CIFE nell'agosto scorso, dovrebbe avere una durata di dieci anni con un tasso di mercato.

Intanto, sempre oggi, a Torino l'assemblea della SIP dovrà deliberare l'aumento di capitale che passerebbe così da 880 miliardi a 1.690 miliardi.

Questa mole di danaro che entrerà a far parte della società per l'esercizio telefonico è tutta di provenienza IRI (sono in sostanza, i miliardi assegnati alla STET nel dicembre scorso).

Domani, inoltre, il consiglio di amministrazione della STET formalizzerà la nomina di Michele Principe ad amministratore delegato della società.

**Nadia Tarantini**

Direttore ALFREDO RICHLIN  
Vice direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Inferno in n. 245 del Registro Stampedo del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizza, a giornale mensile n. 4555, Direzione, Redazione e Amministrazione 00185 Roma, via del Corso, 19 - Telex: 320121 UNITA I  
4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950154 - 4950155 - 4950156 - 4950157 - 4950158 - 4950159 - 4950160 - 4950161 - 4950162 - 4950163 - 4950164 - 4950165 - 4950166 - 4950167 - 4950168 - 4950169 - 4950170

Stampato in Italia presso l'Edizione Roma di Officine Grafiche Riuniti, 19



Deludente romanzo di Erica Jong

# L'erotica Fanny non riesce a volare

La fortunata scrittrice americana riscopre la figura dell'eroina, anacronistico ideale di un femminismo letterario - Le regole del mercato - Le mille peripezie della protagonista

ERICA JONG, «Fanny», Bompiani, pp. 506, L. 12.000.

«Ovviamente era pericoloso guardarsi troppo allo specchio... Continuai a starmene seduta tranquilla sul letto a sfogliare le pagine che avevo scritto. Sapevo che non volevo restare intrappolata nel mio stesso libro». Così scrive Erica Jong nel suo primo romanzo e forse proprio da questa paura è nato «Fanny», un libro completamente diverso da «Paura di volare» e da «Come salvarsi la vita», nonostante la comune ambizione a divenire best-seller per tutti i continenti.

Alla ricerca di una scrittura che si identifichi con l'inseguimento di se stessa, subentra adesso il rifiuto del tema «femminile», del resto già annunciato in «Paura di volare», libro che aveva suscitato non poche polemiche. Scriveva infatti la Jong: «Volevo scrivere su tutte le cose del mondo. Niente temi "femminili". Volevo battaglie, corride e safari. Soltanto che non sapevo niente di battaglie, corride e safari».



C'è da ricordare che dopo il vigore e il radicalismo con cui è stata affrontata negli anni Settanta la scoperta della scrittura al femminile, dall'immaginazione al femminile, della letteratura senza padre, si assiste ora negli Stati Uniti ad un abbandono in molti casi delle passeggiate «dietro lo specchio». Un clima culturale di questo tipo, e non solo l'amore mai dimenticato per il Settecento inglese, spiegano allora l'indubbiamente abile scelta della Jong di raccontare le avventure di un'eroina del '700.

Vediamo in breve la trama. Fanny è una trovatella, adottata da una ricca famiglia di nobili di campagna, che viene

sedotta dal padrone di casa, fugge a Londra, diventa prostituta, ha una figlia, la perde, incontra l'amore e perde anche questo, fa la conoscenza di streghe e romanzieri, ladri e prostitute, si trasforma in una piratessa e, attraverso mille peripezie, ritrova l'amore, la figlia, la casa e la famiglia.

Come leggere un romanzo di questo tipo? E certo che del romanzo settecentesco inglese non manca nessun ingrediente: dalla funzionalità di tutti gli elementi alla trama, alle tipiche macrosequenze del romanzo del XVIII secolo, — prove per l'eroina, mancanze

nell'incontro di Fanny con vari rappresentanti della cultura inglese, da Pope a Swift a John Cleland, autore di una famosa «Fanny Hill» e l'eroina della Jong, che racconta in prima persona le sue avventure, dichiara di essere per l'appunto l'autentica Fanny.

Il tutto è infarcito dalle continue avventure erotiche di Fanny, un po' noiose per la verità (da questo punto di vista la Anais Nin risulta senz'altro più divertente). Si ha l'impressione che la Jong non resista alla tentazione di continuare ad essere «la donna che parla di sesso come un uomo» (come dalla poco felice etichetta sul retro della copertina di «Paura di volare») e che non voglia abbandonare le regole di un mercato che non si è mai esaurito e su cui rischia di innestarsi il nuovo filone dell'eroticismo al femminile, con un'autrice che vorrebbe essere magari femminista.

Il viaggio «all'esterno», come tempo e come luogo, si risolve insomma in un piatto «eroticismo» che, nonostante i ripetuti interventi sulla condizione della donna da parte di Fanny e altri personaggi come la strega (che non a caso si rivelerà sua madre), non aggiunge nulla neppure alla storia del femminismo letterario, come forse era nelle intenzioni dell'autrice.

Il rischio è allora, come nota giustamente Ellen Moers, che l'eroticismo sopravviva ancora come «anacronistico ideale del femminismo letterario, ma romanziero come Carol Hill ed Erica Jong, che rivendicano il proprio diritto a far rivivere il pretesco, commettono l'errore di far uscire all'esterno le loro eroine, per avventure non molto audaci inventate sulla prostituzione e l'adulterio».

Annamaria Lamarra

## I tecnici di fronte alle ricostruzioni



# Friuli, l'urbanista a lezione di storia

Il piano regionale, prima esperienza di questo tipo in Italia - Gli spunti per una riflessione

È recentemente arrivato in libreria il piano urbanistico regionale del Friuli-Venezia Giulia: una lettura di Alberto Samonà, prenessa di Giuseppe Samonà, pubblicato dall'editore Casamassima di Udine. Uno spunto e un'occasione per alcune riflessioni di carattere generale su questioni che oggi non interessano solo agli specialisti della pianificazione, ma a chiunque sia coinvolto nella amministrazione del territorio e nel dibattito intorno alle possibili novità articolazioni del potere locale.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, istituita con statuto speciale nel 1964, è, come noto, la prima regione italiana che si è data un piano urbanistico regionale. La legge istitutiva risale al 1964 e la lunga strada percorsa dal piano, a partire dalla prima «ipotesi di piano urbanistico» del 1972, si compie formalmente nel 1978. In realtà l'adeguamento al piano di far uscire all'esterno le questioni ancora aperte, rovesciando la sequenza utilizzata dagli estensori del piano non per puro gusto di contraddizione ma per verificare la coerenza tra ipotesi progettuali, obiettivi e condizioni materiali del territorio regionale.

Nonostante le conquiste della cultura urbanistica italiana e gli affinamenti contenitivi in molte esperienze regionali, mi pare che finora non si sia quasi mai arrivati a questo esplicito riconoscimento della «diversità» effettiva, materiale e culturale, che connota un insediamento

o un sistema di insediamenti e, quindi, a trarne conclusioni operative in fase propositiva e progettuale.

La lettura del piano del Friuli-Venezia Giulia svolta da Alberto Samonà mette in evidenza appunto il tentativo di definire, di delimitare sistemi complessi di relazioni (spaziali, funzionali, sociali, ecc.) peculiari di particolari territori, e di «sfruttarli» attraverso lo standard urbanistico, cioè: «affrontare un procedimento "per differenza" che sottragga il piano all'inevitabile difetto di genericità nel momento in cui deve affrontare i diversi casi sul territorio, e gli consenta, al contrario, di non basarsi più su strumenti desunti da medie di bisogni ritenuti generali».

Questa enunciazione vale, di per sé, a sottolineare l'importanza di un riconoscimento della specificità di ogni situazione locale e l'intenzione di valorizzare tale specificità come quello di Luigi Berlinguer nelle pagine dell'Unità del 31 ottobre scorso.

Le ragioni del silenzio sono molto ben spiegate da Berlinguer, tuttavia il problema politico e tecnico resta aperto. È impossibile arrivare a una corretta organizzazione del territorio, cioè a una traduzione in termini fi-

sici delle scelte che sottendono a un progetto politico, economico e sociale avanzato, senza verificarne i gradi di compatibilità con la realtà materiale che esso deve trasformare e, soprattutto, senza che la trasformazione di venti scelta, patrimonio comune e responsabilità di chi sul territorio vive.

Sulla necessità di democrazia nella pianificazione del territorio è poi incentrato il saggio introduttivo di Giuseppe Samonà che traccia una lucida, quasi crudele, storia della pianificazione urbanistica in Italia, indicandone il persistente carattere autoritario e vincolistico, rigidamente piramidale.

Certo questa maniera di pianificare Giuseppe Samonà delinea una sua ipotesi di pianificazione alternativa, tutta basata sulla verifica diretta, visiva, della fattibilità degli interventi, in rapporto alla realtà stanziale su cui si propongono: il rovesciamento della piramide finora istituzionalizzata anche nella pratica urbanistica, attraverso un processo di successive interazioni che partendo dai dettagli ricostruisca il piano generale «astratto» misurandolo sulla materialità che investe.

È più che evidente però che per cambiare il modo di affrontare la pianificazione non è sufficiente la proposizione di nuovi metodi e tecniche, si tratta di una questione molto più generale che investe tutti i problemi del governo e della gestione del territorio. Si tratta di una questione squisitamente politica che parte dalla riaffermazione concreta dell'autonomia locale, espressa cioè in termini di competenze reali, di capacità di spesa, di funzionalità e di efficienza. Questa riaffermazione deve trovare una precisa rispondenza legislativa che, a partire da una questione di competenza, tenga conto delle esperienze di avanguardia fino ad oggi messe in atto da alcune Regioni e Comuni, le precisi e le diffonda anche in quelle parti del Paese in cui la pratica di governo riproponga, come analoghi, a quelli dello Stato centralistico. Una nuova legge sulle autonomie può insomma consentire a Regioni o Comuni di dipanare l'enorme groviglio di problemi che i nuovi compiti loro affidati e la realtà sempre più complessa propongono ogni giorno.

Giusea Marcialis



NELLE FOTO: a sinistra, velieri in mare in un'antica stampa; a destra, l'esaltazione dell'attività missionaria della Compagnia di Gesù quando il cristianesimo dei gesuiti non si era ancora scontrato con gli interessi dei colonizzatori.

## Dal Rio Grande un best-seller per Carlo V

In «Naufragi» di Alvar Núñez le avventure di un conquistador tra gli indigeni

ALVAR NÚÑEZ CABEZA DE VACA, «Naufragi», a cura di Luisa Pranzetti, introduzione di Cesare Accutis, La Rosa, pp. 142, L. 5.200.

La casa editrice La Rosa di Torino ripropone alla nostra lettura un «best-seller» della prima metà del Cinquecento: la relazione di Alvar Núñez Cabeza de Vaca all'imperatore Carlo V nota col nome di «Naufragios». La relazione, stampata nel 1542, già nel 1555 usciva in edizione italiana ed alla fine del secolo era tradotta in inglese. I motivi del successo del libro sono evidenti se si pensa che l'autore, partito nel 1527 con la flotta del governatore Pánfilo de Narváez per conquistare la Florida, dopo essere scampato a vari naufragi, resta per sette anni in balia degli indigeni prima di potersi riunire ai cristiani percorrendo la valle del Rio Grande ed attraversando tutto il Nord del Messico fino a raggiungere Sinaloa.

Si tratta dunque di un'avventura straordinaria e non solo per il suo tempo; essa conserva intatta la sua eccezionalità anche per il lettore d'oggi a cui non sfugge che per sopravvivere a simili peripezie è necessario contare su grosse doti fisiche e di intelligenza oltre che su una caparbia volontà di far ritorno al proprio mondo. Tuttavia non bisogna aspettarsi molto dalla relazione del teorico ed ufficiale di polizia della

flotta che, dopo la felice conclusione della sua incredibile avventura, ne fa relazione all'imperatore: difatti, pur salvando, lo ripetiamo, la straordinaria dell'avvenimento, può risultare deludente per il lettore constatare la totale mancanza di interesse di Cabeza de Vaca per il contesto geografico ed umano in cui è sfortunatamente capitato.

Non vi è l'ombra di quella meraviglia che aveva riempito le pagine del Diario di Colombo e non vi è neanche l'esaltazione dell'impresa della Conquista così notevole in altri cronisti. Qui abbiamo in realtà un uomo certo assai pratico, ma, si direbbe, poco colto, insensibile alla commovente di fronte a certe meraviglie della natura mai prima viste — penso alla terribile maestosità della foce del Mis-

sissippi ed alla sua onda di ritorno —, scarsamente curioso di usi e costumi se non per quanto riguarda ciò che strettamente attiene alla sussistenza.

Con Cabeza de Vaca conosciamo il freddo e la fame più spietati, ma non solo del disgraziato naufrago, giacché in realtà tutte le varie popolazioni nomadi fra le quali il nostro autore passa come il testimone in una staffetta il cui traguardo è il ritorno alla civiltà, patiscono ugualmente freddo e fame. Cabeza de Vaca, uomo del Rinascimento, supposto portatore di una cultura, non riferisce mai di un suo tentativo per alleviare col suo sapere le sofferenze di quegli uomini fra cui è capitato. Racconta, però, di avere svolto, insieme ai suoi quattro compagni, attività di medico, anzi di stregone, ma non spie-

ga in base a quali conoscenze, e ci dice solo che con le loro preghiere i malati guarivano e che, comunque, anche quando non guarivano, la fama degli stregoni era tale da non essere posta in discussione.

Il nostro autore, dunque, cristiano, bianco e barbuto, ed i suoi amici, hanno usato del loro sapere solamente per ingannare le sprovvedute tribù indie perseguitate dalla maledizione del freddo e della fame, allo scopo di sopravvivere, ma non per restare in quelle plaghe inospitali, bensì per far ritorno ad un mondo, il loro, che non hanno mai rinnegato. A prova di questo Cabeza de Vaca racconta di essere intervenuto a favore degli indios, e di averne tentato una conversione, solamente in prossimità di Sinaloa e dopo aver incontrato altri cristiani; infatti solo allora diventa possibile ripensare alla conquista ed alla colonizzazione, una volta acquisita la certezza del ritorno. Per questo non convince appieno la suggestiva premessa di Cesare Accutis che vuole vedere nei «Naufragi» un rifiuto, sia pure autocensurato ed ambiguo, della cultura di appartenenza. Al contrario, a noi è parso di rilevare da questa lettura la ferrea adesione ad una civiltà trionfante che proprio nella prima metà del Cinquecento raggiungeva il suo massimo splendore.

Alessandra Riccio

## Quel legame segreto tra la casa e la vita

Un recente studio sulla Valle del Belice suggerisce riflessioni di drammatica attualità

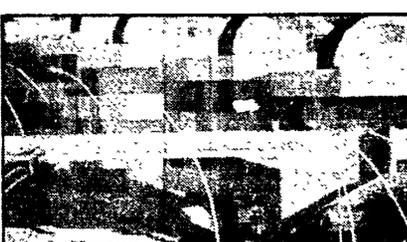
«Un fatto impreveduto, un terremoto di ampie proporzioni, sconvolge i sistemi normali di uso del suolo di un territorio antichissimo ed esalta tutte le contraddizioni (...) tutti gli interessi sono coinvolti, da quelli economici a quelli politici a quelli culturali; nuove città vengono fondate, altre profondamente trasformate; Paesi immobili da due secoli assumono in breve tempo una nuova fisionomia». Queste parole di Agostino Renna, Antonio De Bonis e Giuseppe Gangemi si trovano nel volume «Costruzione e progetto. La Valle del Belice», edito dalla CLUP qualche mese fa. Ma suonano di drammatica attualità dopo l'ultimo terribile sisma che ha devastato intere regioni meridionali.

Gli autori hanno raccolto tutto il materiale riguardante la ricostruzione del territorio mettendo in luce una vicenda che, a partire da una improvvisa tragedia naturale, testimonia una generale incapacità di ricostruzione e di avvio di un processo di rinascita, da parte delle forze dominanti, non meno inette e inadeguate sul piano culturale che su quello politico. Ed elementi di riflessione per coloro che, come gli architetti, sono chiamati, forti delle loro conoscenze specifiche, a confrontarsi con una

realtà drammatica, caratterizzata dall'emergenza, di certo non mancano.

Il libro è diviso in tre parti, due di documentazione curate da Antonio De Bonis e Giuseppe Gangemi precedute da una lunga riflessione di Agostino Renna (La costruzione della città e della campagna) che trasforma un libro d'occasione in un saggio di teoria di analisi del territorio fondata sulla volontà di conoscere il nesso tra la forma del territorio e la vita degli uomini. «Gli uomini costruiscono, coltivano, abitano così come sono ed essi sono in quanto abitano, coltivano, costruiscono. In questa attività e forma in cui si manifesta l'essere di uomini determinati si possono intravedere i caratteri di una struttura unitaria e complessa in cui i luoghi assumono valori e gli spazi si costruiscono secondo le leggi della bellezza».

Renna sembra dimostrare che la crisi della analisi urbana e lo scetticismo sempre più diffuso sull'esistenza di un rapporto fra analisi e progettazione, sono dovute al metodo con cui sono condotte le analisi. Quando si avesse la capacità di realtà verso il profondo la realtà urbana si scoprirebbe, infatti, forse più lontana del previsto, un significato, che è poi il significato della no-



Un esempio della ricostruzione nel Belice: opere pubbliche faraoniche, case ancora poche, e, per di più, completamente estranee al patrimonio culturale ed architettonico di questa regione.

stra esistenza storica. È da questa conoscenza e solo da questa — sostiene Renna — che si può trarre l'intelligenza per interpretare e costruire la realtà del nostro tempo.

Il saggio è diviso in tre capitoli: Le grandi fasi della costruzione del suolo, I caratteri della città e della campagna, La trasformazione del territorio. Nel primo sono analizzate le forme impresse al territorio nelle diverse epoche dall'antichità ad oggi, in cui sempre si è stabilito un rapporto fra la città e la campagna tale da costituire una struttura unica. Da quando «lo stò, l'agorà, il bouleuterio, il teatro, insieme ai grandi templi e santuari scandiscono i culmini civili e sacri della campagna costruita» a quando viene costruito il giardino arabo «luogo produttivo di frutti pregiati oggetto di possibilità estetiche sintesi raggiunta di natura e cultura... volontà collettiva e regola per dominare lo spazio, per renderlo affine allo spirito; fino al definitivo consolidamento della struttura del territorio a tre fasce concentriche che permeano sino ai giorni nostri: il centro abitato, la fascia delle piccole proprietà e giardini, il sistema dei campi aperti, in cui si stabilisce un rapporto fra gli elementi che testimonia

sempre la preminenza della campagna nella costruzione di tutto l'insieme.

«Per l'agricoltà quella che conta è l'indissolubile rapporto con la campagna, il suo essere parte della campagna da cui è nata e che continuamente la spiega; sono i contadini che la abitano, i suoi costruttori perché riportano esigenze e aspirazioni e lotte. L'agricoltà del Belice è la casa collettiva del contadino siciliano in cui è testimoniata una sorta di classicità del vivere e dell'abitare la cui forma è sottolineata dalla trama razionale della città, segno specifico di questo livello dell'esistenza, dell'equilibrio conquistato fra forze sociali e forze naturali».

Il secondo capitolo analizza separatamente gli elementi di costruzione del territorio: la casa rurale e la sua organizzazione nella «graciosa» in Europa. Nessuno di questi riesce dunque ad assumere la forza di un reale progetto. È una amara lezione dunque, ma che fornisce preziosi elementi di conoscenza ed insieme costituisce uno stimolo non indifferente per un'architettura che voglia esprimere una compiuta analisi del reale ed una ipotesi di trasformazione.

Analisi della formazione storica del territorio e anali-

Antonio Monestiroli

## Novità

Erasmus da Rotterdam - A. daglia, Sei saggi politici in forma di proverbi. Erasmo rovescia il modo di leggere l'intero patrimonio della classicità greca e latina, cui pure ampiamente ricorre per il commento ai proverbi: idee religiose, la sacralità del potere e l'ostentazione di status, la chiave di lettura è qui data dai valori dell'umanesimo, affermati in proverbi quali «Chi ama la guerra non l'ha vista in faccia» o «Re o matti si nasce». Non a caso Giordano Bruno e Rabelais dissero che uno di questi saggi, i seleni di Alcibiade, conteneva la chia-

ve interpretativa dei valori affermati nelle loro opere (Einaudi, pp. 386, L. 18.000).

Anna Maria Bono e Alessandro Casaccia - Gli impiegati tra privato e pubblico. L'inchiesta, condotta su un campione di ceti medio dipendenti a Torino, analizza gli atteggiamenti degli impiegati verso il lavoro, l'uso del tempo libero, l'organizzazione della vita quotidiana, le

preferenze culturali, la formazione sindacale e i comportamenti politico-elettorali. I risultati della ricerca sono utilizzati nel capitolo conclusivo per una discussione e approfondimento delle categorie teoriche elaborate per comprendere i ceti medi (Franco Angeli, pp. 188, L. 6.000).

Carl Gustav Jung - Gli archetipi e l'inconscio collettivo. Lo studio dei meccanismi psichici individuali può aiutare a penetrare i lati meno evidenti delle creazioni artistiche o di grandi fatti storici collettivi, ma, per Jung, è vero anche il contrario: lo studio del patrimonio storico-culturale dell'umanità fornisce criteri orientativi per adentrarsi nel labirinto degli accadimenti psichici individuali. I testi raccolti in questo primo tomo del nono volume

David Montgomery - Rapporti di classe nell'America del primo 900. I più importanti saggi di storia sociale sulla classe operaia negli USA intorno agli inizi del secolo fino al New Deal, scritti da caposcuola della nuova storiografia americana del movimento operaio (Rosenberg & Sellier, pp. 212, L. 11.000).

(a cura di Piero Lavatelli)

dell'opera junghiana vertono intorno ai concetti di «archetipi» e «inconscio collettivo», centrali nella sua riflessione teorica (Boringhieri, pp. 520, L. 55.000).



La Duncan racconta se stessa

# Tende blu per far danzare M.me Isadora

Publicata da Savelli la traduzione di «My life» - Una danza fatta d'emozione e di intuizione - Un'intellettuale romantica



Isadora Duncan in un tipico atteggiamento ellenizzante.

ISADORA DUNCAN, «La mia vita», Savelli, pp. 312, L. 15.000.

Traduzione di «My life» edito nel '27, anno della tragica morte della sua autrice, questo libro ha l'andamento del romanzo. Protagonista una donna americana vissuta agli inizi del secolo nuovo, e le cui caratteristiche principali risultano evidenti nelle pieghe della scrittura (spesso retorica) e del racconto (spesso fiabesco): intelligenza vivace, arditezza, passionalità e l'essere danzatrice, condizione che riassume le altre in forma di conseguenza, d'effetto diretto più che di causa.

L'esperienza di Isadora Duncan e i suoi principi furono di grande importanza per lo sviluppo della danza moderna. «Isadora» — come graziosamente e semplicemente l'appellavano in molti, dalla Russia a New York — colorì che danzava a piedi nudi e discinta, fu una delle prime danzatrici a rifiutare la tecnica della danza classica, preferendo un movimento «naturale», libero, romanticamente ispirato alla musica e alle arti. In questa sua autobiografia compaiono tracce di un'impostazione innovatrice dei problemi del movimento, del corpo nello spazio, della coreografia: la Duncan aveva addirittura intuito che poteva esistere un nuovo centro motore del movimento. «La scuola del balletto» scrive — insegnava agli allievi che questa sorgente si trovava nel centro del dorso, alla base della colonna vertebrale... Questo metodo produce un movimento artificiale, meccanico, indegno dell'anima... Io invece ricercavo la sorgente dell'espressione spirituale dalla quale si irradia attraverso i canali del corpo, inondata da vibrante luce, la forza centrifuga che riflette la visione dello spirito».

Quest'ultima frase dà il segno della poetica della sua danza; ogni tentativo di ricercare in essa una formulazione precisa di quel «movimento nuovo» che la sua creatrice andava scoprendo e praticando resta frustrato. Non è scortato dire — pertanto — che Isadora fu soprattutto un'intuitiva, una chiaroveggente, un'attenta scopritrice del suo corpo e delle sue intime emozioni, capace di passare intere giornate con le mani congiunte sul «plessolare», avvolta in superba concentrazione in una delle tante sale drappeggiate di blu che l'accosero (le tende blu — conferma il libro — furono condizione quasi necessaria alla sua ispirazione), a contatto con le musiche di cui di volta in volta s'innamorò: Chopin, Beethoven (aveva sognato una Nona Sinfonia danzata per un pubblico di massa, prevenendo Béjart), la musica bizantina e greca.

Costruire una scuola di danza fu l'obiettivo di cui la Duncan si fece commovente ricercatrice per tutta la vita. Purtroppo le scuole che aprì in tutta Europa non ottennero né continuità, né successo. Isadora aveva studiato su di sé le possibilità di tradurre in movimento l'ideale della bellezza, ma il suo spontaneismo non poteva tradursi in didattica.

Curiosamente, ma non senza spiegazione, le parti più convincenti e chiare della sua autobiografia riguardano la presa di posizione nei confronti della subalternità della donna nella società e le osservazioni sull'ambiente culturale, anzi gli ambienti culturali (visse in tutta Europa) con i quali ven-

ne e contatto. Si proclamò anti-matrimonio; ebbe tre figli (tutti morti tragicamente in tenerissima età) da tre uomini diversi e le sue esperienze sentimentali furono tanto frequenti quanto le rappresentazioni dei suoi spettacoli. Isadora amava; la sua danza nacque probabilmente da un abbraccio sconfinato al mondo e alle sue bellezze. Arte, innanzitutto. Ebbe amori «di testa» e amori «di corpo» e rari amori che possedevano entrambe le peculiarità. Fu compagna di Edward Gordon Craig, dal quale ebbe una figlia, di pianisti e milionari, infine del poeta russo Esenin morto suicida nel '25.

Un intellettuale drammaticamente romantica (o post-romantica) visse avventurosamente dapprima con la famiglia poi con gli uomini, ma sempre immersa nella sua prorompente passione per la danza, nell'ansia di conoscenza di rischiare, di battersi per una società senza oppressi — nuova civiltà della bellezza e dell'etica spirituale che ebbe ad identificare con la Russia della Rivoluzione.

Marinella Guatterini

re per te è un elefantino / nato a Berlino, o a Parigi, / che su zampe di ovatta va su e giù / in casa del signore dello zoo...  
Toccano poi il versante dell'attualità, quello dei poeti italiani più o meno giovani, va segnalata la misura, l'intelligenza, la simmetria, metaforica lucidità dei poeti di questa prosa (secondo una individuabile linea che può toccare sia Francis Ponge che Giampiero Neri) di Donatella Bisutti. Nanni Cagnone presenta invece testi che confermano o ripetono gli esiti del suo recente volume Andatura, testi che appaiono in un certo senso come un'appendice di quel lavoro, la cui sintassi riaffiora in chiave personale anche nelle poesie pubblicate in questo Almanacco da Luigi Ballerini. Angelo Maugeri: a testimonianza dell'inquietudine stilistica che contraddistingue da anni la sua ricerca, è incluso nel volume con tre testi poetici in cui l'elemento più appariscente è dato da una sintassi quanto mai ansiosa, carica d'angoscia.

Ricco di umori, di controllate battute ironiche che riflettono il suo poemetto pedagogico, è infine Paolo Ruffilli, interessante per capacità di reggere senza sbavare la lunga tensione di un testo, nel quale egli sa offrirci, ora, la sua prova sicuramente più ricca, persuasiva e matura.

Maurizio Cucchi

Il confronto tra i due grandi, tra loro assai diversi, poeti americani è esemplare; sui tempi della gioventù apprendiamo tra l'altro da William che Ezra imparava allora a tirare di scerma per poi dedicarsi al gioco del lacrosse. Ma soprattutto colpisce e diverte l'arroganza ingenua e, per paradosso, timida, del futuro grande Pound, sul quale l'amico si pronuncia in modo affettuosamente obiettivo e inequivocabile: «Era l'essere più vivo, intelligente e inspiegabile che avessi mai conosciuto e il più divertente tra me e per la sua stessa pensosa timidezza»; era «brillante ma un rompicapo» e non «ostinante scherzasse poco e mai addirittura sulla poesia (amava già atteggiarsi, ricordiamolo, a grande poeta) «non si poteva non volergli bene».

Poi, però, la spensieratezza apparente di quegli anni è decisamente cancellata e ritroviamo il grande Pound già ingabbiato, fisso nella sua tragedia, sempre più fieramente, quasi eroicamente imprigionato in se stesso, lucidamente vittima degli atroci frangimenti da egli stesso sinistramente animati.

Si vorrebbe aggiungere altro, data l'eccezionalità degli argomenti, ma l'Almanacco ha numerose presenze di rilievo in modo eccellente, a giudicare dall'autonomia che presenta, a chi ignora il russo, il testo italiano), come «L'elefantino»: «Il mio amo-

ne i suoi racconti in versi riesce a dare pieno risalto a situazioni fuggitive o di apparenza insignificante, a tipi di mediocre, trascurabile eccentricità, cogliendo, con raro acume il senso profondo e ambiguo di ciò che è marginale, fingendo il tono di un semi comico grigiore che aderisce perfettamente ai temi, alle piccole vicende che minuziosamente espone e al modo di adattarvi e di intenderle dei personaggi.

L'Almanacco pubblica inoltre poesie di autori assai famosi come Pessoa e la Bishop, ci presenta gli accenti gravi di Giorgio Vigolo e la vivacità garbata, stupida di Daria Menicanti, che in un gioco esercitato e abile porta a sovrapporsi, a confondersi, vitali slanci e momenti di inquietudine, d'angoscia.

Inquietudine  
Notevole anche la presenza del russo acmeista Gumilëv (fucilato nel '21 sotto l'accusa di copione antisovietica) introdotto e tradotto da Serena Vitale. È poeta sottile, raffinato, di amara eleganza, la cui ammiccante grazia è esplicita in una delle poesie più belle (tutte tradotte in modo eccellente, a giudicare dall'autonomia che presenta, a chi ignora il russo, il testo italiano), come «L'elefantino»: «Il mio amo-

re per te è un elefantino / nato a Berlino, o a Parigi, / che su zampe di ovatta va su e giù / in casa del signore dello zoo...  
Toccano poi il versante dell'attualità, quello dei poeti italiani più o meno giovani, va segnalata la misura, l'intelligenza, la simmetria, metaforica lucidità dei poeti di questa prosa (secondo una individuabile linea che può toccare sia Francis Ponge che Giampiero Neri) di Donatella Bisutti. Nanni Cagnone presenta invece testi che confermano o ripetono gli esiti del suo recente volume Andatura, testi che appaiono in un certo senso come un'appendice di quel lavoro, la cui sintassi riaffiora in chiave personale anche nelle poesie pubblicate in questo Almanacco da Luigi Ballerini. Angelo Maugeri: a testimonianza dell'inquietudine stilistica che contraddistingue da anni la sua ricerca, è incluso nel volume con tre testi poetici in cui l'elemento più appariscente è dato da una sintassi quanto mai ansiosa, carica d'angoscia.

Ricco di umori, di controllate battute ironiche che riflettono il suo poemetto pedagogico, è infine Paolo Ruffilli, interessante per capacità di reggere senza sbavare la lunga tensione di un testo, nel quale egli sa offrirci, ora, la sua prova sicuramente più ricca, persuasiva e matura.

Maurizio Cucchi

Publicati sull'Almanacco dello Specchio scritti del 1914

# E Ungaretti si scoprì poeta

Un ricco numero dell'annuale rassegna curata da Marco Forti - Con i «Ricordi su Pound» di William Carlos Williams e le raffinate liriche del russo Gumilëv, presentate alcune interessanti «voci nuove» italiane

ALMANACCO DELLO SPECCHIO n. 09, 1980 a cura di Marco Forti, con la collaborazione di Giuseppe Pontiggia, Mondadori, n. 334, L. 8.500.

La grandezza di Giuseppe Ungaretti traspare senza equivoci, più forse che per altri poeti, anche dalla secca, fulminante lucidità delle sue lettere, che sono già la prova eloquentissima di uno stile e di un'intelligenza quanto mai viva, che mira dritta allo scopo e disprezza l'inutilità di ogni addebbiatura. Proprio per questo, l'apertura del nono Almanacco dello Specchio (appunto una lettera di Ungaretti del 1914, indirizzata a Preziosi) è delle più felici. Siamo di fronte all'Ungaretti che è già il grande Ungaretti, prima di essere, di fatto, il poeta che conosciamo. Una lettera che risulta singolarmente anticipatrice del carattere e dello stile di quelle poesie che solo pochi anni dopo, nel 1917, si manifesteranno come straordinaria novità per la poesia italiana del secolo, nel Porto sepolto.

È, insomma, una lettura emozionante, come lo era stata, due anni fa, quella delle Lettere dal fronte a Gherardo Marone. Troviamo niente meno che Scabab: «E chi è che ha vissuto con me per comparmi? C'è stato nella mia vita l'ho incontrato Scabab, l'ho accompagnato anni dopo

anni». Come non stupirsi, ricordando, come è inevitabile, la famosissima poesia «In memoria», datata 30 settembre 1916: «Si chiamava / Moammed Scabab / Discendente di emiri di noia». E continuando, nelle poche pagine di questa lettera senza fronzoli, nell'essenzialità geniale e bruciante di Ungaretti giovanissimo, ecco di nuovo il vero, il più autentico, il migliore Ungaretti: «Son qui, eccomi qui a Milano. Giro tutto l'avviluppato di nebbia. Torbidità di Milano», e più oltre: «Sono un estraneo. Dappertutto. Davvero parole di una lettera? O non piuttosto già poesia, già anticipatrice grande poesia?»

L'importanza di queste pagine, in fondo, è proprio in quel rivelarsi come Ungaretti già macinasse allora dentro di sé, se stesso, quasi prima di scoprirsi poeticamente in modo memorabile con il Porto sepolto.

La maturità  
Nei «Ricordi su Pound» tradotti da Paola Forti, dall'Autobiografia di William Carlos Williams, si chiarisce la figura, inizialmente, di un Pound privato o poco noto, visto dapprima, diciamo, in qualità di apprendista genio molto più tardi marchiato dalla tragedia della maturità e del ricovero in manicomio.

Il confronto tra i due grandi, tra loro assai diversi, poeti americani è esemplare; sui tempi della gioventù apprendiamo tra l'altro da William che Ezra imparava allora a tirare di scerma per poi dedicarsi al gioco del lacrosse. Ma soprattutto colpisce e diverte l'arroganza ingenua e, per paradosso, timida, del futuro grande Pound, sul quale l'amico si pronuncia in modo affettuosamente obiettivo e inequivocabile: «Era l'essere più vivo, intelligente e inspiegabile che avessi mai conosciuto e il più divertente tra me e per la sua stessa pensosa timidezza»; era «brillante ma un rompicapo» e non «ostinante scherzasse poco e mai addirittura sulla poesia (amava già atteggiarsi, ricordiamolo, a grande poeta) «non si poteva non volergli bene».

Poi, però, la spensieratezza apparente di quegli anni è decisamente cancellata e ritroviamo il grande Pound già ingabbiato, fisso nella sua tragedia, sempre più fieramente, quasi eroicamente imprigionato in se stesso, lucidamente vittima degli atroci frangimenti da egli stesso sinistramente animati.

Si vorrebbe aggiungere altro, data l'eccezionalità degli argomenti, ma l'Almanacco ha numerose presenze di rilievo in modo eccellente, a giudicare dall'autonomia che presenta, a chi ignora il russo, il testo italiano), come «L'elefantino»: «Il mio amo-

re per te è un elefantino / nato a Berlino, o a Parigi, / che su zampe di ovatta va su e giù / in casa del signore dello zoo...  
Toccano poi il versante dell'attualità, quello dei poeti italiani più o meno giovani, va segnalata la misura, l'intelligenza, la simmetria, metaforica lucidità dei poeti di questa prosa (secondo una individuabile linea che può toccare sia Francis Ponge che Giampiero Neri) di Donatella Bisutti. Nanni Cagnone presenta invece testi che confermano o ripetono gli esiti del suo recente volume Andatura, testi che appaiono in un certo senso come un'appendice di quel lavoro, la cui sintassi riaffiora in chiave personale anche nelle poesie pubblicate in questo Almanacco da Luigi Ballerini. Angelo Maugeri: a testimonianza dell'inquietudine stilistica che contraddistingue da anni la sua ricerca, è incluso nel volume con tre testi poetici in cui l'elemento più appariscente è dato da una sintassi quanto mai ansiosa, carica d'angoscia.

Ricco di umori, di controllate battute ironiche che riflettono il suo poemetto pedagogico, è infine Paolo Ruffilli, interessante per capacità di reggere senza sbavare la lunga tensione di un testo, nel quale egli sa offrirci, ora, la sua prova sicuramente più ricca, persuasiva e matura.

Maurizio Cucchi

I grandi del cinema in un libro di Gian Luigi Rondi

# Ultima intervista con la vita del «monello» Charlie Chaplin

GIAN LUIGI RONDI, «Il cinema dei maestri», Rusconi, pp. 455, lire 15.000.

Ci sono molti modi per combinare generiche interviste. Uno solo per azzeccare quella buona. Inutile chiedere in giro come si fa. O si ha l'istinto o non si ha. Al più esistono alcune regole di comportamento: mai prevaricare l'intervistato; è importante quel che dice lui (l'intervistato), non ciò che presume il giorno lista; è lecito chiedere tutto, specie l'essenziale. Insomma, fare interviste è un lavoro difficile. Quasi come la politica: l'obiettivo è conseguire il massimo risultato col minimo artificio.

Certo, è una precettistica vaga. Ognuno poi si regola come sa. È l'esito concreto che conta: l'intervista, appunto. Confessione, analisi, indiscrezione? Un po' tutto mischiato. Con in più l'indispensabile attrezzatura segnaletica per individuare, come si diceva un tempo, «l'anima e il volto» del personaggio fatto oggetto. È questa stessa attrezzatura ad essere il bagaglio o, se si vuole, semplicemente il mestiere dell'intervistatore.



migliore dei casi, la pratica dell'intervista costituisce, oltre uno strumento giornalistico e una tecnica del lavoro culturale, uno specifico metodo di conoscenza umana. Un'immediata riprova di quanto finora detto si rintraccia esemplarmente nel libro di Gian Luigi Rondi Il cinema dei maestri, doviziosa raccolta di circostanziate interviste a vecchi e nuovi autori (da Chaplin a Kurosawa, da Rossellini a Ingmar Bergman, da Losey a Janes, da Bellocchio a Tarkovsky, ecc.) e all'attrice Ingrid Bergman nel cui assemblaggio si intravede in fi-

ligrana il segno rosso di una comune passione: il cinema, appunto. Si avverte infatti in questo libro, pur frammentato nello stagliarsi d'ogni singola personalità dei cinquantotto cineasti e dell'unica attrice intervistata, una ricerca coerente e tesa, più che ad appagare districate curiosità, a sondare, anche col tono dell'informale colloquiale, la costante consapevolezza di una scelta di vita, di alacrità dedizione, d'arte, perseguita quale privilegiata linea di condotta.

Bastano per tutte, a suffragare questa sensazione, le interviste pressoché perfette al grande Chaplin e alla bravissima Ingrid Bergman, non incidentalmente poste in apertura e a suggello del volume. Si credeva di sapere ormai tutto sull'uno e sull'altra. C'è da riederarsi. Charlie Chaplin, allo stremo della sua irripetibile parabola, e Ingrid Bergman, nel colmo d'un ritrovato fervore espressivo, ci rivelano ancora semplici, sofferenti verità. L'ultimo, diafano Chaplin ha soltanto poche, faticate parole per esprimere il senso della sua umana avventura. Quelle di sempre, in fondo, il lavoro, l'entusiasmo, un po' di felicità.

Sauro Borelli

# Martin Heidegger, un filosofo moderno e i suoi antenati

GEORGE STEINER, «Martin Heidegger», Sansoni, pp. 170, L. 5.000.

Senza dubbio Heidegger può essere annoverato tra quei pensatori che, pur godendo di un'autorità decisiva non solo sulla riflessione filosofica, ma anche sulla cultura del proprio tempo, sono tuttavia accostati, per la difficoltà del linguaggio e per la complessa articolazione del pensiero, dalla ristretta cerchia degli specialisti. La peculiarità, quindi, dell'opera di Steiner consiste non tanto una ricostruzione minuziosa di tutto il pensiero heideggeriano, quanto piuttosto una scelta di temi e di momenti fondamentali di quell'iter speculativo.

Tuttavia, il saggio di Steiner che si scande in tre momenti — dedicati rispettivamente allo studio del lessico essenziale di Heidegger, all'analisi della sua opera fondamentale Essere e tempo, e quindi alla presentazione dell'ultima fase della speculazione heideggeriana — non ha un'impostazione esclusivamente espositiva: l'autore in sede di commento propone l'esito della propria riflessione e, tra le altre, una tesi interpretativa degna di attenzione.

Heidegger, secondo Steiner, deve essere considerato più teologo che filosofo: la sua dottrina approderebbe ad una sorta di meta-teologia e il linguaggio impiegato attingerebbe al pitagorico, alla scolastica, alla dossologia luterana. Più ancora, il concetto di angoscia, a lungo analizzato in Essere e tempo, e il tema della prossimità e presenzialità della morte sono, per Steiner, di chiara derivazione pascaliana-luterana; tutto il pensiero heideggeriano avrebbe, così, una curvatura pessimistica comune a Agostino e Pascal, a Lutero e Kierkegaard. La lettura proposta da Steiner è senza dubbio stimolante, tuttavia avrebbe dovuto essere verificata non solo su Essere e tempo ma sull'intera produzione heideggeriana, in particolare su quelle opere in cui Heidegger affronta il problema teologico in relazione alla propria teotesi (Fenomenologia e teologia, Il problema di un pensiero e di un linguaggio non obbiettivi nella teologia attuale, Sull'essenza del fondamento, dove viene tematizzato il concetto di esistenza come trascendenza).

Nei confronti di Heidegger la critica ha assunto due posizioni radicalmente contrastanti. Steiner assume una posizione equidistante mirando ad evidenziare le luci e le ombre del pensiero heideggeriano. E per questo la sua opera può costituire un approccio valido per la conoscenza del filosofo.

Paolo Chiesa

Le «Lettere» di Italo Nicoletto

# Le straordinarie battaglie di un comunista «qualunque»

Dalle carceri fasciste alla Spagna, fino all'impegno nella lotta di Liberazione

ITALO NICOLETTO, Lettere dal carcere, dal confino, dall'esilio. Prefazione di Paolo Spriano, Micheletti, pp. XXXVII + 216, L. 5.800.

Le lettere del comunista bresciano Italo Nicoletto, raccolte, unitamente a quelle dei suoi corrispondenti, in un'ampia scelta, nel presente volume sono state scritte tra il 1927 e il 1944, un periodo cruciale della nostra storia contemporanea. Quella di Nicoletto è, per molti versi, una biografia esemplare: iscritto giovanissimo al partito, è arrestato nel '27, carcerato e inviato al confino prima a Lipari, poi a Ponza, Tremiti, Ventotene; quindi partecipa alla guerra di Spagna e svolge un ruolo di primissimo piano nella Resistenza in Francia e nelle Langhe, fino a divenire comandante della piazza di Torino nei giorni della Libe-

razione. Gli iscritti ora pubblicati sono di simpatia per almeno due ragioni: la possibilità di estendere ulteriormente la ricerca storica a quei quadri intermedi che hanno fatto da cerniera tra il gruppo dirigente e base del partito, nonché la ricchezza dei temi presenti nelle lettere. Esse in sostanza attestano il passaggio da un appassionamento politico precocissimo ad una maturazione che, nel ferro e nel fuoco delle lotte, verrà radicandosi in solidi fondamenti culturali, laici e storici.

Dall'epistolario di Nicoletto, ben 322 lettere, indirizzate prevalentemente ai genitori che lo hanno conservato con ammirabile cura, emerge una forte istanza etico-sociale che è alla base dell'adesione al programma politico dei comunisti, e una critica alla religione che, mentre denuncia con fer-



Un combattente nella guerra di Spagna.

mezza il connubio chiesa-fascismo, non è disgiunta dalla volontà di conoscere le motivazioni della coscienza religiosa e di misurarsi con il problema dei cattolici, come per altro ampiamente documenta una relazione parigina del 1937 in cui Nicoletto si sofferma ad analizzare, con penetrante esame, quanto sta avvenendo nel cattolicesimo bresciano. Ma altri temi vanno richiamati: la questione della dignità nazionale da riscattare combattendo il fascismo, la speranza nell'Unione Sovietica come baluardo insormontabile nella lotta antiazionista, e insieme, va detto, anche i limiti oggettivi di una riflessione in cui risulta marginale l'analisi della democrazia, come conseguenza delle vicissitudini teorico-politiche del comunismo degli anni 30, in cui Nicoletto si è formato.

Piero Borghini

Dal film al libro

# Splendori e miserie di Flash Gordon nel paese della carta patinata

Or non è molto, in libreria è apparso un volumetto di varie pagine, elegante, patinato e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma, al di là della sua funzione meramente decorativa, il volumetto in oggetto si rivela come l'edizione fruita di un'operazione commerciale. Un particolare interessante: il redattore del commento scritto non osa nemmeno apporre la sua firma sul frontespizio. Per la cronaca, il volume è intitolato Flash Gordon, ed è un'antologia di fotografie tratte dal film omonimo di Mike Hodges (l'età regista dell'interessante (già terminale) corredo da una sorta di riassunto delle scene del film quanto più lontano, e di lettura agevole, molte fotografie, poche pagine, caratteri in corpo alto, ma

Si conclude in crescendo l'omaggio della TV

Totò, Pasolini e la malacritica

Vogliamo dire tutto il male possibile di Totò? Va bene, chi è sulla punta della lingua si accomodi, a patto che riesca ad essere sincero e profondo...

Alora, così si finisce col capire perché le giovani generazioni stroncate dalla rivista ideologica sono corse spontaneamente incontro a questa vecchia maschera della commedia dell'arte...

umana riconoscenza (la folla sterminata che lo accompagna la sua bara adornata di bombetta non era certo una Italtetta me-schina e qualunquista...

ron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una notte. Pasolini, che odiava, in arte, tutto ciò che avesse puzza di naturalismo...



In scena a Firenze il gruppo Sankai Yuku

Viene dal Giappone la danza dei bianchi manichini

FIRENZE - Un giapponese, se ha la Nikon ad armacollo, è inconfondibile, così come lo è se indossa un'armatura archeologica (stile Kurosawa)...

Si tratta della compagnia di danza Sankai Yuku, diretta da Ushio Amagatsu, che inizia dal teatro Rondò di Bacco in Firenze...

Se sei sul palcoscenico, hanno visti e vestiti crudelmente mercuriali, decomposti, ma i loro corpi conservano una bellezza incontaminata...

Assassinato Don Wortman talent-scout di Hollywood

S. BERNARDINO (California) - Don Wortman, che fu attore bambino, divenendo poi un "talent scout" di valore...

Ann Bancroft sarà "mamma Crawford", la cattiva

NEW YORK - Ha sollevato un vespaio di chiacchiere ed ora, com'è nelle regole di Hollywood, diventa un film...

L'uomo divorziò dall'attore

«Chi, se non Totò, è l'unico, il massimo denigratore che Totò abbia»

Muse napoletane, abbiamo tante volte mangiato con i loro lupini insieme, aiutati a dire tutto il male e tutto il bene possibile di Totò...

con maggiore talento e con maggiore impegno un lavoro come Totò? Egli, l'Apollonio indigeno, vedeva lontano, chilometri e chilometri, sulla via del comico...

scillante, volante. L'inerzia e il moto, pietra e vento, nel medesimo involucro. Gli arti indipendenti, liberi, dissociati, un braccio o una gamba di Totò è un individuo nell'individuo...

la maschera deragliata di Totò. Egli, tanto se avesse dato retta ai suoi connotati surreali (affrancandosi da ogni coerenza), quanto se li avesse gettati a contrasto nel reale, nei malinconici avvenimenti di ogni giorno...



Totò con Pasolini e Ninetto Davoli

Un impero di nome "Bank of America"

Bel programma questo Bank of America che si conclude stasera sulla Rete 2 nel quadro del ciclo Banche e Bancarotte. L'inchiesta curata da Antonello Branca e Peppino Ortoliva...

"Big" dell'economia nello "Speciale Tg1"

"Economia 81", questo il tema dello Speciale Tg1, a cura di Giuseppe Lugato, Mario Salvatorelli e Dino Sargolini...

Ad un responsabile di comunità.

Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa. E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare...



Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro...

ZANUSSI COLLETTIVITA' per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A. Via Cesare Battisti, 12 31015 CONEGLIANO (TV) Tel. 0438 - 35741

PROGRAMMI TV

- TV 1: 12.30 DSE: GLI AGHI DI CLEOPATRA, di G. Massignan. 13.00 GIORNO PER GIORNO - In studio B.M. Piccinino e M. Morace. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 MICHELE STROGHOFF. Replica della 10. puntata dell'ultima puntata. 15.10 GIALLO ITALIANO - «Albert e l'uomo nero». (Replica dell'ultima puntata). 16.15 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati. 17.30 REMI - Disegni animati. 18.00 DSE: VITA DEGLI ANIMALI, di Guido Massignan (seconda puntata). 18.30 MUSICA, MUSICA, di L. Gigante e L. Castellani. 19.00 CRONACHE ITALIANE. 19.20 UN AMORE DI CONTRABBASSO (sesto episodio), regia di R. Moore. 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 FLASH: Giochi a premi con M.Ke Bongiorno. 21.55 DOLLY - Quindicinale di cinema. 22.10 SPECIALE TGI di A. Petacco. 22.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO.

- 14.10 «MAIGRET IN PENSIONE», di Georges Simenon, con Gino Cervi e Andreina Pagnani (seconda puntata). 15.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: «Il francese», (quarta parte). 17.00 TG2 - FLASH. 17.05 IL POMERIGGIO (seconda parte). 17.30 L'APENNAI DISEGNO ANIMATO. 18.00 DSE: COME VIVERE IN ALGERIA, a cura di Maria V. Tomassi (sesta puntata). 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA. 18.50 BUONASERA CON... IL PIANETA TOTÒ, di G. C. G. G. 19.45 TELEGIORNALE. 20.40 STARKY E HUTCH: «L'Informatore», con P.M. Giaser e D. Soul, regia di Don Weis. 21.35 BANCHE BANCHIERI: «La Bank of America» (seconda puntata). 22.35 FINITO DI STAMPARE - Quindicinale di informazione libraria. 23.20 TG2 STANOTTE. TV 3: 17.00 ORTISEI: «HOCKEY SU GHIACCIO» - Gardena-Bolzano, Campionato nazionale serie A. 19.00 TG3. 19.30 TV3 REGIONI. 20.00 ARAGO X-001 Pianeta rosso. 20.05 DSE: DAL DENTE DI LATTE AL DENTE DEL GIU-DIZIO (quarta puntata). 20.40 JAZZ SOTTO LA TENDA. 22.10 TG3 SETTIMANALE. 22.40 TG3.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: 12.30 GIORNALI R... O. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. 6: Risveglio musicale. 6.50 All'alba con discrezione. 7.25 Ma che musica! 7.50 GIL 1 Lavoro. 8.30 Ieri al Parlamento. 9 Radio anch'io. 11.40 Quattro quarti. 12.05 Voi ed io. 13.25 La diligenza. 13.30 Via Aslago tenda. 14.03 Il pazzarello. 14.30 Gli accidenti di viaggio. 15.03 Rally. 15.30 Erreplurmo. 16.30. Fos-seggiate per Napoli. 17.03 Patchwork. 18.45 L'inconscio.

- Radio 2: GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.06/06.15/55-58.45. Segnala. 9.05 La camera rossa, da un romanzo di W. Scott (7 p.). 9.32.15 Radio due 31.1.19. 9.32.15. 11.32 Le mille canzoni. 12.10 13 Trasmissioni regionali. 12.45 Contatto radio. 13.41. Sound track. 16.32 Disco club. 17.32 «I profetisti sparsi». di G. Costa sul tema «le ore della musica». 18.32 Da N York a Broadway. 19.50 I. Losuola. 20.10 Spazio X. 22 Notte tempo. 22.20 Panorama parlamentare. Radio 3: GIORNALI RADIO. 6.45.

Intervista a Modugno in scena da stasera a Roma

Anche «l'uomo in frac» ha commesso un errore



«L'uomo che incontrò se stesso» di Luigi Antonelli regia di Edmo Fenoglio...

ROMA - Domenico Modugno è alla prese con gli errori. Con i suoi o con quelli di un personaggio di fantasia? Ma, chissà... Il fatto è questo: sta per salire sulla scena di «L'uomo che incontrò se stesso» di Luigi Antonelli...

«Ma come? Nelle serate musicali il pubblico mi chiede tutti i miei vecchi successi...» Poi li elenca, li accenna - provocato - tanti tantissimi: da «U piscicani a Torna a Surriento»...



Una lettera di un Benigni inedito

Fare il buffone oggi... meglio il Medio Evo!

Dell'ottimismo e del pessimismo. Questo il tema di quella che voleva essere un'intervista a Roberto Benigni. E' invece venuta fuori una sorta di lettera, di sfogo, di sogno sulle cose dei giorni nostri...



Oggi che ho il lume della ragione, o forse invece ho finito il carburante e mi si è spenta ogni cosa, non riesco ancora a capire che cosa sia essere ottimista o pessimista...



no? E non è per dire, un po' alla Sartre, che siccome è un momento effettivamente senza stile ci ha stile perché non ci ha stile. Ci sono delitti senza stile, no? La difficoltà, secondo me, è il momento artistico e poetico di quest'epoca...

Novità di Cristiano Censi in scena al Piccolo Eliseo

Questi «pesci banana» che nuotano sempre in coppia

Una tematica un po' abusata, ma riscattata da un discreto spirito teatrale

ROMA - L'acquario in cui pigramente nuotano questi «pesci banana» somiglia un tantino alla terrazza del film di Ettore Scola: luogo d'incontro di intellettuali variamente organici e regolarmente nevrotici...



Una scena dello spettacolo «Pesci banana»

micità più sofisticata e cosmopolitica (ma pur sempre «di battuta») oggi alla moda, almeno in alcuni ambienti. La palma della serata spetta però a Isabella Del Bianco...

IMPORTANTE LA MONETA HA SEMPRE MINOR POTERE D'ACQUISTO L'INFLAZIONE È GALOPPANTE AGRARINVEST... VENDI IN TOSCANA

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

Avviso di licitazione privata per l'affidamento delle forniture ed opere da vetreria da eseguire presso gli edifici Ospedalieri...

IL DIRETTORE AMM. GERMANO Manzoli IL PRESIDENTE Giulio Poli

NET... TELEVISIONE... DISTRIBUZIONE

oggi su queste emittenti

Oggi la prima puntata di «Contropiano» un programma autogestito dalla CGIL

Lorenzo Scheggi intervista AGOSTINO MARIANETTI segretario generale aggiunto dell'organizzazione sul tema Democrazia sindacale

CRACKGIORNALE con Fabio Max e Federico Biagione. Nei filmati: Teresa De Sio, Stewie Wonder, Queen e Paul McCartney...

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: Tele Flash/Torino • Trm2/Cinisello Balsamo (MI) • Telecity/Genova • Etl Varese/Verona • Telediffusione/Modena • Punto Radio TV/Bologna • Telepassato/Pesaro • Rtl/Livorno • Toscana Tv/Siena-Arezzo Grosseto • Umbria Tv/Perugia • Umbria Tv/Galliano/Ferri • Videouno/Roma • Telematica/Avezzano • Napoli 58/Napoli • Foggia Tele 80/Foggia • Tv Zeta/Bari • Tele Uno/Crotone

L'INVERNO COLPISCE ANCORA

Migliaia di reumatici... migliaia di colitici... migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud.

GIBAUD... secreta sanitaria

Una lunga, angosciata giornata d'attesa tra notizie e smentite sulla liberazione del magistrato

# Tutti gli occhi sul Gemelli, invano

Le lunghe ricerche a Valle Aurelia setacciata dopo la telefonata a casa D'Urso - La « battuta » in via Damiano Chiesa - Poi le voci « è in ospedale » - L'attesa dei giornalisti e dei reporter tra incertezza e speranza, davanti ai locali dell'astanteria - Alla fine i comunicati ufficiali

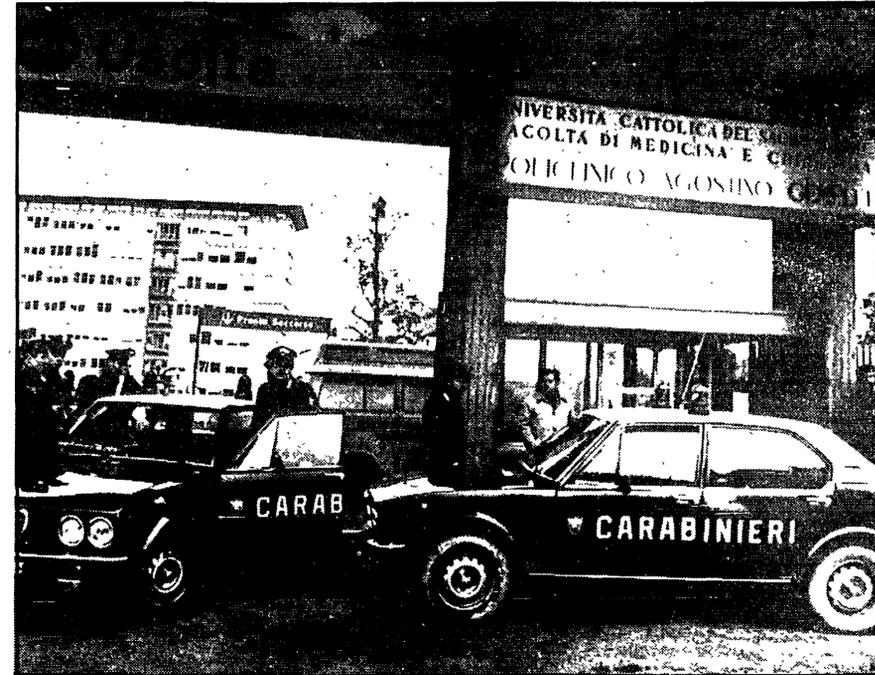


Una giornata col cuore in gola, segnata da una ridda di voci, di conferme e smentite. Un'angosciata attesa di notizie, durata fino al tardo pomeriggio, in cui si dava per certa l'avvenuta liberazione del giudice Giovanni D'Urso e che per ore e ore ha tenuto impegnato decine di mezzi della polizia e dei carabinieri in un'affannosa ricerca che si è conclusa con un niente di fatto. Ore col fiato sospeso, con gli occhi di tutti puntati su Valle Aurelia e poi sul Policlinico Gemelli.

Il primo segnale d'allarme è arrivato verso le 14 di ieri. Un giornalista del Messaggero, dopo una telefonata ricevuta in redazione, trova, in un cestino dei rifiuti nei pres-

si della stazione Termini il comunicato numero 10 delle Br. Nell'ultimo capoverso della terza cartella viene annunciato che la sentenza è stata sospesa e che il prigioniero è rimesso in libertà. Quasi contemporaneamente in casa D'Urso si riaccende la speranza: una voce per telefono ha indicato una zona precisa, Valle Aurelia. « E' — afferma lo sconosciuto prima di riallacciare — troverete qualcosa ». La notizia viene comunicata immediatamente alla questura. E' a questo punto che scatta l'operazione: su via Genova si allineano le prime volanti, con gli agenti a bordo e il motore acceso pronte a partire, mentre l'abitazione di D'Urso in via Micara viene presa d'assalto dalle pri-

me truppe televisive, dai cronisti e fotografi. Le ricerche si muovono su un terreno vasto. Due interi quartieri, la Balduina e il Trionfale, vengono accuratamente setacciati. Posti di blocco vengono dislocati in mezzo alle strade e agli incroci. Gli agenti fermano tutte le macchine sospette, si controllano i documenti degli occupanti. Il traffico si blocca in lunghe file, mentre i poliziotti perlustrano tutti i vicoli, gli anfratti, entrano negli scantinati e nei cortili della maggior parte delle abitazioni. Dopo ogni perquisizione, risalgono sulle macchine, ripartono a tutta velocità con uno stridio di gomme, con frenate brusche. Niente viene trascu-



rate, si controlla ogni particolare, anche piccolo, anche se sembra insignificante. Il tutto tra la gente che si affaccia alle finestre, tra i passanti che osservano sui bordi delle strade. Niente, non c'è niente che faccia pensare che Giovanni D'Urso si trovi in quella zona. Tutta l'operazione, che è iniziata a largo raggio, finisce per restringersi come in un imbuto. Tutti gli sforzi si concentrano su una strada sola, via Damiano Chiesa (l'ultimo tratto di Valle Aurelia), una breccia d'asfalto lunga alcuni chilometri che unisce i due quartieri. E' una zona impervia, brulla ai lati e circondata dalla campagna, che si allarga a raggiera. Poche le costruzioni, pochi i

cantieri e qualche baracchetta usata da piccoli proprietari dei terreni come un ripostiglio degli arnesi. Niente di più: solo i campi che si estendono a vista d'occhio. E, sembra incredibile, proprio questa strada, una giravolta di curve su un falsopiano, ieri pomeriggio ha fatto da scenario a una serie di equivoci, di falsi allarmi, nati quasi per caso. In un cantiere, nello stesso momento in cui le pattuglie della Digos e le gazzelle dei carabinieri erano impegnate nelle ricerche, un operaio si è ferito. Sembra che sia caduto da un'impalcatura, che si sia fatto male mentre stava lavorando o forse ancora (ma la confusione del momento è tale che non si riesce a ca-

pire bene neppure cosa sia successo esattamente) ha avuto un leggero malessere. Tanto basta per mettere all'erta tutti: giornalisti, cronisti e reporter. La voce passata di bocca in bocca si ingigantisce. « Forse è lui, è D'Urso, l'hanno trovato, sta male », rimbomba dall'inizio alla fine della strada. C'è chi dice che ormai l'hanno caricato su un'ambulanza, no, su una Alfetta della polizia, poi qualche altro precisa: l'hanno fatto salire sull'ambulanza e l'Alfetta l'ha scortata. Poi, l'ultima segnalazione, « l'hanno portato al Policlinico Gemelli » da un tocco di credibilità a tutta la storia nata, pare, per uno scambio

di persona. Si sa che la signora D'Urso appena ricevuta la telefonata delle Br che annunciava la liberazione del marito, ha avvertito l'ospedale chiedendo una camera per il ricovero: l'uomo che è stato raccolto poco prima dall'autolettiga non può essere che lui. Tutti montano sulle macchine e partono in fretta, il gioco degli equivoci prosegue e termina dopo due ore davanti ai cancelli dell'ospedale. NELLE FOTO sopra e sotto: reporter, giornalisti, carabinieri davanti al Policlinico Gemelli e all'ingresso dell'abitazione del magistrato rapito.

## Davanti al pronto soccorso per ore, tra i flash

In cima a via di Torrecchia comincia l'ingorgo: macchine in fila, allineate confusamente su questa strada stretta e sconnessa, qualche sirena che si sente da lontano. Sono le auto della polizia che entrano al Policlinico Gemelli. L'ingresso dell'ospedale è a due-trecento metri ma per arrivare ci si mettono una quindicina di minuti. La « notizia » è arrivata improvvisamente ma non inaspettata. D'Urso è al Gemelli, è libero, « restituito » come scrivono col loro agghiacciante linguaggio, le Br: non è vero ma questo lo sapremo soltanto dopo una lunga attesa passata davanti alla grande porta a vetri del pronto soccorso.

L'ospedale è in subbuglio. Una dietro l'altra le macchine scarrano nel grande parcheggio giornalisti, fotografi, troupe di giornali e delle « private ». Ed è subito confusione, non c'è tempo neppure per i commenti, davanti al pronto soccorso un paio di macchine azzurre della polizia, gli agenti coi giubbotti di pelle e le facce stanche: non dicono

nulla, pensano solo a tenere bloccate le porte. Non entra nessuno, neppure i medici, gli infermieri del Gemelli attirati dalla curiosità. I reporter aprono di corsa le loro borse piene di macchine, di obiettivi fotografici, di flash. « E' lui, è dentro », « No, non sta al pronto soccorso è già salito in una stanza del reparto solerti al decimo piano ». Voci, lanciate da chissà chi, raccolte e poi subito perse, scordate, tra incertezze, contraddizioni, smentite a mezza bocca. All'inizio, tra gli uomini del posto di polizia dell'ospedale qualcuno aveva parlato a mezza bocca: « ... si qualcuno è arrivato, ma ancora non sappiamo chi è, insomma non sappiamo se è davvero lui. E poi ci hanno detto di stare zitti ». Un giornalista che era qui per caso (« mia moglie è ricoverata, ero tenuto a trovarla quando ho saputo... ») racconta la sua verità un po' a tutti con un pizzico di vanità. « Ho visto l'ambulanza arrivare di corsa e poi gli agenti che chiudevano subito

le porte alle spalle del "ricoverato". E' sicuramente D'Urso, non può essere che lui. E poi non avete letto il comunicato dei brigatisti. E' lui, è lui... ». Più che una sicurezza è una speranza. Ma anche il suo racconto si perde nel nulla. L'attesa dura poco. Cominciano ad arrivare le macchine blu con la sirena e la scorta. Arriva il questore. E per tutti i giornalisti è una implicita conferma. Ma la macchina se ne va poco dopo. La tensione cala solo un attimo poi torna la febbre quando compaiono altri ufficiali dei carabinieri. Cappottoni scuri, cappelli rigati, i gradi dorati sulle spalline, bene in vista. I flash non hanno un attimo di tregua, grida concitate, annunci improvvisi e incomprensibili. Ma su tutto domina il rumore « silenzio » dei motori che scarrano le macchine fotografiche, un sibilo leggero e metallico e poi il ripetere meccanico dei clic. Notizie non ce n'è nessuna. Chi dovrebbe farlo non parla e lascia il campo libero al-

le voci, alle frasi dette a mezza bocca. Altesa, paura, speranza impastate dall'incertezza. Lentamente la sicurezza che si sia arrivati alla fine di questa storia si fa meno solida, sfuma. Si cercano conferme, segnali. E in questo vuoto qualsiasi cosa diventa importante. D'un tratto, sulla rampa in discesa che porta al pronto soccorso compare un'Alfa blu con l'antenna. Per farsi largo tra i giornalisti l'auto innesta la sirena. Ed è subito caos. La luce bianchissima delle lampade televisive e centrali della macchina presa d'assedio. Una scena quasi isterica. Qualcuno grida forte « E' lui », ma non si sa chi sia. Quando un uomo su 50 coi capelli bianchi apre lo sportello, i flash cominciano a scattare, anche se tutti si rendono conto di non trovarsi certamente davanti a D'Urso. Piano e a fatica l'uomo s'apre un corridoio tra l'auto e la porta dell'astanteria che lo inghiotte. Un brusio sempre più rumoroso tra i giornalisti ed una sola domanda « ma chi era? ». Non si sa, qualcuno fa il nome di Achille Gallucci ma non è vero, qualcuno altro dice che è Di Genaro, il magistrato rapito (e rilasciato) quattro anni fa dai terroristi del Nap. Può essere, forse...

Al piano di sopra, dov'è l'ingresso ai reparti del Gemelli, c'è la solita animazione, parenti, medici, infermieri; entrano ed escono. Dei giornalisti si sono accorti tutti e anche qui le voci arrivano, sempre più complicate, sempre più inattendibili. Un'uscita racconta la sua versione, « ma sì, ma sì, l'hanno rilasciato a via delle Medaglie d'Or » e poi con l'ambulanza l'hanno portato qui in segreto. E' sicuro, ma non si deve dire. Cominciano le smentite. C'è quella del questore, poi quella del ministro degli Interni. Ma la tensione è tale che neppure le dichiarazioni ufficiali convincono fino in fondo. I giornalisti restano in attesa, senza speranze, ma in attesa. C'è chi tenta di ricostruire il perché di questo falso allarme. Solo più tardi qualcuno dirà che alle 15,15 a via Damiano Chiesa (a Valle Aurelia, insomma, dove una telefonata a casa D'Urso aveva indicato di cercare il magistrato) un operaio di un cantiere si era ferito ad un piede ed era stato trasportato al Gemelli. Nei corriboli del posto di polizia di questo non c'è traccia, anche se qualche medico dice di ricordarsi dell'episodio. La polizia conferma invece che c'è stato un ri-



covero verso le 15,55, un uomo ferito in un incidente d'auto. E questo è bastato a dar corpo ad una voce, ad una « notizia » come quella della liberazione di D'Urso e del suo ricovero in ospedale? Qualcun altro abbozza una spiegazione in più: dicono che

la famiglia D'Urso ha prenotato una stanza in rista del « rilancio » del giudice. I parenti affermano che non è vero, la direzione del Gemelli anche. Ma le smentite, in una giornata come quella di ieri, per ore non le ha ascoltate nessuno.

## Nelle volanti, pronti a partire, 24 ore su 24

L'altalena delle informazioni in Questura

La giornata più snervante, in una altalena continua di illusioni e delusioni, di notizie e smentite di attese e falsi ritrovamenti. Per tutti, la speranza di rivedere D'Urso è diventata certezza quando è arrivato al Messaggero il comunicato delle Br che annunciava la liberazione del magistrato. E subito dopo la notizia del « ritrovamento »: D'Urso, secondo una misteriosa « indiscrezione » si sarebbe trovato al Policlinico Gemelli. La « storia » di questa notizia, di come è nata e di come si è propagata in un baleno, è emblematica. E come al solito, centro di smistamento dell'informazione è stata la sala cronisti della questura.

Vediamo che cosa è successo. Ore 12,30: dopo una sequela ormai tradizionale di false telefonate brigatiste ne arriva una, considerata attendibilissima, nell'abitazione della famiglia D'Urso. « Quello che state aspettando si trova in via di Valle Aurelia, in un cantiere » dice la voce al telefono. La famiglia avvisa i carabinieri e scatta una gigantesca operazione di « recupero ». Nel frattempo, arriva il volantino n. 10 al Messaggero. Un giornalista chiama la moglie del giudice e parla delle quattro cartelle che annunciano la liberazione.

Tutto si svolge nel giro di mezz'ora al massimo. Dopo una infruttuosa perlustrazione in tutti i cantieri di Valle Aurelia, un'ambulanza del Gemelli, scortata da un'auto della Digos e una dei carabinieri, rientra in ospedale. Un fotografo — che ha seguito tutte le segnalazioni attraverso la radio della polizia — apre lo sportello dell'ambulanza, ma è vuoto.

E' un particolare strano, mentre intanto la moglie di D'Urso ha già telefonato alla direzione sanitaria del Gemelli per prenotare una camera a nome del marito. E' questo particolare a scatenare un vero finimondo: l'ospedale viene accerchiato da giornalisti, carabinieri, poliziotti, perfino magistrati ed il capo della questura di Roma. Sono gli stessi medici a dare la notizia che rimbomba ovunque. Fino all'aula di Montecitorio do-

ve è in corso la riunione con il presidente del Consiglio. Il falso è smentito per primo dal capo della Digos: « che non si è mai mo- » dalla questura. Quattro volanti, ognuna con tre uomini a bordo (d un blindato sono pronte davanti all'ingresso principale di via San Vitale con il motore acceso. Se fosse scattato l'allarme sarebbero state le prime a partire: ma restano lì per tutta la giornata.

La smentita della Digos è ufficiale, si stenta a crederci. Ma poi giungono altre conferme: D'Urso non è ancora lì. Andrà avanti, da questo momento in poi, l'attesa snervante, come negli altri giorni.

## Sorprendente nota PSI sul corteo dell'altro giorno

La Federazione romana del PSI ha diffuso ieri sera una sorprendente nota sulla manifestazione che l'altro ieri ha visto sfilare per le vie della città migliaia e migliaia di persone contro il terrorismo, in difesa della democrazia e della libertà. Nell'incredibile documento si « stigmatizza il contenuto polemico contro il PSI e il suo segretario Craxi » riducendo il senso della manifestazione indetta dai comunisti romani ad una specie di « attacco » rivolto al PSI. E' chiaro, invece, il significato di lotta al terrorismo, di risposta alla sfida alla democrazia lanciata dalle Br. Nelle parole d'ordine e nel corso del comizio è stata ribadita la linea di fermezza del PCI e con essa anche le critiche politiche alla posizione assunta nella vicenda D'Urso dal PSI.

Nella seconda parte del documento si « esprime un chiarimento » sulla presenza del sindaco Petroselli a questa manifestazione. Contestando così — in maniera inaudita — il diritto di un comunista di partecipare all'iniziativa indetta dal suo partito. Iniziativa che ha visto, peraltro, la presenza di cittadini e di esponenti politici non soltanto comunisti.

## Difficile spiegare l'« equivoco » dell'ospedale

## Quasi un mistero sull'operaio ferito « scambiato » per il giudice

A tarda sera il « mistero » delle coincidenze che hanno fatto convogliare al Gemelli decine di giornalisti e un imponente spiegamento delle forze dell'ordine, non è stato ancora spiegato. Cerchiamo di ricostruire la dinamica dei fatti sulla base delle testimonianze che abbiamo raccolto. Ore 15: la telefonata anonima avverte che il magistrato Giovanni D'Urso è stato rilasciato a Valle Aurelia. La famiglia preavverte il Policlinico Gemelli, dove riserva una stanza al reparto « solventi ».

Ore 15,15. Sembra che un operaio edile si infortuni lievemente in un cantiere nei pressi di via Damiano Chiesa (Valle Aurelia) e venga trasportato al « Gemelli ». Di questo « passaggio » all'ospedale però non c'è traccia. Fatto alquanto curioso perché, nel caso di incidenti sul lavoro, c'è una procedura molto precisa che comporta la regi-

strazione presso il posto di polizia, anche quando si tratti di una semplice medicazione. Questo episodio, passato di bocca in bocca arriva a qualche giornale: il magistrato D'Urso non solo è stato liberato ma è addirittura ricoverato in ospedale. Mentre carabinieri e polizia vengono dirottati sul posto, giungono a decine i giornalisti di tutte le testate. Ore 15,55. Arriva un'ambulanza che ha raccolto un ferito sempre nella zona. Si tratta di Franco Tirinnanzi che ha avuto un incidente stradale a Torrecchia e viene ricoverato con una prognosi di sette giorni. E' l'ultimo anello nella catena degli equivoci. L'uomo, l'ambulanza, la segnalazione precedente si combinano a perfezione e danno il via all'ipotesi che per molte ore ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti.

## Nove imputati accusati anche dell'omicidio dell'architetto Sergio Lenci

## Inchiesta su « Prima Linea »: il magistrato emette venticinque mandati di cattura

Venticinque ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore della repubblica Luciano Infelisi a carico di altrettanti presunti terroristi di « Prima Linea » nel quadro dell'inchiesta giudiziaria, avviata qualche tempo fa dal collega Domenico Sica ed alla quale sono state interessate anche le magistrature di Bergamo, Torino e Perugia. Venticinque di questi provvedimenti riguardano il reato di costituzione di banda armata; per nove degli imputati, tra i quali alcuni nomi di rilievo, l'accusa è

anche del tentato omicidio dell'architetto Sergio Lenci, avvenuto alcuni mesi fa, e per cinque di essi, infine, c'è una terza accusa, di detenzione e porto di armi comuni e da sparo ed esplosivi. In particolare, la prima imputazione è stata contestata a: Michele Viscardi, Susanna Ronconi, Maurice Bignami (quest'ultimo latitante insieme ad alcuni altri), Domenico Bodrato, Ubaldo David, Adalberto Rossetti, Giulio Tamburi, Pio Jacoangeli, Fabio Canavesi, Massimo Domenichini, Roberto Vitelli,

Gilberto Cane, Roberto Rosso, Anna Maria Gabrielli, Enzo Ferruzzi, Elisabetta Bonino, Osvaldo Ceccoli, Sergio Segio, Ciro Longo, Piero Mutti, Lucio Di Giacomo, Maria Teresa Costi, Giulia Borelli e Franco Albesano; l'ultimo ordine di cattura, ma per favoreggiamento è stato emesso a carico di Carlo Allegrini. Per il tentato omicidio dell'architetto Lenci sono stati accusati: Bignami, Viscardi, Ronconi, Segio, Longo, Rosso, Borelli, Mutti e Albesano, i primi sette dei quali in ve-

ste di ideatori e organizzatori, mentre Bignami, Longo, Borelli, Mutti e Albesano in veste di esecutori. A carico di questi ultimi cinque, infine, è stata contestata la terza accusa. L'inchiesta, come detto, è stata ereditata dal dott. Infelisi che negli ultimi tempi ha accelerato le indagini in stretto collegamento con le magistrature delle altre tre città: numerose perquisizioni sono state compiute ed è stato ritrovato anche un notevole quantitativo di armi e munizioni.

## Indetta dalla FGCI, PDUP e MLS

## Assemblea di giovani questa mattina a Legge

L'appuntamento è fissato per questa mattina all'Università, nell'aula I Giurisprenza. E' un'assemblea di giovani indetta unitariamente dalla FGCI, dal Partito di Unità Proletaria e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, contro il terrorismo, e contro i ricatti che le Br, giocando con la vita di D'Urso, hanno rivolto al Paese.

La manifestazione era stata indetta l'altro ieri: ma le tre organizzazioni hanno deciso ieri di confermarla, anche dopo il comunicato dei brigatisti che annunciava la liberazione del magistrato, e una giornata di attesa — di falsi annunci e di smentite — per il ritrovamento dell'uomo vittima del terrorismo.

Anche ora, soprattutto ora, c'è necessità di discutere, confrontarsi, manifestare le proprie idee, esprimere con chiarezza e forza un giudizio politico su quanto è successo, rafforzare e unificare la battaglia contro il terrorismo. « Di fronte al nuovo attacco terroristico — era scritto nel volantino con cui era stata indetta la manifestazione — il Pdup, la FGCI e il MLS, si rivolgono a tutte le forze vive della città e soprattutto ai giovani e agli studenti, perché sia la partecipazione attiva, la mobilitazione, a far fronte alle barbarie che le Br vorrebbero imporre. E ci sembra inammissibile che alcune forze, quali il partito radicale, si facciano scudo di una facciata "umanitaria" per ciniche operazioni politiche. La democrazia si fonda solo con la democrazia ».

« Il pericolo — era detto ancora nel comunicato delle tre organizzazioni giovanili — è quello di legittimare le Br come un contropotere ».

## Espresso in un incontro

## Solidarietà della Regione a magistrati, agenti di PS e carabinieri

Una delegazione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale del Lazio, composta dal presidente Di Bartolomei, dai vice presidenti Mecchelli e Berti e dal consigliere Carla Martino, si è recata in visita ieri mattina — informa un comunicato — dal capo della polizia dott. Coronas, dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri generale Cappuzzo. Successivamente hanno avuto un incontro con il dott. Gaetano Caldera avvocato generale della procura della Corte d'Appello di Roma.

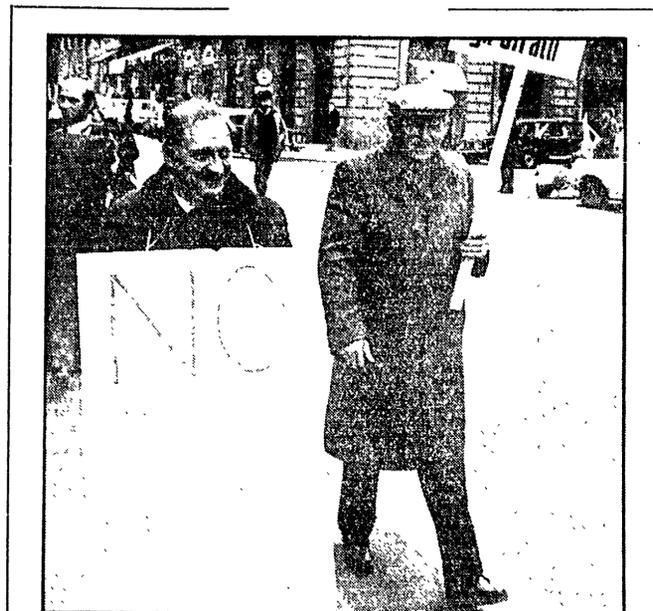
I rappresentanti della Regione hanno espresso la solidarietà delle popolazioni laziali con la magistratura e le forze dell'ordine per l'impegno e lo spirito di sacrificio che ne caratterizzano l'azione nelle prove continue della dura lotta contro il terrorismo.

La popolazione del Lazio è riconoscente per questo impegno, nella certezza che esso continuerà risoluto e senza incertezze in uno sforzo che non può conoscere soste finché il terrorismo non verrà definitivamente battuto.

A Roma e nel Lazio l'aggressione terroristica è particolarmente violenta per la doppia matrice da cui proviene: i rappresentanti della Regione hanno auspicato che anche nella capitale la lotta al terrorismo giunga a cogliere i successi già riscontrati in altre città. La Regione Lazio, per parte sua, manterrà viva la propria vigilanza democratica in una linea di fermezza nella chiarezza e solleciterà la solidarietà e la solidarietà della popolazione laziale e la solidarietà con l'azione dei tutori e dei garanti dell'ordine, contro chi persegue fini di destabilizzazione politica e di rovina delle istituzioni repubblicane.

Saranno pronti entro l'estate dell'82 a Pietralata, Rebibbia e Tor Bella Monaca

# Quattromila alloggi comunali per le famiglie sfrattate



## E intanto domani scade la tregua di fine anno

L'assessore ai problemi della casa, Luigi Boncini, terrà domani alle ore 11.30 in Campidoglio una conferenza stampa per illustrare le misure prese dalla giunta comunale in vista della nuova, difficile fase nella quale entra il problema degli sfratti.

Domani, infatti, scade la proroga natalizia per la esecuzione degli sfratti, ed il quadro si presenta allarmante: 5.395 procedimenti per sfratto in istruttoria; 4.004 procedimenti a sentenza per i quali è prevista la esecuzione entro un anno; 1.419 esecuzioni di sgombero per le quali è stato già chiesto l'intervento della forza pubblica.

Le possibilità di intervento del Comune in questo campo riguardavano le sentenze di sfratto intervenute entro il mese di aprile dello scorso anno. E per questi casi l'Amministrazione si è prodigata riuscendo a trovare sistemazioni.

Ma la legge «25» prevede l'intervento del Comune solo in favore degli sfrattati

che avevano presentato domanda d'assegnazione agli uffici comunali entro il 1. aprile '80. Tutti gli altri sono esclusi. Il vuoto legislativo rende particolarmente grave la nuova emergenza. La prima misura da adottare sarebbe, dunque, la revisione della legge «25», contemplando una nuova graduazione degli sfratti e riaprendo i termini per l'assegnazione di alloggi acquistati dal Comune. Un provvedimento analogo dovrebbe essere adottato per consentire l'assegnazione agli sfrattati di case IACP.

L'Amministrazione comunale, anche di intesa con gli altri Comuni particolarmente toccati dal problema, intende svolgere opportune iniziative per aprire sbocchi positivi a questa situazione.

Sabato prossimo, intanto, alle ore 9.30 si svolgerà in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, una manifestazione pubblica sul tema: «Sfratti: da casa a casa», organizzata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e dai sindacati inquilini Sunia, Sicut e Uilcassa.

Approvato dalla giunta il progetto esecutivo - Una spesa di 218 miliardi Tra le opere di urbanizzazione 16 chilometri di strade, 14 scuole e 110 mila metri quadrati di parcheggi

Quattromila appartamenti per altrettante famiglie sfrattate. Saranno costruiti dal Comune di Roma con i finanziamenti del cosiddetto «piano Andreotta». Il progetto esecutivo è stato approvato dalla giunta martedì scorso. Le aree sono state individuate in tre distinti piani di zona della «167». In particolare le nuove abitazioni sorgono a Pietralata (189 appartamenti), a Rebibbia (48) e, soprattutto, a Tor Bella Monaca. E' qui che verrà il grosso dei 4 mila alloggi: 3.362, infatti, sono stati localizzati proprio nel piano di zona di Tor Bella Monaca.

Il via ai lavori dovrebbe essere dato entro il mese. La costruzione è stata affidata ad un consorzio di imprese private e di cooperative di produzione. La proprietà (tuttavia) resterà del Comune. La destinazione — come abbiamo detto — è per le famiglie sfrattate.

Si conosce naturalmente anche la «pezzatura» degli appartamenti. Un quarto sarà di piccolo «taglio», 45 metri quadri o giù di lì. Serviranno per persone sole o per famiglie di due persone. L'altra metà, invece, sarà di 90 metri quadri così suddivisi: un soggiorno, una camera matrimoniale, una camera singola, servizi. Infine il restante 25 per cento sarà di 70 metri quadri: soggiorno, camera matrimoniale, due camere singole e servizi. Le tipologie sono state scelte in applicazione degli standards previsti dal programma decennale per l'edilizia. Un ultimo particolare: degli alloggi realizzati circa 200 saranno riservati agli handicappati motori.

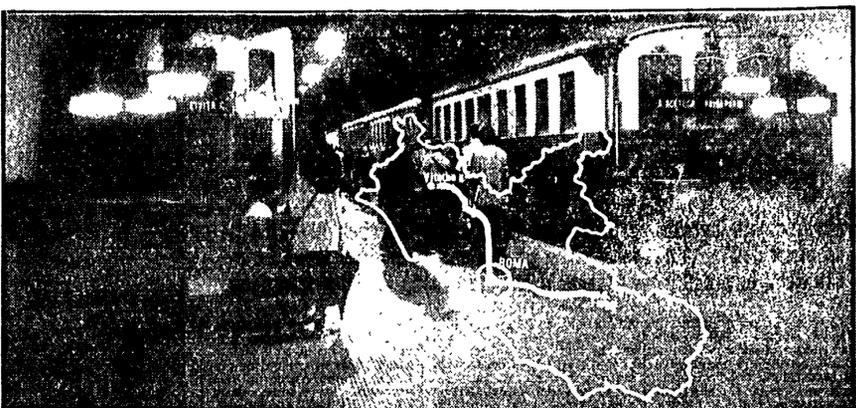
A Rebibbia e a Pietralata l'intervento previsto dal progetto esecutivo approvato dalla giunta andrà a completare due piani di zona già in fase di esecuzione. A Tor Bella Monaca invece si tratta di erigere un nuovo insediamento. Si sono programmati quindi tutti i servizi necessari per circa 28 mila abitanti. Ai 3.362 alloggi comunali, infatti, si dovrebbero aggiungere, sempre a Tor Bella Monaca, le case delle cooperative edilizie e dell'IACP già in programma e localizzate proprio nel comprensorio.

Il costo complessivo dei 4 mila appartamenti in tutti e tre i piani di zona è di circa 218 miliardi. Ma in questa cifra sono comprese anche tutte le opere di urbanizzazione necessarie per rendere «abitabile» Tor Bella Monaca. Dei 218 miliardi, 175 sono a carico dello Stato (finanziamenti Andreotta). Il resto invece sarà stanziato direttamente sul bilancio comunale.

I cantieri dovrebbero entrare in funzione entro gennaio per la costruzione degli alloggi che per i lavori di urbanizzazione. Dovrebbero chiudersi, secondo i tempi previsti dal programma, entro l'estate del prossimo anno.

Tra le opere previste ce ne sono alcune piuttosto impegnative. Saranno realizzati sette chilometri di collettori, 10 chilometri di rete fognante, 16 chilometri di strade asfaltate, 110 mila metri quadrati di parcheggi per auto, 2 asili nido, 4 scuole materne, 5 elementari e 3 medie.

Come si vede un impegno di tutto rilievo per affrontare una situazione che si fa di giorno in giorno più drammatica. Proprio ieri — come riferiamo in questa stessa pagina — l'assessore Dencini, convocando per domani una conferenza stampa, ha ricordato a tutti la gravità del problema sfratti al quale finora non sono state date dal governo risposte risolutive.



Un obiettivo possibile, ma i lavori dovrebbero partire subito

## Tra 6 anni metrò l'ex Roma Nord?

Questi i tempi secondo una commissione ministeriale - 40 miliardi per la trasformazione del tratto piazzale Flaminio-Prima Porta - I finanziamenti tardano

Ci vorranno 56 anni di lavoro e una spesa complessiva di 40 miliardi (ai costi attuali) per ammodernare e trasformare in metrò urbano il tratto Roma-Prima Porta della ferrovia per Viterbo, l'ex Roma-Nord. Alla fine, la nuova linea potrà trasportare un numero di passeggeri pari a cinque volte quello attuale. Sono questi i primi risultati dello studio condotto dal gruppo di lavoro insediato nei mesi scorsi al ministero dei Trasporti e incaricato di preparare i programmi di ammodernamento della rete ferroviaria.

La questione della vecchia Roma-Nord, insieme a quella della Roma-Fiuggi era tra le prime all'ordine del giorno. Come è noto, il governo era intenzionato a cancellare queste due ferrovie perché le giudicava «inutili», ma poi la pressione degli enti locali interessati e della stessa Regione hanno fatto sì che i programmi cambassero. L'intera Roma-Civitavecchia-Viterbo sarà ammodernata e in particolare il tratto compreso tra Roma e Prima Porta (più precisamente

la stazione di Montebello, vicina al cimitero comunale) verrà potenziato al punto tale da trasformarsi quasi in un metrò, un metrò peraltro particolarmente utile perché destinato a raccogliere migliaia di passeggeri a nord di Roma e attestato proprio a piazzale Flaminio, cioè in coincidenza con la linea «A».

Comunque, finito il lavoro della commissione ministeriale, bisognerà trovare i soldi necessari per far partire i lavori: la Regione si è già impegnata a fare la sua parte, è il governo che deve impegnarsi a fare altrettanto.

Un discorso analogo vale per la Roma-Fiuggi, anche questa originariamente destinata allo smantellamento. La ferrovia verrà interamente ammodernata e trasformata in metrò nel tratto urbano, cioè dalla stazione delle Ferrovie Laziali fino a Pantano. Questo significherebbe, tra l'altro, che nel lungo tratto che corre accanto alla Castilina, i binari dovranno essere incassati in trincea e sopraelevati.

## La «Romana Gas» viola gli impegni

La Romana gas non sta rispettando gli impegni assunti col Comune. L'ennesima denuncia è venuta dal consiglio di fabbrica della società che, ieri, nel corso di una riunione con l'assessore al tecnologico Piero Della Seta ha illustrato tutte le difficoltà non ancora superate. E questi ostacoli — hanno ribadito i lavoratori — non fanno altro che rendere più difficile il lavoro e meno adeguato il servizio reso.

Il consiglio di fabbrica ha ricordato all'assessore che la società non ha adeguato la sua struttura per far fronte agli impegni assunti col Comune in seguito al rinnovo

## Regioni, comuni, enti: come gestire i servizi?

«Una politica unitaria dei servizi pubblici nella regione». Su questo tema si svolgerà in Campidoglio la quinta assemblea generale del Cripel (il comitato regionale delle imprese pubbliche degli enti locali). L'obiettivo dell'assemblea è stato quello di favorire la «realizzazione di una politica unitaria dei servizi pubblici gestita non solo dalle aziende ma anche dalle istituzioni che hanno una specifica competenza e funzioni promozionali».

I lavori sono stati aperti da una relazione del presidente del Cripel, D'Aversa, che ha proposto la collaborazione tra Regione, Upi (unione province), Ancl (associazione dei Comuni), Unicem (unione delle comunità montane), enti locali e imprese pubbliche per adeguare la rete dei servizi. In particolare, per l'81, è stato proposto un programma che operi sui singoli settori, svincolando iniziative per la formazione professionale.

Nel corso dell'assemblea è stato criticato il recente decreto sulla finanza locale che non lascia spazio ad una concreta politica dei servizi. Alla riunione erano presenti anche il sen. Maderchi, presidente dell'Acotral, Mario Mancini, presidente dell'Ascec

Le «merci varie» apriranno alle 10,15 e chiuderanno la sera alle 19

# Orari dei negozi: varata la miniriforma

Una sola ora (dalle 13 alle 14) per il pranzo - Il venerdì pomeriggio non-stop fino alle 20,30 - Riposo settimanale il lunedì mattina - Il Comune è favorevole all'introduzione delle fasce differenziate

La decisione era attesa da tempo. La consultazione è stata ampia, anche faticosa. Commercianti, dipendenti, consumatori hanno detto la loro. Non sono mancate (né forse mancheranno ancora) polemiche, opinioni diverse. Ma per gli orari dei negozi, almeno per il momento, la cosa è fatta. La giunta comunale ha deciso come e quando apriranno le saracinesche le «merci varie». Praticamente tutti, esclusi gli alimentari e gli articoli tecnici.

Ecco in dettaglio la nuova disciplina. Lunedì mattina tutti chiusi: il pomeriggio si apre dalle 15,15 alle 19. Martedì, mercoledì, giovedì e sabato si procederà così: la mattina apertura alle 10,15 e chiusura alle 13, il pomeriggio apertura alle 14 e chiusura alle 19. Fa eccezione il venerdì mattina (come gli altri giorni) dalle 10,15, alle 13, il pomeriggio invece orario-lungo dalle 14 alle 20,30.

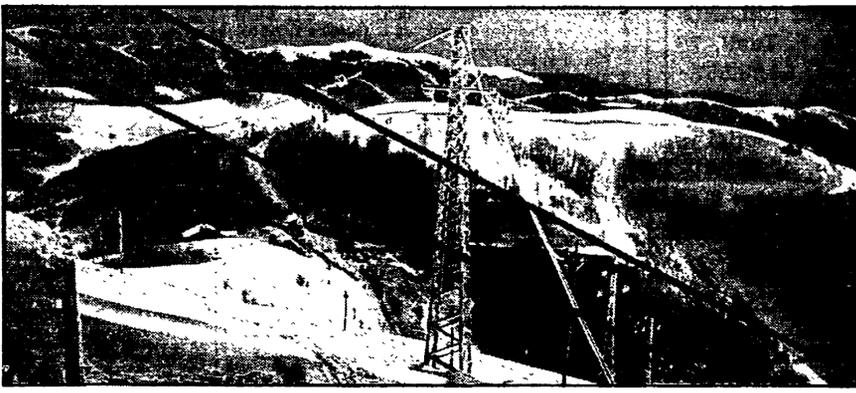
Quando il nuovo orario delle «merci varie» entrerà in vigore ancora non è stato deciso. Ma non è questione di molto. La nuova disciplina costituisce un altro passo verso la completa riforma degli orari commerciali. La scelta fondamentale del Comune resta, infatti, l'adozione delle cosiddette fasce orarie

differenziate, estese a tutti gli esercizi commerciali della città. Un provvedimento che però non può ancora essere varato, almeno finché la Regione non darà il via, adeguando la legge che regola la materia.

Dunque non siamo alla riforma vera e propria, ma ad una prima decisione che rompe con la vecchia tradizione, vituperata da tutti, ma per anni inattuabile per la difficoltà di trovare un accordo sul nuovo. Finalmente l'assessore Costi è riuscito a mettere in piedi una proposta che, in attesa delle fasce, non provocherà reazioni e veti troppo rigidi e preconcetti.

Quali i vantaggi? Intanto gli esperti prevedono benefici che consistono nel traffico. L'alleggerimento degli orari di punta (la mattina presto e il secondo pomeriggio) dovrebbe essere l'effetto più evidente dell'apertura posticipata alle 10,15 e della riduzione dell'intervallo per il pranzo.

Si è tenuto, inoltre conto delle richieste della categoria per un maggiore spazio serale da dedicare al riposo, alla famiglia, alla vita sociale. L'anticipo alle 19 tutti i giorni della settimana dovrebbe poter essere compensato con l'orario lungo del venerdì fino alle 20,30. Si tratta di ab-



## Molta neve, strade sgombre

La neve, nonostante che la temperatura sia salita un po' dappertutto, continua a scendere sulle montagne del Lazio. Anche ieri, infatti, c'è stata una spolveratina sia sul Monte Livata che sul Terminillo. Nel primo caso la nuova precipitazione ha ostruito anche le strade, ma l'efficienza dei mezzi antineve consente l'accesso senza catene fino a Monte Livata, mentre è necessario l'uso delle catene per raggiungere Campo

dell'Osso. Per quanto riguarda gli impianti di risalita sono aperti solo quelli della società 2001.

Il Terminillo si raggiunge, invece, solo con le catene. Fin dal chilometro 7 della Salaria bis la neve provoca difficoltà di transito. Per il resto non si segnalano incidenti o imprevisti per gli automobilisti. Quali le previsioni per gli sciatori della domenica? E' ancora presto per dirlo, ma i bollettini meteorologici annunciano grossi nuvoloni gonfi di pioggia in pianura e di neve in montagna. La neve c'è. Tutto sta a vedere se in tre giorni il sole riesce a vincerla sul maltempo.

Denunciati per una manifestazione pacifica

## Avvisi di reato a 67 spazzini: occuparono la sede fatiscente

Adesso finalmente hanno una nuova «casa», ma scura che qual'cuno voglia pagare loro questa conquista. I netturini della I circoscrizione da mesi sono nel cunicolo del ciccione. Costretti per anni a lavorare in un ambiente umido, malsano, fatiscente hanno aperto una lunga vertenza con il consiglio, quello diretto fino a poco tempo fa dal chiacchieratissimo Spinelli. Volevano una nuova sede, e alla fine, dopo l'intervento dell'amministrazione comunale l'hanno ottenuta. Da cinque giorni si sono trasferiti armi e scopette sul Lungotevere Augusteo, in un ambiente ospitale, dove è possibile lavarsi, e dove, soprattutto, è possibile organizzare il lavoro estivo. Tra i lavoratori si stava ancora festeggiando questa «vittoria» quando è arrivata la mazzetta: la magistratura ha inviato sessantacinque comunicazioni giudiziarie a altrettanti lavoratori. E nei verbali si parla di accuse piuttosto pesanti: «invasione di edificio pubblico» e «ostacolo alla libera circolazione».

I reati dovrebbero riferirsi all'occupazione, assolutamente pacifica e simbolica, della vecchia sede in via Giulia. L'azione di protesta fu decisa nei mesi scorsi. Da tanto tempo ormai l'arreduto e la pulizia della I circoscrizione continuavano a prendere tempo, a inventarsi: ora una scusa ora un'altra pur di non rispondere alle precise richieste della PLEL, la federazione unitaria di categoria.

Così il consiglio dei delegati della «Terza zona Ponte» — questo è il nome del gruppo di netturini che ope-

ra nel centro storico — aveva deciso l'occupazione della vecchia sede a Palazzo Ciarelli.

Fu una manifestazione davvero pacifica: i lavoratori si riunirono in assemblea per discutere come mandare avanti la lotta. Improvvisamente, chiamata da non si sa chi, intervenne la polizia. Gli agenti presero i nomi e cognomi di parecchi netturini. La cosa sembrava finita lì, tanto che una delegazione sindacale decise lo stesso giorno di andare in Campidoglio, dove chiese e ottenne un incontro con i rappresentanti della giunta. Quell'incontro servì a sbloccare la situazione. Quando ormai tutto sembrava fatto e i lavoratori potevano riprendere normalmente il lavoro, sono arrivate le comunicazioni giudiziarie. Subito ha risposto il sindacato che ha chiesto una chiara presa di posizione di tutti i partiti del consiglio circoscrizionale.

Come impedire la morte della più grossa azienda agricola pubblica

## Anche con la ricerca scientifica si può rilanciare la Maccarese

Ma insomma la Maccarese è un'azienda «decotta» o pure possiede potenzialità produttive da sfruttare? Sembra che su questo non ci siano contrasti: anche De Michelis — nonostante voglia abbandonare i tremila ettari alle porte di Roma — è convinto che Maccarese può essere risanata. Ma come? In quali condizioni? Il ministro crede che ciò sia possibile soltanto facendo uscire l'azienda dal sistema delle partecipazioni statali. I lavoratori, come è noto, la pensano diversamente. E ieri nel corso di una conferenza stampa al Cnen hanno dimostrato, conti alla mano, che solo mantenendo la Maccarese pubblica e leggandola di più alla ricerca scientifica, è possibile risanare, impedire la fine della più grossa azienda pubblica del Paese.

Insieme ai braccianti, ieri, c'erano i tecnici del Cnen, i rappresentanti sindacali, il consiglio di amministrazione, il mantenimento del ruolo

pubblico della Maccarese — rappresenta un insostituibile supporto per lo svolgimento della sperimentazione. Ma anche un valido presupposto per un cambiamento nella politica agraria, oggi ancora più necessario tenuto conto del continuo aumento dei deficit alimentari».

Ecco, perciò, che la costituzione del consorzio di ricerca (Consar) tra Cnen e Maccarese è un fatto non indifferente, uno strumento per fare dell'azienda un «centro» produttivo d'avanguardia, non solo nel Lazio ma in tutto il Paese. Ma l'esperimento rischierà di naufragare. Primo, perché le partecipazioni statali vogliono «mollare» l'azienda. Secondo, perché tra qualche settimana la Maccarese, se non interverranno fatti nuovi, sarà messa definitivamente in liquidazione. Il consorzio era previsto nel famoso accordo del '78 col quale, dopo un'altra gestione fallimentare, i lavoratori e la

direzione s'impegnarono a lavorare per il rilancio dell'azienda. Oggi per responsabilità dell'Iri quegli impegni non sono stati mantenuti. Solo i lavoratori hanno fatto a loro parte.

Ma vediamo cosa è il consorzio. Il suo scopo è la sperimentazione, la promozione e la diffusione dei modelli offerti dalla ricerca scientifica, oltre allo sfruttamento industriale e commerciale dei brevetti già ottenuti dal Cnen. La Maccarese — in base all'accordo — si era impegnata a costituire un centro di ricerca e un centro di moltiplicazione di piante. Fatti importanti. Basta dire che se i centri funzionassero a pieno ritmo darebbero lavoro a 60-70 persone e che il loro fatturato sarebbe non inferiore ai dodici miliardi. Senza contare la vertenza, il ministro, infatti, si era impegnato più di un mese fa a presentare un piano sull'azienda. Ma finora non s'è visto nulla.

Culla

E' nata Mara Iozzi. Al padre Giampiero e alla madre Silvana gli auguri dell'Unità e della GATE.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SONO ANCHE ARRicchIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE ROMA, Via S. Maria, 19 Tel. 06/4752111-4752112

UNITA' VACANZE ROMA, Via S. Maria, 19 Tel. 06/4752111-4752112

UNITA' VACANZE ROMA, Via S. Maria, 19 Tel. 06/4752111-4752112

Salvare l'antico Conservatorio di musica

Allarme per S. Cecilia: perde tegole e aule

Movimentato incontro per l'adozione di urgenti provvedimenti — Il terzo piano dell'Istituto è inagibile e gli studenti girano per Roma in locali avuti in prestito — Assente il Ministero della Pubblica Istruzione

Una tegola dopo l'altra, il Conservatorio di Santa Cecilia cade a pezzi, e nonostante ciò, continua a mantenere la reputazione della più prestigiosa scuola d'Italia per l'insegnamento della musica e continua a ricevere domande di adesione dalle più lontane parti del mondo. Questo glorioso istituto potrebbe forse vivere « di gloria » ancora per un po', ma alla fine lo spaventoso divario tra la sua fama e lo stato di decadimento e di insufficienza delle sue strutture attuali non sarebbe più nascondibile. Nello scorso ottobre, poi, la situazione di carenza di spazio, di cui soffre ormai cronicamente il Conservatorio, è stata aggravata dalla presocché totale inagibilità delle aule del terzo piano, in cui le infiltrazioni d'acqua sempre più abbondanti (con macchie scure, che ormai cominciano a far capolino anche nella Sala « accademica », sede dei concerti del venerdì sera) hanno fatto pure cadere tante soffite.

Questo è quanto è stato denunciato dal Collegio dei professori in una conferenza stampa tenutasi ieri nella Sala di via dei Greci. Erano presenti, oltre al direttore del Conservatorio e ad alcuni professori, anche la compagna Silvia Ada Scatoli, assessore alla Cultura della Provincia, i consiglieri comunali Lucarini e Cutolo, nonché rappresentanti sindacali. Assente invece il governo, ossia il ministero della Pubblica Istruzione, che è il naturale interlocutore del Conservatorio. Questa latitanza è stata denunciata da tutti gli intervenuti: la rappresentanza della Provincia ha sottolineato come, di fronte all'emergenza, gli enti locali non hanno fatto mancare il loro aiuto (anche se questo è intralciato per paradossali ragioni burocratiche), ma in nessun caso debbono sostituirsi a chi per dovere è tenuto a intervenire. L'incontro di ieri ha mirato anche a mettere a fuoco i problemi di sempre del Conservatorio. Al di là della situazione contingente, il Conservatorio di Santa Cecilia è costretto, per le carenze strutturali che si fanno sempre più gravi, meno a mano che la domanda di istruzione musicale cresce, a funzionare al minimo delle sue possibilità: 1200 ore di lezione vanno settimanalmente perse per mancanza di una sede adeguata al tipo di insegnamento impartito, che, a differenza dell'insegnamento universitario (che può ammassare a una stessa lezione moltissimi studenti), è

fondato sulla specializzazione, su lezioni quasi sempre individuali. Mancano aule isolate acusticamente, per cui durante la lezione d'arpa si può ascoltare la tromba della stanza a fianco. Di apparecchiature elettroniche non se ne parla nemmeno. La biblioteca, una delle più ricche e antiche d'Italia, è inutilizzabile quasi del tutto, perché la sala di lettura aperta del resto solo la mattina, ossia nelle ore in cui si concentrano quasi tutte le lezioni) è capace di una ventina di posti al massimo. Un professore di storia della musica deve portarsi da casa un registratore a cassette se vuole fare la sua lezione. La mancanza di una discoteca e di una nastroteca fa sì che gli studenti non trovano come utilizzare meglio le loro ore di « buco » che standocene seduti a chiacchiere sulle scale. Si potrebbe continuare l'elenco dello sfascio ancora a lungo, se questo già non bastasse a stabilire l'urgenza, per un Conservatorio che ancora il mondo ci invidia, di una sede adeguata e che deve essere centrale per ovvie ragioni di raggiungibilità da parte di studenti che vengono da tutta Roma. Il consiglio dei docenti ha fatto così appello ai parlamentari, perché una proposta di legge specifica, di rapido iter venga a risolvere finalmente il problema: prima che caschino altre tegole.

**Claudio Crisafi**  
NELLA FOTO: una delle numerose assemblee degli studenti del Conservatorio



In pericolo ottanta posti di lavoro Chiude la «Mac Daj» di Cittaducale?

Debiti per un miliardo e 300 milioni - Un altro durissimo colpo all'economia del Reatino - Da novembre non si pagano gli stipendi

Un'altra realtà produttiva del Reatino rischia di essere smantellata. E' la Mac Daj di Cittaducale, un'azienda con 80 dipendenti in amministrazione controllata dal maggio 1980. L'Amministrazione ed il Tribunale di Rieti, infatti, hanno manifestato in questi giorni la volontà di dichiarare il definitivo fallimento dell'azienda, operata da più di un miliardo e 300 milioni di debiti. Altri posti di lavoro minacciati, un altro colpo assestato all'economia di una provincia devastata dalla crisi.

Un crescendo vorticoso tra ricorsi alla cassa integrazione guadagni e sempre maggiori difficoltà, al punto che per alcuni mesi non viene pagato lo stipendio agli operai. La Federazione sindacale unitaria e i lavoratori chiedono a questo punto l'amministrazione controllata dell'azienda. Ma le cose non migliorano: da novembre non si pagano gli stipendi. In questi giorni si è giunti alla stretta decisiva: la Mac Daj assillata da una gestione fallimentare, è sul punto di chiudere. Con questo stabilimento, assistito sin dalla sua nascita, è tutto il settore tessile dell'industria reatina ad essere distrutto. Le altre aziende del settore infatti, la Iga Sud di Borgorose, la Sma Viscosa di Rieti, la Cucirini e la Svarzbach di Cittaducale o hanno già chiuso e sono in procinto di farlo o vivacchiano tra mille difficoltà. Con la conseguenza che ormai è in pericolo il 60% dei posti di lavoro nelle industrie reatine. Sono gli effetti di uno sviluppo distorto, di insediamenti industriali senza una logica.

**Cristiano Euforbio**

Di dove in quando



La viola popolare di Aldo Bennici

Mille sono ancora le strade aperte alla vita — o, in questa nostra era televisiva — alla sopravvivenza — del canto popolare. Aldo Bennici, splendido solista di viola, ne ha percorsa una personalissima, e martedì ha offerto i risultati raggiunti al pubblico dell'Istituto universitario (San Leone Magno). Ha eseguito, confortato dalla discreta percussione affidata a Gabriella Barsotti, una collana di canti popolari siciliani. La « riletura » del patrimonio popolare è stata proposta attraverso la viola che ha così superato la propria, tradizionale connotazione colta.

Il chitarrista all'Argentina

Straordinario Diaz tra musica colta e moderno folklore

Un concerto spaccato a metà tra il repertorio classico e quello folkloristico moderno. Quasi una tacita scommessa a ricercare il filo di continuità tra la musica contrappuntistica e la travolgente melodia di ispirazione spagnola e sudamericana. Questo, in sintesi, il concerto di lunedì scorso del chitarrista Alirio Diaz al teatro Argentina, promosso dall'Associazione musicale « Promotivara ». Posti in piedi in ogni ordine ad ascoltare il prodigio venezuelano, a captare le miriadi di sonorità da quel familiare strumento. Una Suite di Robert De Visee (chitarrista francese del diciassettesimo secolo) dà l'inizio al concerto, seguita subito dopo da una in sol minore di Francesco Corbelli, anche qui vissuta nel '600 ed ispirata tutta a scoli chitarristici dell'epoca. Corbelli fu uno dei pochi nel suo periodo ad esaltare con una grande ricchezza armonica le caratteristiche proprie della chitarra. La prima parte si conclude con l'immacolabile Bach. La terza Suite in la maggiore, trascritta per chitarra dal violoncellista, è un vero capolavoro di stile ed anche una fonte inesauribile di difficoltà tecnico-musicali che Diaz ha saputo superare con assoluta efficacia e padronanza espressiva. Invocazione e danza di Joaquín Rodrigo ci porta inesorabilmente ai giorni nostri, lontani dalle suggestioni delle corti settecentesche e dei fasti barocchi. Rodrigo con questa opera (a dire il vero non troppo conosciuta al gran pubblico appassionato di chitarra), composta in omaggio a Manuel De Falla e dedicata ad Alirio Diaz, mette in mostra tutto il suo talento di compositore dalla raffinata polifonia e insieme dalla trascendente carica emotiva. Con Barrios Mangoré, autore contemporaneo paraguayano, il maestro venezuelano si immerge nel patrimonio folklorico, latino americano: « Aconquia », « Cueca cilena », e « Las abejas » sono la dimostrazione di quanto è « colto » sia possibile tradurre in linguaggio « colto » un vasto patrimonio di musica popolare. L'ispirazione dal canto degli umili non viene mai meno neanche nei cinque pezzi popolari venezuelani in cui l'atmosfera di grande fascino esotico viene esaltata con vero e propria partecipazione da patriota (Diaz è venezuelano) e di « chitarrista » (Diaz è « Anguinaldo », « Merengue » e « Valse »).

Unità vacanze 20162 MILANO V.le F. Testi, 75 Tel. 64.23.557 00185 ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141 PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

BASSETTI CONFEZIONI SALDA dal 12-1-1981 al 7-2-1981 TUTTE LE MERCI ESISTENTI Abbigliamento Uomo: Abiti da L. 50.000 a L. 250.000 Giacche da L. 35.000 a L. 180.000 Camicie da L. 3.000 a L. 60.000 Paleot da L. 5.000 a L. 500.000 Pantaloni da L. 5.000 a L. 60.000 Montoni Shearling originali da L. 180.000 a L. 720.000 Giubbotti, Giacconi, Paleot in pelle da L. 50.000 a L. 480.000 Maglieria da L. 5.000 a L. 120.000 Abbigliamento Donna: Abiti, Paleot, Camicie, Gonne, Pelle, Montoni Shearling originali, Pellicce, Maglieria. tutto a prezzo di vero saldo CONFEZIONI: Via Monterone, 5 - Tel. 6564600-6568259 - ROMA TESSUTI, BIANCHERIA, ARREDAMENTO, SCAMPOLI, FIERA DEL BIANCO: C.so Vittorio Emanuele, 73 (f. piano) Tel. 6565146-6564746 - ROMA

Con la simbolica occupazione di ieri hanno vinto i bambini Tempo pieno per tutti, ma a rotazione, nella scuola elementare del Casaletto I criteri di assegnazione dei settanta posti-mensa suggeriti dai genitori non erano stati rispettati dall'arbitrarietà del direttore. Il preside Vetturini, dopo la protesta di ieri, ha ceduto alle richieste dei genitori e degli alunni della elementare di via del Casaletto. Per assegnare i 70 posti mensa (30 sono dei bambini della annessa scuola materna) si riunirà la prossima settimana il consiglio di circolo che deciderà i criteri più opportuni. Allo stato di agitazione culminata ieri con l'occupazione dei locali della mensa da parte di tutti i trecento studenti, che hanno il pranzo a base di panini e nutella, si è giunti quando il direttore didattico, senza tener conto delle indicazioni provenienti dalla stragrande maggioranza dei genitori, ha assegnato i posti-mensa in base alle richieste pervenute e non considerando lo stato di estrema necessità di alcuni bambini e l'opportunità della rotazione per gli altri. Il metodo suggerito dai genitori, infatti, avrebbe avuto il vantaggio di permettere a tutti, almeno una volta alla settimana, non solo di usufruire dei pasti, ma di utilizzare il tempo pieno ottenuto dal Comune dopo lunghe richieste. E tempo pieno significa anche attività integrative come corsi di musica, di ceramica, l'animazione, l'educazione fisica. Alle prime proteste dei bambini e dei loro genitori per l'arbitrarietà del direttore, il professor Vetturini ha reagito con una chiusura totale, non ricevendo, sabato scorso, nemmeno coloro che con lui volevano discutere. Infine ieri l'occupazione della mensa e la capitolazione del direttore. Alla prossima seduta del consiglio di circolo parteciperanno in massa le famiglie per controllare che tutto si svolga regolarmente e le esigenze dei bambini vengano rispettate.

Stasera al Giulio Cesare Il tormento umano del principe Macbeth secondo Glauco Mauri Datata 1606, « Macbeth » appartiene a quella serie di opere nelle quali Shakespeare esplora con maggior attenzione i complessi rapporti fra uomo e potere. Il protagonista, pur di ottenere e mantenere il suo dominio, è disposto a qualunque azione crudele, a qualunque « compromesso » con la propria anima. E « Macbeth » torna in scena, da stasera al Giulio Cesare, per la regia di Egisto Marcucci e la poderosa interpretazione di Glauco Mauri. Lavorando anche sul testo originale, i due maggiori animatori di questo allestimento hanno inteso mettere in primo piano il travaglio più intimo di un personaggio ambiguo, per quel suo essere, in un certo senso, cattivo « suo malgrado ». Il compositore è il Macbeth è quasi quello di un ricercatore, uno « scienziato » che studia le profondità e le più angoscianti possibilità di un uomo. Glauco Mauri, tra i nostri più celebrati interpreti shakespeariani, ha voluto approfondire proprio l'aspetto più complesso dell'eroe: una continua discesa all'interno dell'uomo. Lo spettacolo arriva a Roma dopo aver compiuto un vasto giro per tutta la penisola, nel corso del quale ha incontrato clamorosi e calorosi consensi, di particolare efficacia critica. Anche per questo l'appuntamento con la capitale assume un aspetto molto importante. « Macbeth », com'è, da una vivacità curiosa. La trama, in breve, racconta di un valoroso generale scozzese, Macbeth appunto, che riesce a ottenere il trono di Scozia uccidendo, insieme a sua moglie Lady Macbeth, il re Duncan e il proprio diretto rivale Banquo. A questo punto il nuovo re si trova ad essere osteggiato da tutti i principi, e alla fine Macbeth impazzisce e si suicida, Macbeth viene ucciso dal « thane » Macduff, figlio del re Duncan, viene incoronato re di Scozia. Lo spettacolo al Giulio Cesare, dunque, oltre ad avere Glauco Mauri protagonista, vedrà Maddalena Crippella, Daniela Giamberini, Franco Aliprandi, nel ruolo di Macduff e Roberto Sturmo come Malcolm. Le scene e i costumi sono firmati da Umberto Bertacco, le musiche da Nicola Piovani e la traduzione da Elio Chiari. n. fa.

Editori Riuniti Ulisse, enciclopedia della ricerca e della scoperta vol. XI Indici Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice. L. 20.000 Luigi Veronesi A cura di Glauco Viazzi. I movimenti di avanguardia più significativi del nostro tempo attraverso la molteplice attività del pittore milanese. L. 30.000 Pavel Kohout La carneficina L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici. L. 8.500

SIGEP SALONE DELLA GELATERIA E PASTICCERIA RIMINI 17-22 gennaio 1981 SETTORI MERCEOLOGICI Macchine per la lavorazione e confezione dolciana Macchine ed accessori per gelatene Macchine ed accessori per pasticceria Banchi e vetrine frigorifere, espositori Arredamenti in genere Prodotti alimentari per pasticceria Semilavorati per gelati, con e ciande Prodotti dolciani confezionati per la distribuzione Contenitori e imballaggi per pasticceria Decorazioni per pasticceria e gelatene Articoli vari ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI / TEL. 0541/773553 / TLX 850844 FIERIMI

COMITATO REGIONALE del partito delle terre già di proprietà dell'Istituto S. Spirito (Sparanza). ASSEMBLEE — OGGI LA COMPAGNIA FIBBI A DONNA OLIMPIA: alle 18.30 assemblea con la compagna Lina Fibbi del C.C.; TUSCOLANO alle 17.30 (Colombini); BORGO PRATI alle 20 (Mammucari); ARDEATINA: alle 17.30 (Pasci-Gubio); PONTESTORIO 20 (Zaccardini). COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI ALLA ZONA SALARIO-NONMENTO: alle 18.30 C.d.Z. con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C. SEZIONE AGRARIA — Alle 17 un'ora in fed.re. O.d.G. 1) Ricognizione sezione agraria; 2) Gestione di parte del Comune regionale con il compagno Paolo Ciofi del C.C. MAGLIANA - PORTUENSE alle 18 (Proietti); PRENESTINO alle 18 (Mela); LITORANEA alle 18 a Nettuno attivo USL (Abbondanti); TUSCOLANO 20 e Cinecittà gruppo (Cuzzo); TIBURTINA l'attività prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi. SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — OGGI IL COMPAGNO RAPARELLI ALLA CELLULA ACEA: alle 17.30 a Ostia assemblea con il compagno Franco Raparelli del C.C. CONTRAVES alle 17.30 congresso (Simone); CELLULA TAXI alle 20.30 e Cavalleggeri (Penati-Guerra); OMI alle 17 (Turvè); EDILIER alle 16.30 (Ottavio). Ogi presso la sezione Campo Marzo alle 19.30 dibattito sul terrorismo. Partecipano il compagno Luciano Volante e Stefano Rodotà. Via Cola di Rienzo, 216 CONFEZIONI UOMO SALDI ECCEZIONALI SCONTI FINO AL 50% SU TUTTA LA MERCE ESISTENTE FACIS 120 TAGLIE AI SENSI DELLA LEGGE 80

« Il loto e la rosa »: trappola a teatro Caricature di personaggi rispecchianti le diverse età della vita accolgono lo spettatore alla sala A del Teatro in Trastevere: è la nuova esibizione creata e diretta da Caterina Merlino, dal titolo (rimasto inesplicito) il loto e la rosa. C'è un giovanotto, che suggerisce la faccia assassina dello schizofrenico protagonista di Psycho: atono, è costretto sulla sedia da una madre tiranna. C'è la madre, appunto, che aspira ad essere giudicata bella e mallefica come una strega di Disney. C'è una fanciulla che dichiara a gran voce, con strepiti e tremulti, una crisi puberale incipiente: intanto cantichia certe sue nenie liturgiche — « bamboolina, bamboolina, indovina per davvero, cosa canta l'usignolo? » — che accompagna con gesti da burattino. Ancora, intorno a loro, ecco un Vecchio ubriaco, sonnacchiosa trascrizione di tanti anziani del West; e, naturale sovrana del quadro e della vicenda, la Morte, calata di peso dalle pitture d'un simbolista. E' un itinerario vischioso, quello che sta per snodarsi: percorrendolo lo spettatore avrà la sensazione di cadere in una serie di trappole. Il terreno della vicenda è infatti melmoso e sostanzialmente imprevedibile: si va da un tentativo della fanciulla di dirimere il legame fra il ragazzo e la madre (è forse la struttura portante, se non altro quella che sorregge il finale); ad una lunga sequenza imperniata sul rapporto fra il Vecchio, i suoi ricordi e la Morte. Di tanto in tanto le luci si accendono a illuminare ritratti solitari dei singoli personaggi: materia estratta dai sogni, più spesso dagli incubi. Vediamo il ragazzo estrarre dal grembo una serie di tappi: la Morte denudarsi alla luce d'una candela; il Vecchio conversare con amici immaginari che s'illudono di vedere dentro certe bottiglie. Uno sforzo generoso, quello di chi si incarica di dar vita a queste proiezioni inconse della Merlino (benché i risultati, come si sarà capito, non siano teatralmente apprezzabili): parliamo di Duccio D'agostini, Liliana Gerardi, Marcela Luciano, Ines Perlo e Marco Tomassi. m. s. p. MUSICA — Albinoni, Bach, Vivaldi: questo il repertorio scelto dall'orchestra del Gufone per il concerto che terrà stasera alle 21 nella sala S. Agnese in Agone (piazza Navona). Schumann, Delannoy e Mozart, invece, gli autori scelti dal basso baritone Juan Carlos Gebelin per il suo recital all'auditorium dell'Istituto Italoamericano alle 21.15. Appuntamento al Rubino di via San Saba con il film che rivela, almeno al grosso pubblico, l'esistenza di una valida cinematografia austriaca: Pienso ad Hanging Rock, ovvero l'inquietante e misterioso evolvere di una vita scolastica ai primi del secolo. Al Valle continuano le repliche di uno degli spettacoli più complessi e interessanti del momento: Arden of Feversham, di anonimo autore del periodo elisabettiano, riproposto dalla cooperativa Il Gruppo della Rocca, per la regia di Antonello Mendolia. Le scene di Luciano Damiani. L'intreccio è tutto basato su un adulterio e il conseguente completo che avrà quale vittima il marito tradito; e su questa vicenda, che è particolarmente viva l'impostazione del Gruppo della Rocca, che l'ha quasi contornata di un'atmosfera da dramma borghese dell'Ottocento.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via del Grotto - Tel. 679.36.17 - 679.39.96)
Domani alle 21.00
Concerto del quartetto Bartok con l'esecuzione integrale dei quartetti per archi di Bartok (reg. n. 8 e 9). Biglietti in vendita in Via Vittoria.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.85.98)
Alta 17 (fam., abb. F/D2)
La Compagnia diretta da Aldo e Carlo Giuffrè presenta «Quando l'amore era mortale peccato» rielaborazione de «La tavernola abentorosa» di Pietro Trinchera.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Gli uccelli» di Aristofano-Perlini (Braccaccio)
«Ardenti di Feverham» (Valle)

CINEMA

- «Shining» (Ambassade, Etiole)
«La grande fuga» (Auszonia)
«Superman II» (America, Quattro Fontane, Ritz, Royal)

- «Atlantic City USA» (Rivoli)
«A qualcuno piace caldo» (Verbano)
«Angli Vera» (Augustus)
«Le colline blu» (Acilia)

PRIME VISIONI

ADRIANO (Piazza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza (16-22-30)
ALCANTARA (Via Casimiro 39 - T. 8380930) L. 2000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (16-22-30)

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Alta 17.30
A grande richiesta Sergio Ammirati in: «Le turchie di Scapino» di Molière.
BAGAGLINO (Via del Due Micelli, 67 - Telefono 679.82.69)
Alta 21.30
«My Fair Minnie» di Castellacci e Pinatore. Musiche di Gribanovski. Con: Oreste Lionello, Minnie Minoprio, Lolo Gullotta, Regia degli autori.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alta 21.30 e Prima
«Punto di luce» con Anna Piccioni, Eva Slatner, Bruna Ceali, Rossana Manozzi; elaborazione collettiva di brani classici. Regia Anna Piccioni.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alta 21.30 e Prima
«Punto di luce» con Anna Piccioni, Eva Slatner, Bruna Ceali, Rossana Manozzi; elaborazione collettiva di brani classici. Regia Anna Piccioni.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Alta 21.15
«Il Triangolo» presenta «Il Pellicano» di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero. Con: Santina De Lisi, Liliana Eritoli, Giampaolo Innocenti, Ettore Gilberti, Simona Felici. (Ultimi quattro giorni).
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Alta 21.15
«Il Triangolo» presenta «Il Pellicano» di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero. Con: Santina De Lisi, Liliana Eritoli, Giampaolo Innocenti, Ettore Gilberti, Simona Felici. (Ultimi quattro giorni).

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Alta 21.15
«Il Triangolo» presenta «Il Pellicano» di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero. Con: Santina De Lisi, Liliana Eritoli, Giampaolo Innocenti, Ettore Gilberti, Simona Felici. (Ultimi quattro giorni).

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81 - Telefono 656.87.11)
Alta 17
«C'era una volta» di Maria Letizia Volpicelli. Con pupazzi di Maria Signorini. Regia di Giuseppina Volpicelli. Con G. Conversano, M. Traversa.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNIARIA (Via Perugia n. 34 - Tel. 5751785 - 7822311)
Alta 21.15
Ciclo di teatro per le scuole: «La scuola delle meraviglie», teatro-animazione e gioco organizzato di Roberto Galati.

I programmi delle TV romane

Table with columns for TV channels (VIDEO UNO, CANALE 5 ROMA TV, QUINTA RETE, TELECOM 56, TELEFONIA 56, TVP VOYSON, TELEFONIA 56, TELEFONIA 56, TELEFONIA 56) and their respective program schedules.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alta 21.30
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Baboi. Incontro culturale organizzato con il Cabaret Totò. (Via Volturno n. 65, Largo Beltrami - Tel. 432.356)
Alta 21.30
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Baboi. Incontro culturale organizzato con il Cabaret Totò. (Via Volturno n. 65, Largo Beltrami - Tel. 432.356)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483719/483588)
Alta 21.30
«Jazz Masters» con S. McQueen - Drammatico (16-22-30)
CIRCO MEBRANDO (Via C. Colombo - T. 513631)
Alta 21.30
«Jazz Masters» con S. McQueen - Drammatico (16-22-30)

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/429334)
Alta 21.30
«Il fantasma della libertà» di Trianon - Drammatico (16-22-30)
FILMSTUDIO (Via Ortì d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Alta 21.30
«Il fantasma della libertà» di Trianon - Drammatico (16-22-30)

PARIS (via Magna Grecia n. 112 - Tel. 7596568)
Il viletto II con U. Tognazzi - Comico L. 3000 (16-22-30)
PASQUINO (via del Piede, 19, telef. 5803622) L. 1500
What's up doc? («Ma papà ti manda sola?») con B. Streisand - Satirico (16-22-30)

Secondo visioni

ACILIA (tel. 5030049)
La collina blu con J. Nicholson - Avventuroso
ADAM
Non pervenuto
AFRICA (via S. Eusebio, 1, Gallia e Sidams, 18, telefono 8330718) L. 1200
Il braccio violento della legge n. 2 con G. Hackman - Drammatico L. 1500

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313005)
I piaceri ferri e Rivista di spogliarellisti
VOLTAURO (via S. Vittorino 37, tel. 471577) L. 1000
Cineclub e Rivista di spogliarellisti
CINEMA-TEATRI
AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313005)
I piaceri ferri e Rivista di spogliarellisti

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti, 129)
Alta 19.30
«Nuova spettacolarità», «Nuova performance», «Nuova spettacolarità», «Nuova performance», «Nuova spettacolarità», «Nuova performance».

Il campionato di A torna con una grande sfida
Roma-Juve tutta suspense
Ancelotti sogna un gol (ma che sia decisivo)

Il giovane giallorosso contento, ma tranquillo, dopo l'esordio in nazionale - Chi è e come la pensa la rivelazione dell'anno - Un tipo timido, ma che sa farsi rispettare

ROMA - Carlo Ancelotti è lo specchio della giovinezza e dell'innocenza. Ha appena ventun'anni, ma è già arrivato alla nazionale maggiore...

do sei sceso in campo? «Quando uno è timido penso che debba sentire maggiormente gli avvenimenti. Ciononostante io sono rimasto tranquillo anche se ho dovuto fare una certa forza su me stesso».

Bettega e la «cabala» le armi di Trapattoni

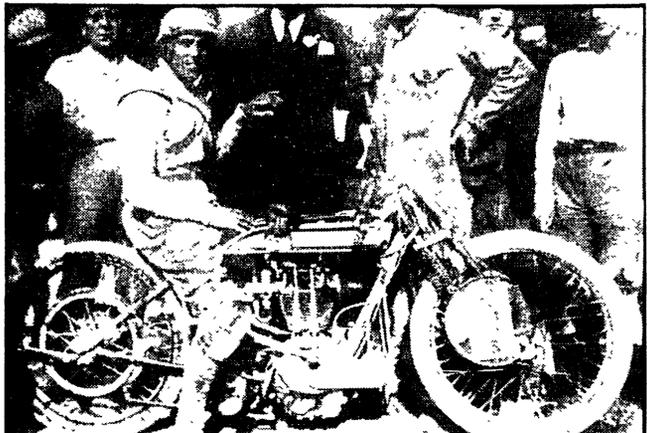
TORINO - Giovanni Trapattoni pare un uomo sereno: epure la sua panchina scotta e domenica, all'Olimpico, si presenterà alla partenza come una candidata allo scudetto Boniperti lo «solleva dall'incendio».



ANCELOTTI: segnerà contro la Juve?

Un libro sui tempi eroici delle moto
Nell'album dei ricordi a caccia delle gesta di leggendari campioni

Le epiche sfide fra Tazio Nuvolari e Achille Varzi - L'insidioso circuito dell'Isola di Man che vide nel 1937 il trionfo dell'italiano Omobono Tenni - Il ricordo della vedova del «Nivola»



Una fotografia d'altri tempi: TAZIO NUVOLARI ancora a cavallo della Norton 600, con la quale ha appena trionfato nel circuito di Cremona nel 1924

Sedeva in sella alla sua moto e, con gesti lenti, precisi, calcolati, sempre uguali, si aggrappava a questo, ai occhiali, i guanti, le ginocchiere, insomma ogni cosa.

molto illustrato e con foto addirittura storiche, racconta le appassionanti vicende tecniche e sportive della vita dei suoi campioni...

Ernesto Valtari con una Sunbeam 500, Achille Varzi con la Garelli 350, Pierino Ope...

Durissima la sentenza di Barbè dopo l'espulsione del cagliaritano a Como

La pallonata tirata all'arbitro costa a Viridis 4 giornate di stop

Una giornata anche a Furino che salterà il match con la Roma all'Olimpico. Sia in serie A che in serie B molti altri i giocatori colpiti dai fulmini di Barbè

MILANO - Pietro Paolo Viridis dovrà star lontano dai campi di calcio per un mese. Il giudice sportivo lo ha infatti punito...



PIETRO PAOLO VIRIDIS sdraiato: dopo la durissima squalifica sarà più «a terra» che mai

Coraggio ed incoscienza

All'età di 61 anni Nuvolari si spense nel suo letto con un coraggio incoscienza data dai motori troppo potenti per quei fragili, privi di sospensioni...

L'isola dei gatti senza coda

Tazio Nuvolari, davvero un piccolo intrepido uomo, è riuscito a riempire giornali e libri con i suoi trionfi...

Piero Taruffi e i big moderni

Piero Taruffi che incominciò con un Norton nel 1923 e il trio romagnolo Olindo Raggi, Luigi Arcangeli, Ter...

Masters: Borg batte Clerc e oggi incontra McEnroe

NEW YORK - L'asso svedese Bjorn Borg ha inaugurato bene il «master» di New York, vero e proprio gala conclusivo della stagione 1980...

Prosegue il cammino positivo dei reatini nella Coppa Korac di basket

La Ferrarelle travolge l'Anderlecht (105-80) con questa scenografia. Alla fine per i ragazzi della Ferrara c'è stato un caloroso tributo da parte del pubblico...

Gli altri risultati di Coppa Korac

GIRONA A: Hapoel (Isra.)-Stella Rossa (Jug.) 96-92 (49-42). GIRONA C: Carrera (Italia)-Zbrojka Brno (Cec.) 90-77; Aris Salonicco (Gr.)-Jupolastika (Jug.) 87-83.

Advertisement for Formitrol, a masticable tablet for oral cavity infections. Includes product image and text: 'Formitrol per la sua azione antisettica aiuta nella difesa contro le infezioni batteriche della cavità orale.'

Advertisement for Ferrarelle basketball team. Includes text: 'Prosegue il cammino positivo dei reatini nella Coppa Korac di basket. La Ferrarelle travolge l'Anderlecht (105-80)'. Also includes 'Gli altri risultati di Coppa Korac'.



## Ponzio Pilato alla Camera

«I giornali non sono organi né veicoli del potere di governo». Da qui a definire l'Avanti! come una «espressione autonoma di stampa», il passo è stato breve e il presidente del Consiglio l'ha compiuto disinvoltamente rilevando che comunque in una coalizione «non si può pretendere di avere in ogni circostanza una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero».

Il fatto che, nell'evidente ricerca di elementi di attenuazione del contrasto, il presidente del Consiglio sia giunto a considerare le ultime vicende terroristiche, e le polemiche che su di esse sono esplose, come circostanze qualsiasi, ha lasciato di stucco l'assemblea, e creato imbarazzo negli stessi banchi della maggioranza.

Poi la giustificazione dell'operato del governo. L'atteggiamento di Palazzo Chigi in tutto l'affare D'Urso lungi dall'alimentare caos e intrighi, sarebbe stato «responsabile e misurato come si conviene» alla gravità degli eventi. Una giustificazione così ostinata e acritica da spingere Forlani perfino alla polemica diretta con chi — Pietro Ingrao, l'altra sera in apertura del seminario sulla crisi istituzionale — aveva denunciato «l'agghiacciante silenzio» della

guida politica del paese. «Dovremmo ritrovare — ha replicato il presidente del Consiglio — la compostezza necessaria e una volontà comune nella difesa della democrazia».

Del rapporto Forlani, ancora due dati da segnalare. Intanto, la tardività della denuncia dell'«uso distorto» che i parlamentari radicali «hanno voluto fare» delle loro visite nelle carceri dove sono rinchiusi i più forti nuclei terroristici. E, poi, il carattere contorto e la giustificazione del comunicato-proclama con cui, all'indomani della risoluzione socialista con cui si chiedeva lo sgombramento dell'Asinara, il governo aveva annunciato che erano in corso le ultime fasi dell'operazione. «Se non ci fosse stata la precisazione ministeriale — ha detto Forlani senza ombra di ironia — si sarebbe pensato ad un cedimento al ricatto dei terroristi».

Sulle dichiarazioni di Forlani i rappresentanti delle maggiori forze politiche interverranno in aula oggi (per il Pci parlerà il compagno Alessandro Natta). Ma già qualcuno è intervenuto ieri sera, ed uno di essi — il sud tirolese Hubert Frasnelli — ha creato un piccolo colpo di scena. La Svp è stata, ed è tuttora, un alleato di ferro della Dc. Ieri, per bocca di

Frasnelli, ha affrontato per la prima volta il tema del terrorismo brigatista. E lo ha fatto per prendere — non era mai accaduto — le distanze dal governo con un attacco durissimo alla linea del Psi, accusato di compromettere la coerenza dell'iniziativa dell'intero gabinetto.

## Commento

no delle marionette. Il confronto con questi colleghi noi vogliamo continuare, senza manicheismi ma con serietà e realismo politico.

E' inutile illudersi. Con la liberazione di D'Urso non siamo alla conclusione. Dinnanzi al popolo italiano c'è l'ignoto dei gesti, dei crimini di un terrorismo incoraggiato e imbalanzato. Tutto lo scenario politico, istituzionale, civile ne è drammaticizzato. Siamo al livello di guardia. I comunisti, che ancora una volta si sono comportati come una vera forza di governo, indicano questa dura verità al paese offrendo la loro proposta politica e di lotta. Essa si qualifica, su questo sfondo drammatico, non solo come alternativa democratica ma come alternativa di salvezza.

stanza per il marito. E' stato così che il caos si è immediatamente spostato al Policlinico Gemelli, e si è ingigantito fino all'inverosimile. Una folla di giornalisti è rimasta fino a notte anche sotto l'abitazione del magistrato rapito, in via Micara, all'Aurelio. Ma i familiari del giudice hanno atteso chiusi in casa, senza volere incontrare estranei.

L'unico fatto certo della giornata, alla fine, è quindi il comunicato di tre pagine diffuso dalle Br, al quale è allegato un messaggio firmato «Comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara "Patrizio Pelli"». I terroristi ostentano un tono trionfan-

te, scrivendo in più punti la parola «vittoria». Affermano di non avere mai posto richieste allo Stato, ma di avere esercitato una «imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono». «Un risultato non da poco» viene definito il fatto che parte della stampa ha pubblicato i proclami di Palmi e di Trani, «indebolendo il suo ruolo».

La parola «vittoria» viene usata anche e soprattutto per la chiusura dell'Asinara: «E' la più significativa», precisano i terroristi. Quindi le Br annunciano che la criminale operazione cominciata con il rapimento di D'Urso, e comprendente anche l'assassinio di Galvaligi e la rivolta

di Trani, costituirà «un altro punto di riferimento per operare una grande avanzata, per riprendere massicciamente l'offensiva».

I terroristi, infine, prima di annunciare la liberazione di D'Urso tornano a definire il magistrato «un aguzzino pentito», come avevano già fatto in un precedente messaggio. «Ha collaborato con la giustizia proletaria — scrivono — ci ha rivelato nei minimi dettagli i progetti, la struttura e gli uomini che, a partire dal ministero di Grazia e giustizia fino ai nodi periferici, sovrintendevano alla strategia dell'annientamento».

## Quelle ore a Montecitorio

to per punto. «Le Br — diceva il segretario del PDUP — hanno ottenuto un importante successo, bisogna avere adesso il coraggio della chiarezza. Hanno raggiunto alcuni obiettivi e, soprattutto, diviso il tessuto politico e le istituzioni. La responsabilità di tutto ciò, che prepara giorni drammatici, è di un governo e di una maggioranza impotenti ed opportunisti, privi di idee e di principi, che hanno alterato appelli reazionari a cedimenti progressivi».

Nel Transatlantico, Craxi attorniato dai giornalisti dispensava sorrisi e distinzioni. Che ne pensa il segretario del Psi? Risposta: «Per i socialisti italiani ci sarà una dichiarazione del direttore dell'Avanti!, Ugo Intini». Ma non era stato Intini, pochi giorni fa, a giustificare la pubblicazione dei documenti BR con la tesi che «il direttore di un giornale non è un uomo di governo? A vicenda conclusa — se davvero lo è — sembra che i socialisti abbiano cambiato idea».

Attorno a Craxi, i radicali si scambiano baci ed abbracci, poi anche il segretario del Psi si è inserito nel carosello delle effusioni: baci a Pinto, baci a Sciascia, baci a Pannella... Osservando la scena, si chiedeva un altro socialista, Franco Bassanini, se non fosse anche il caso di chiedersi «perché i terroristi hanno deciso di liberare D'Urso. Perché qualche giornale ha pubblicato i loro documenti? perché stavano arrivando gli addosso i carabinieri? o perché pensano che è il sistema migliore per accentuare la disgregazione del sistema politico?».

Non sembravano molti i suoi compagni di partito disposti a porri i suoi interrogativi. Soprattutto nell'ora e mezza, tra le 3 e le 4,30 del pomeriggio, in cui i radicali sono andati diffondendo la voce, propalata dal loro senatore Stanzani, che D'Urso era stato già liberato, anzi

già trasportato all'ospedale Gemelli, che i medici avevano addirittura compilato un bollettino sulle sue condizioni di salute secondo cui il magistrato «appariva — ma guarda un po' — provato». La cosa più incredibile è stata la reazione di Pannella quando alle 5 meno un quarto il ministero degli Interni comunicava che tutto questo «non risultava». Il «Santone» del Pci ha cominciato a gridare all'intrigo, dichiarando di temere «la morte per pallottola ma anche quella per pillola». E i suoi luogotenenti si incaricavano subito di spargere la voce che D'Urso, liberato dalle Br, era adesso «prigioniero» a Forte Braschi sede del Sid, dove chissà che cosa poteva accadere...

Isteria, bell'e buona. Per fortuna, la maggior parte dell'assemblea di Montecitorio non ne è rimasta contagiata. Ma dopo il discorso di Forlani le ragioni di scaramento erano certo molte, anche per chi nella stessa maggioranza aveva sostenuto una linea di fermezza effettiva e non verbale. Capi e luogotenenti della sinistra dc erano tutti scuri in volto. Richiesti di un parere, si stringevano nelle spalle e levavano gli occhi al cielo.

Galvani diceva che preferiva «non pronunciarsi». Misasi tentava una difesa assai poco convinta definendo il discorso «discreto, abbastanza buono, abbastanza fermo». Quell'«abbastanza» era tutto un programma, ma Misasi doveva rinunciare anche a quello di fronte alle precise contestazioni di qualche deputato comunista.

De Mita, nervosamente a passeggio nel Transatlantico, se l'è cavata prima con una battuta: «Forlani non mi scontenta e non mi esalta». Poi, però, spiegava a chiare lettere che lui, al posto di un direttore di giornale, avrebbe optato senza dubbio per la fermezza, e che trovava sorprenden-

dente che un partito democratico potesse dire: «Si, tratto». Ma avrebbe minacciato di uscire dal governo se Forlani non avesse richiamato i socialisti alla fermezza effettiva: adesso la manterrete, la minaccia? La risposta è venuta da uno dei luogotenenti, preso al volo: «E con che lo sostituiamo, questo governo? Non c'è alternativa, o le elezioni o un governo alla Visentini...», con tutte le conseguenze immaginabili per il sistema di potere dc. E, piuttosto, muoia Sansone — se proprio deve — ma con tutti i filistei.

## Formalizzata l'inchiesta per l'omicidio di Mattarella

PALERMO — L'inchiesta giudiziaria sull'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella, compiuta il 6 gennaio dello scorso anno, ha preso il via ieri con il rito formale, dopo che la procura, nei giorni scorsi, aveva trasmesso gli atti al consigliere istruttore dottor Rocco Chinnici.

Il magistrato ha interrogato ieri alcuni funzionari della Regione e i più stretti collaboratori di Piersanti Mattarella.

## avvisi economici

TRIESTE - MARILLEVA 1400 - Settimane bianche - hotel e appartamenti - Giramondo. Tel. 02/800457.

HOTEL «Foniana» - 38039 Vige di Fassa - DOLOMITI, tel. (0462) 64140. Piscina, sauna, prezzi familiari; camere libere dal 3 al 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi.

VENDESI vilino 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torviscanica) telefonare giorni feriali 06/353.605.

## Snervante attesa dopo i falsi allarmi

delle voci e delle illusioni non si è mai fermato. Anche perché nessuno, neppure gli inquirenti, fino a notte poteva escludere con certezza che D'Urso non fosse stato effettivamente già liberato. C'è infatti un precedente, quello del magistrato Mario Sossi, rapito dalle Br nel '74 a Genova: dopo cinque settimane di prigionia, il giudice fu rilasciato a Milano e da qui — seguendo gli ordini minacciosi dei suoi carcerieri — era arrivato da solo in treno fino a Genova, con un biglietto ferroviario comprato dagli stessi terroristi. La notizia della sua liberazione, perciò, si ebbe con molte ore di ritardo.

La cronaca di questa giornata di massima incertezza, che al tempo stesso ha segnato la conclusione di una vicenda angosciata durata oltre due mesi, è punteggiata da episodi drammatici come l'assassinio del generale Galvaligi e la rivolta di Trani, comincia dunque alle 14,29, quando l'agenzia ANSA trasmette

un «flash» di quattro righe: «Le Brigate rosse hanno annunciato che rimetteranno in libertà Giovanni D'Urso. Lo hanno fatto con il comunicato numero dieci, fatto trovare verso le 13 a un giornalista del «Messaggero». Esattamente ventiquattro ore prima, come è noto, i terroristi avevano fatto ritrovare nei pressi di Montecitorio una lettera scritta dall'ostaggio al direttore dell'organo del Psi, Avanti!».

Dopo che l'infame ultimatum era già scaduto da un giorno, le Br con questo mezzo esercitavano una ulteriore pressione ricattatoria sugli organi di informazione affinché venissero pubblicati i proclami dei detenuti di Trani e di Palmi. Il direttore dell'Avanti!, ricevuta la lettera, l'altro ieri auspicava pubblicamente che altri quotidiani seguissero l'esempio del suo giornale, che era stato tra i primi a pubblicare i documenti delle Br. Il Messaggero e il Secolo XIX hanno accolto la richiesta, pubblicando i testi di Trani e Palmi ieri mattina.

Il comunicato numero dieci delle Br che annuncia il rilascio dell'ostaggio è stato fatto ritrovare in un cestino davanti al Teatro dell'Opera, con una telefonata al centralino del Messaggero. Un redattore del quotidiano è corso a casa della signora Franca D'Urso con una copia del messaggio: la moglie del magistrato, leggendolo, è scoppiata a piangere per la gioia.

Nel frattempo a casa D'Urso era già arrivata la telefonata anonima che indicava la presenza dell'ostaggio vivo a Valle Aurelia, nella periferia nord di Roma. In poco tempo le strade della zona erano percorse in lungo e in largo da decine di auto della polizia e dei carabinieri, che sfrecciavano da un incrocio all'altro inutilmente. Sul posto è stata inviata anche un'ambulanza, partita dal vicino Policlinico Gemelli. La signora D'Urso, a quanto si è appreso, dopo avere ricevuto la telefonata aveva chiamato il direttore dell'ospedale, provvedendo anche a prenotare una



ROMA — Il Policlinico «Gemelli», ieri pomeriggio, preso d'assalto da giornalisti e fotografi

## E' piaciuto solo a Psi, Psdi e radicali

3) il trasferimento dei detenuti dell'Asinara in altre carceri sicure.

A tarda sera i repubblicani hanno annunciato un'iniziativa loro distacca da certi giudizi di Forlani: essi presentavano un loro ordine del giorno di piena solidarietà con i giornali che hanno resistito al ricatto brigatista. Per questo documento sarà richiesta comunque una votazione, indipendentemente dalla presentazione e dalla votazione di altri documenti nella seduta di oggi della Camera. E nel voto è probabile, anzi è logico, che la maggioranza finisca per dividersi.

Alle riserve repubblicane fa riscontro l'appoggio pieno dei socialdemocratici. Pietro Longo ha detto che quella di Forlani è stata una linea «di risolutezza condotta con intelligenza in uno stato pluralista e democratico». Riservato è il Pli, che risponde con mol-

ta prudenza all'improvvisa uscita dei socialdemocratici, i quali vorrebbero portarlo subito a pieno titolo nella maggioranza di governo. Domani i liberali presenteranno un loro documento, distinto da quello della maggioranza. Bozzi ha detto che il discorso di Forlani è stato «debolucio».

E' nella Dc, però, che l'atteggiamento del governo ha suscitato il più rumoroso vespaio di critiche e di malumori. Pochi escono allo scoperto, ma molti sono gli scontenti. Prima della riunione dei gruppi parlamentari democristiani, alla quale ha partecipato Piccoli, un dirigente democristiano confessava qual è la vera chiave del discorso di Forlani: «E' determinante — diceva — il rapporto con i socialisti. Non se ne può fare a meno: è una forma nuova dello stato di necessità. Il resto (i compromessi, le indeterminazioni) viene di conseguenza...». Pur di tenere

in piedi il quadripartito, e di puntellare l'egemonia della Dc, ogni ambiguità è permessa anche in un campo come quello della difesa dello Stato. Questa è la sostanza. Non tutti i democristiani sono però della stessa opinione. Nell'assemblea dei gruppi alcuni parlamentari zaccagniniani (tra gli altri, Carelli e Gitti) hanno accusato Forlani di avere assunto a Montecitorio un atteggiamento in contraddizione con ciò che è stato sostenuto dalla Dc a partire dal caso Moro. Da qui un invito: distinguere il più possibile le responsabilità del partito da quelle del governo.

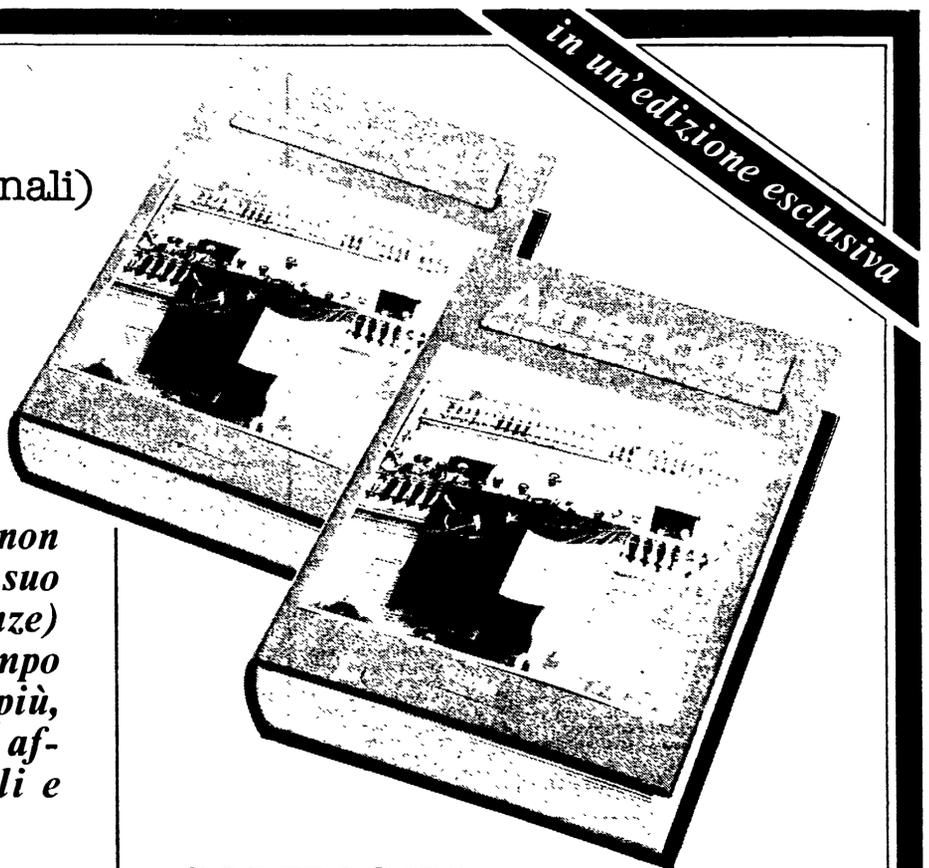
Più severi ancora gli andottiani. «Nel discorso di Forlani — ha dichiarato Cirino Pomicino — c'è una ambiguità: esso non serio né al governo, né alla maggioranza. La prudenza non la giustizia di un cadavere troppo incombente per essere discusso, quello del generale Galvaligi».

L'omaggio de l'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali)

## LETTERE A MILANO di Giorgio Amendola

«...Con «Lettere a Milano», Giorgio Amendola non fece solo opera storiografica, ma imprese al suo lavoro (tessuto di ricordi, documenti, corrispondenze) quel carattere di «diario partigiano», che, al tempo della lotta, non si era «curato» di scrivere. Tanto più, dunque, il libro ha un valore: come straordinario affresco, complessa trama di esperienze individuali e collettive, politiche e umane...»

«...Nelle pagine di «Lettere a Milano» si colgono alcuni aspetti significativi della storia politica del comunismo italiano, nel suo costituirsi progressivamente come forza nazionale, interprete del riscatto di un intero Paese teso ad acquisire un suo regime di indipendenza, libertà e democrazia...»



## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

### Tariffe d'abbonamento

**Annuo:** 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000  
**Semestrale:** 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500